

32.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	1833	CANTALUPO	1873
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		DI PUCCIO	1843
Conversione in legge del decreto-legge		EVANGELISTI	1875
30 agosto 1968, n. 918, recante provvi-		GUNNELLA	1872
denze creditizie, agevolazioni fiscali		LAMI	1864
e sgravio di oneri sociali per favorire		LIBERTINI	1841
nuovi investimenti nei settori dell'in-		MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA	1867
dustria, del commercio e dell'artigia-		MAGRÌ, <i>Ministro del turismo e dello spet-</i>	
nato (368)	1877	<i>tacolo</i>	1857, 1862, 1863
PRESIDENTE	1877	MALFATTI FRANCESCO	1853
MONACO	1877	MEUCCI	1846
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	1833	NICCOLAI GIUSEPPE	1840, 1872
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>An-</i>		PIRASTU	1859, 1863, 1877
<i>nunzio</i>)	1880	RAFFAELLI	1851
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		SIMONACCI	1866
PRESIDENTE	1833, 1862, 1876	USVARDI	1870
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del</i>		Atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale	
<i>commercio e dell'artigianato</i>	1836, 1849, 1854, 1855	(<i>Trasmissione</i>)	1833
BARCA	1862	Domanda di autorizzazione a procedere in giu-	
BONEA	1849	dizio (<i>Annunzio</i>)	1833
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	1833
		Ordine del giorno delle sedute di domani	1880

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1968.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caruso e Sisto.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COVELLI e DE LORENZO GIOVANNI: « Modifiche all'articolo 117 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (461);

MENICACCI e NICOSIA: « Occupazione maestri idonei concorso speciale riservato » (462);

PENNACCHINI: « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di Corte d'appello » (463);

BASLINI ed altri: « Disciplina dei casi di divorzio » (467);

PENNACCHINI: « Modifiche agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707, recante norme sull'ordinamento della banda del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale, ed agli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della guardia di finanza » (464);

COVELLI: « Disposizioni integrative delle leggi sullo stato giuridico degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle forze armate e dei corpi di polizia » (465);

CERVONE ed altri: « Modificazione alle norme sull'ammissione e sull'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato agli effetti della rivalutazione del servizio prestato nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile » (466).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle compe-

tenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Fante Antonio, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale (*vilipendio delle Assemblee legislative*) (doc. IV, numero 25).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre 1968 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Roberti, Pazzaglia, Nicosia e Franchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle par-

tecipazioni statali, « per conoscere se il Governo si renda conto della gravissima situazione di crisi della produzione industriale che va determinandosi in Italia, aggravandosi ogni giorno di più e che ha già portato alle minacciate chiusure dei seguenti stabilimenti: Marzotto di Pisa, Cartiera Cini di Pistoia, Cantieri navali di Trieste e Palermo, Apollon di Roma, Ati di Lanciano, Cone CGE di Napoli, Elsi di Palermo. Per conoscere altresì, dopo la trimestrale stasi politica dovuta al periodo elettorale, post-elettorale ed alla crisi ministeriale, se il Governo intenda, ed in che modo, affrontare il grave problema e quali provvedimenti di emergenza intenda prendere per impedire in un primo tempo i licenziamenti delle migliaia di lavoratori direttamente colpiti e, successivamente, la possibilità di ripresa dell'attività produttiva nei vari settori e nelle varie province danneggiate » (*ex interp.* 2-00006);

Zucchini, Passoni, Alini e Libertini, ai ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « al fine di conoscere — in riferimento al minacciato provvedimento di chiusura dello stabilimento Marzotto di Pisa con il conseguente licenziamento di 850 lavoratori; atteso il gravissimo stato di crisi che attraversa la economia non solo della città di Pisa ma di tutto il comprensorio dell'alta Toscana (Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa), per effetto della smobilitazione già in atto di interi settori industriali, come quello tessile e quello metalmeccanico, nonché della stasi negli investimenti per opere pubbliche — quali provvedimenti intendano assumere per: 1) assicurare la continuità del lavoro nello stabilimento Marzotto di Pisa; 2) invertire la tendenza alla smobilitazione dell'economia dell'alta Toscana, garantendone invece una rapida ripresa, in particolare attraverso l'intervento del settore pubblico dell'economia » (*ex interp.* 2-00007);

Niccolai Giuseppe, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se siano a conoscenza che le città di Pisa e di Livorno sono, da un pezzo a questa parte, soggette ad un massiccio deterioramento del loro già scarso apparato produttivo che, a diversità di altre zone, è sceso a livelli nettamente inferiori a quelli pre-bellici; per sapere se siano a conoscenza che nella città di Pisa, oltre la Marzotto, che ha messo sul lastrico 850 lavoratori, anche la Saint Gobain, nello spazio di una mattinata, con un provve-

dimento della sua direzione generale, senza avvertire la propria direzione di Pisa, né le autorità locali, né la propria associazione sindacale, ha messo all'integrazione a zero ore 300 operai, così come se si trattasse di merce da immagazzinare; per sapere, dinanzi a questi ripetuti e incredibili episodi per cui è da pensare che vi sia la deliberata volontà di cancellare la città di Pisa dalle zone produttive, cosa intendano fare i ministri che, dall'alto dei dicasteri che dirigono, dovrebbero pur possedere l'autorità, il prestigio, i mezzi e gli strumenti perché tali "episodi" non si rendano possibili; per sapere se le città di Pisa e di Livorno siano destinate ad essere ulteriormente sacrificate sull'altare della politica di intervento pubblico che, nel settore del vetro, tessile, siderurgico e metalmeccanico, non si discosta certo, e da vari anni, dalla direttiva di certi complessi industriali privati, e cioè quella di smantellare un intero comprensorio che pur ha sempre onorato, con le sue maestranze esperte e laboriose, con i suoi prodotti e le sue opere, il lavoro italiano » (*ex interp.* 2-00077);

Di Puccio, Zucchini, Arzilli, Raffaelli, Lombardi Mauro Silvano e Malfatti Francesco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali misure urgenti intendono adottare per impedire: la chiusura dello stabilimento Marzotto di Pisa con il conseguente licenziamento di 850 lavoratori; la minaccia di sospensione di 300 lavoratori da parte dello stabilimento Saint Gobain, che è la premessa per il successivo licenziamento; per sapere quali misure organiche vogliono adottare per evitare l'accelerato processo di degradazione economica che investe la città di Pisa e il suo comprensorio e quali interventi hanno programmato sia per le imprese private, sia attraverso iniziative delle aziende pubbliche a partecipazione statale, per consentire un assorbimento significativo e immediato degli operai, e per esercitare un ruolo atto a consentire l'espansione dell'apparato produttivo così come indicano unitariamente i lavoratori, i sindacati e i consigli elettivi della città e della provincia » (*ex interp.* 2-00080);

Meucci, Martini Maria Eletta e Merli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione econo-

mica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per avere conoscenza dei più immediati provvedimenti, quali urge adottare in favore della città di Pisa, che sta vivendo, oggi, la sua più drammatica situazione umana ed economica del dopoguerra, resa ancor più grave da due fatti, determinati: a) dal provvedimento, unilateralmente adottato da Marzotto, senza alcun preavviso, con la cessazione dell'attività del suo stabilimento pisano e ciò ha lasciato, improvvisamente, senza lavoro, 850 dipendenti. Questo fatto impone una pronta ripresa dell'attività in seno a tale azienda o, comunque, provvedimenti urgentissimi, da parte dei ministri interessati, affinché, quanto meno, sia possibile accelerare e concludere, nel periodo di pochi giorni, il subentro delle previste nuove attività, in relazione alle quali il Governo ha sollecitamente adottato il provvedimento che estende i benefici delle aree depresse alla zona di Marzotto, per addivenire, immediatamente dopo, al reimpiego di tutti i lavoratori; b) dal minacciato provvedimento, annunciato anche esso, senza alcun preavviso, della messa all'integrazione ad ore zero di circa 300 operai dello stabilimento Saint Gobain, provvedimento che minaccia di preludere ad un conseguente licenziamento che verrebbe ad aggiungersi, in tal modo, all'attuale, precaria situazione locale e conferisce un ulteriore colpo alla già degradata economia pisana, aumentando così il numero degli operai senza lavoro. Tutto ciò presenta, evidentemente, un quadro veramente penoso della situazione e denuncia una paurosa tendenza recessiva dell'economia locale, che investe, direttamente od indirettamente, tutte le componenti economiche cittadine e provinciali. Ciò proviene da un complesso di motivi e, specie, da una ancor perdurante mancanza di coordinamento degli interventi dello Stato. In attesa di una veramente concreta politica di programmazione, la situazione pisana e quella del suo comprensorio, impongono, almeno, alcuni punti di emergenza, intesi a bloccare tale dannosissima recessione, con l'adozione di urgenti interventi attraverso l'insediamento di imprese private e, in modo particolare, di qualche azienda a partecipazione statale. Lo stato d'animo dei cittadini pisani è, in questi giorni, fortemente amareggiato, e la città e la provincia stanno conducendo un'azione, unitaria e solidale, in difesa dei lavoratori colpiti dai gravissimi, quanto inattesi provvedimenti, e, perciò, in definitiva, dell'avvenire del popolo pisano » (*ex interp.* 2-00081);

Di Puccio, Raffaelli, Fibbi Giulietta, Malfatti Francesco, Raucci, Cebrelli, Arzilli, Sulotto, Marmugi, Pellizzari, Busetto e Giachini, ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intendono assumere in ordine alla grave situazione venutasi a creare alla Marzotto di Pisa. Gli 850 lavoratori di questo stabilimento, che già nel passato hanno lottato contro la riduzione dell'organico, oggi si battono energicamente contro la decisione padronale di chiudere l'azienda. Tutte le forze politiche e sindacali della città, il consiglio comunale, hanno chiaramente manifestato la loro solidarietà e il loro appoggio alla lotta dei lavoratori per la difesa dell'azienda, proprio perché hanno individuato in essa un punto di forza per lo sviluppo industriale di Pisa, già duramente colpito da precedenti licenziamenti in numerose aziende della provincia. I lavoratori e tutta la città chiedono pertanto che il Governo voglia predisporre un adeguato intervento pubblico, che potrebbe anche configurarsi sino in un inserimento dell'azienda nel settore delle partecipazioni statali, che garantisca l'immediata riapertura della Marzotto di Pisa, la tutela della piena occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Intervento che gli interroganti considerano della massima urgenza » (3-00096);

Meucci, Merli e Martini Maria Eletta, ai ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale « per venire a conoscenza dei provvedimenti già assunti e di quelli che intendono assumere, in relazione alla già nota, drammatica situazione che si è venuta a determinare a Pisa, con la chiusura dello stabilimento Marzotto. Il sindaco della città con il consiglio comunale, i movimenti politici e sindacali tutti, le autorità religiose e civili, la popolazione pisana, hanno palesemente dimostrato una piena solidarietà per gli ottocentocinquanta dipendenti (tale è il numero dei lavoratori disoccupati, dopo le recenti, gravi riduzioni avvenute nell'organico dell'azienda) i quali, in un viaggio a Roma, hanno avuto modo di esporre personalmente la loro gravissima situazione ai ministri e sottosegretari interessati. Tuttavia, anche in relazione ad una sempre più precaria situazione dello sviluppo della zona industriale pisana e, in genere, del litorale

tirrenico, i lavoratori e la popolazione pisana tutta, intendono chiedere al Governo di voler continuare, nel più breve tempo possibile, il già promesso esame del particolarissimo stato di fatto, per un conseguente, adeguato intervento pubblico che, dopo aver garantito, quanto prima, un lavoro a tutti i lavoratori dipendenti della Marzotto di Pisa, potrebbe verificarsi, attraverso l'insediamento di qualche azienda a partecipazione statale, anche in un settore diverso da quello tessile, che, oggi, attraversa un periodo di crisi, in modo da garantire condizioni di vita e di lavoro sempre migliori, con prospettive più rassicuranti per il domani del popolo pisano » (3-00115);

Bonea e Ferioli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno, « per conoscere quali urgenti iniziative il Governo intenda prendere onde fronteggiare la gravissima situazione venutasi a creare per le maestranze dello stabilimento tessile della società per azioni Marzotto Gaetano e figli a Pisa e per l'intera economia pisana in seguito alla minacciata definitiva chiusura dello stabilimento medesimo, atteso che l'attuale requisizione di esso da parte del comune di Pisa non rappresenta misura idonea a condurre di per sé allo sblocco della situazione. Gli interroganti chiedono, in particolare, se, avuto riguardo delle dolorose ripercussioni di ordine sociale connesse con la chiusura dello stabilimento, non si voglia provvedere con urgenza a ricercare una soluzione che, su base economica, non disperda un capitale tecnico ed umano creato attraverso molti anni dagli sforzi dei lavoratori, dei tecnici e degli imprenditori ed elimini i disagi dei lavoratori connessi con la mobilità dei fattori della produzione pur necessaria per quello sviluppo economico che è alla base del progresso sociale » (3-00135);

Raffaelli, Di Puccio, Malfatti Francesco, Arzilli, Giachini e Lombardi Mauro Silvano, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica « per conoscere quali interventi urgenti intendono adottare per impedire che la società Marzotto chiuda la sua fabbrica di Pisa con il conseguente licenziamento di tutti gli 850 lavoratori; per impedire la sospensione di 300 lavoratori decisa dalla società Saint Gobain di Pisa come premessa al successivo licenziamento, considerando che le decisioni di quelle società avrebbero ripercussioni insopportabili

sulla occupazione operaia e sulla vita dell'intera città di Pisa, la cui popolazione, i sindacati, gli enti locali sono schierati unanimemente contro i propositi di massiccia riduzione dell'attività produttiva » (3-00308);

Malfatti Francesco, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere cosa intendono fare di fronte alla grave situazione determinatasi alla Marzotto di Pisa, dove da circa 4 mesi 850 lavoratori sono senza lavoro e senza salario, in una provincia che tocca i livelli più bassi della depressione in Toscana e dove continua è la minaccia ai livelli di occupazione (è recente la notizia della sospensione di 300 unità alla Saint Gobain) » (3-00367);

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Rispondo anche a nome degli altri ministri cui sono state dirette le interrogazioni sulla situazione determinatasi a Pisa prevalentemente a seguito della sospensione del lavoro nell'industria Marzotto, nonché sui temuti licenziamenti nell'industria vetraria Saint Gobain (fortunatamente, come vedremo, per questo secondo problema la situazione non è molto grave).

Il punto di partenza è dato dalla determinazione dell'impresa Marzotto di procedere alla chiusura dello stabilimento di Pisa, in seguito ad un programma di ammodernamento e di necessaria ricerca di una maggiore produttività all'interno del gruppo, programma che fu oggetto anche di contrattazione sindacale nella zona di Valdarno e che portò ad una certa tranquillità nella zona stessa, ma con la dolorosa decisione di sospendere l'attività nello stabilimento pisano.

Gli onorevoli colleghi sanno che alcuni comparti dell'industria tessile vivono una situazione particolarmente difficile, a seguito di miglioramenti tecnologici generali; a seguito della diversa struttura dell'apparato produttivo tessile in diversi paesi di nuova ed iniziale industrializzazione, i quali producono a costi estremamente bassi; e a seguito anche di tutti gli altri motivi che mossero il Governo nella persona del ministro del tempo Lami Starnuti a presentare al Parlamento nella scorsa legislatura un disegno di legge diretto a fronteggiare la crisi tessile, provvedimento che non fu affrontato e che è attualmente all'esame

del Senato. Dobbiamo dire con molta franchezza che quella legge non risolverà tutti i problemi — indubbiamente difficili — dell'industria tessile, ma che tuttavia può contribuire notevolmente ad alleviare l'attuale critica situazione, la cui persistenza ha indotto il Governo a ripresentare quel disegno di legge volto, con opportuni investimenti ed idonee misure di riconversione, a rimuovere tale crisi.

Quando vi è stata una sospensione del lavoro si è subito, ad opera delle autorità locali, dei sindacati e dei rappresentanti politici, *in loco* e con contatti con i ministeri, cercato di contribuire a trovare delle soluzioni sia pure sostitutive. Queste sono state in parte trovate e alcune di queste procedure sono già avviate alla fase risolutiva.

Ora fornisco alcune notizie, che del resto coloro che seguono la vicenda (e, tra questi, gli onorevoli interroganti) conoscono in parte. Desidero pregare tutti gli onorevoli deputati di contribuire a quell'azione di ricerca globale di soluzioni che è in una fase positiva. Mi auguro che tale azione non sia turbata, anche se mi rendo conto del disagio psicologico che il problema provoca data la grave incidenza di questa vicenda sull'occupazione nel settore tessile a Pisa. Tale occupazione negli ultimi anni (e questo dato desta preoccupazione e conta più della comparazione statistica dell'occupazione dell'anno scorso e del 1968) proprio nel settore della filatura e della tessitura delle fibre tessili è andato decrescendo ad un ritmo vertiginoso: infatti si è passati da 3.880 occupati nel 1963 a 1.295 nel 1967. E veramente questa una delle zone italiane che hanno registrato nel settore una diminuzione di occupazione tra le più paurose.

Come i colleghi sanno, a pochissimi chilometri da Pisa vi sono zone che presentano le caratteristiche di aree depresse del centro-nord: perciò è evidente che chiunque avesse voluto intraprendere nuove attività industriali non avrebbe avuto alcun interesse a farlo all'interno della zona di Pisa, ma si sarebbe potuto servire di queste zone agevolate, le quali, però, per quanto non lontane, avrebbero creato al personale che ha visto sospesa la propria attività lavorativa nello stabilimento Marzotto, ulteriori difficoltà, soprattutto in ordine al problema del trasporto.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ha preso in esame, sotto questo aspetto, in via straordinaria e supplementare, una domanda di estensione, alla zona di cui parliamo,

delle caratteristiche di zona depressa. Ciò è stato deciso prima della sospensione estiva dell'attività parlamentare ed ora forma oggetto di un decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. Si tratta di una premessa certamente di per sé non sufficiente, ma che tutti hanno riconosciuto necessaria per poter avviare trattative per suscitare nuove attività nello stabilimento Marzotto.

Queste trattative hanno seguito, fino a questo momento, tre strade. Una prima strada è diretta ad installare una fabbrica di confezioni, da parte di una ditta della stessa Pisa, una vecchia ditta che, pur non avendo un numero elevatissimo di lavoratori, ha tuttavia una notevole solidità di impianti, un mercato piuttosto buono e diffuso per le esportazioni, e in portafoglio commesse di ordinazioni per l'anno venturo notevolmente superiori a quelle ricevute nel 1968. Questo industriale, Bargi, ha stipulato un atto di acquisto di una parte dello stabilimento, con una opzione per un'altra parte dello stabilimento, e ha posto in atto le procedure necessarie sia per l'accensione di crediti, sia per l'acquisto di macchinari, sia per la formazione del personale. Infatti i macchinari necessitano di una riconversione e il personale di una riqualificazione. In particolare, il personale della ditta Marzotto dovrà essere adibito ad altre mansioni in una azienda di confezioni.

Sorge a questo proposito il problema del grado di capacità di occupazione che potrà essere assicurato. Infatti a Pisa si era manifestato il timore che si sarebbe trattato soltanto di una nuova occupazione di modesta entità e che poi sarebbe stata trasferita la fabbrica dello stesso industriale attualmente esistente al centro di Pisa, cosicché interventi di carattere straordinario sarebbero apparsi notevolmente sproporzionati. A quanto ci risulta, questo non è. In una ulteriore riunione che terremo giovedì — e dirò poi perché si svolgerà quel giorno — stabiliremo un preciso calendario che naturalmente non urti contro le necessità tecniche e le decisioni che dovranno essere prese poi dagli interessati, che per altro noi riteniamo qualificati a partecipare in quanto si richiede un mutuo agevolato.

Nessuno deve dimenticare che se questo industriale, invece di inserirsi in questa situazione (che potrei chiamare *ex Marzotto* o *post Marzotto*) avesse installato la nuova attività a pochi chilometri di distanza ove sono già in vigore — come ho già ricordato — le provvidenze per le aree depresse, non avrebbe avuto necessità di alcuna agevolazione di ca-

rattere particolare, né di norme di sostegno. Sotto questo aspetto mi sembra che vada considerato con notevole rispetto il senso civico dimostrato da questo imprenditore in questa azione svolta nell'interesse della città.

Tale iniziativa, che potrà avere effetti sull'occupazione, naturalmente presuppone l'allestimento di corsi di qualificazione (che per altro potranno essere posti in atto rapidamente) nonché la disponibilità di istruttori per i corsi stessi. Né si sottovaluti questo problema, che non è irrilevante: tanto è vero che, proprio per evitare che i tempi siano lunghi e tenuto conto che coloro che hanno già una discreta preparazione possono, seguendo un corso tecnico, diventare abbastanza rapidamente degli istruttori, accanto ai primi corsi di qualificazione per operai si pone in essere anche un corso per istruttori, che consente di accelerare il conseguimento di positivi risultati. Si calcola che nello spazio di tempo che intercorrerà tra l'inizio di questi corsi (che ritengo possa aver luogo al 1° del mese venturo, perché dovremmo perfezionare l'entrata in possesso della parte di stabilimento per cui l'industriale ha stipulato il contratto di acquisto) e l'immissione al lavoro effettivo, spazio di tempo di circa 9 mesi, dovremmo avere non meno di 150 nuove unità lavorative provenienti dai corsi. Aggiungo però che in una delle molte riunioni ministeriali tenute su questo tema l'interessato ha esibito gli ordini passati per l'acquisto di macchine, ordini che presuppongono una capacità di occupazione notevolmente più larga di questa cui mi sono qui prudentemente riferito.

Sono poi in corso trattative con altri industriali tessili di Prato per l'affitto della residua parte dello stabilimento, trattative che dovrebbero concludersi giovedì: perciò ho detto che ci riserviamo, abbinando le due pratiche, di tenere giovedì l'ulteriore riunione. Questa parte di risoluzione che si riferisce ad una attività analoga e quindi comporta procedure molto meno complesse dovrebbe assicurare lavoro a 250 altre unità.

Un'altra aliquota, sia pure modesta, di questo personale, ha potuto trovare sistemazione in altre attività produttive.

Vi sono altre due iniziative che il Ministero non ha mancato di incoraggiare nel migliore dei modi, condizionando proprio a questa partecipazione concreta e precisa al riasorbimento di questa mano d'opera le possibilità di conferimento di credito agevolato, compreso quello previsto nella nuova edizione della legge n. 1470. Sotto questo aspetto il problema non può considerarsi soddisfacente-

mente risolto, ma avviato in modo concreto, con qualche altro stimolo da parte della pubblica amministrazione (la quale certo non mancherà di agire in questo senso con tutto l'impegno necessario) verso soluzioni, se non soddisfacenti, almeno tali da non determinare preoccupazioni. Noi ci stiamo adoperando per quanto è possibile al fine di suscitare ulteriori iniziative, anche perché saremmo un po' delusi se il decreto di estensione delle zone depresse fosse utilizzato soltanto per effettuare questi interventi riequilibratori della minore occupazione determinata dalla sospensione dell'attività dello stabilimento Marzotto. Se queste nuove ulteriori iniziative saranno realizzate, la situazione potrà essere valutata in modo abbastanza positivo.

Alcuni onorevoli interroganti — analogamente a quanto avevano fatto l'amministrazione comunale e forze politiche e sindacali — hanno invocato l'intervento del Ministero delle partecipazioni statali. Tale richiesta non è priva di logica: infatti occorre mettere sulla bilancia il costo che rappresenta per il contribuente ogni forma di incentivo, a titolo di credito agevolato e altro, e l'onere che invece lo Stato si accollerebbe se il Ministero delle partecipazioni statali rilevasse queste aziende. Ma il Ministero delle partecipazioni statali, che ha studiato a fondo il problema — consultando ovviamente le due grandi aziende di Stato — è arrivato a conclusioni negative. Infatti esso ha ritenuto assai pesante lo sforzo gravante sulle proprie spalle per la Lanerossi e per le Cotoniere meridionali (senza parlare di capitoli minori) e ha ritenuto altresì di non potersi discostare dall'opinione dell'IRI e dell'ENI, opinione non favorevole ad una diretta partecipazione in questa azienda pisana.

Prima di parlare della Saint Gobain, ricordo che alcuni deputati hanno chiesto al Ministero dell'interno interventi sostanziali, che sono stati effettuati. Il Ministero del lavoro, il quale segue insieme con noi questa vicenda, ha preso le misure necessarie e ha manifestato la sua disponibilità sia per una eventuale integrazione dei salari, in attesa dell'approvazione formale della legge che è all'esame del Parlamento, sia per organizzare corsi di qualificazione anche per settori diversi da quello delle confezioni, in modo da poter offrire a tutti i lavoratori di Pisa in cerca di un'occupazione, e non solo a quelli ex Marzotto, la possibilità di qualificarsi professionalmente. Gli organi economici, oltre alle rappresentanze sindacali, sono stati invitati a fornire richieste concrete al Ministero

del lavoro per quei settori, oltre quello delle confezioni, per i quali si ritenga utile preparare del personale, con possibilità di occupazione *in loco*.

Vi è poi una specifica richiesta che riguarda il piano regolatore di Pisa. Vi era stata nell'esame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici una parziale rielezione di alcune delle misure che erano state adottate in seno al consiglio comunale di Pisa. Il consiglio comunale ha quasi per intero accettato le osservazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la pratica — seguendo la procedura piuttosto laboriosa — è stata restituita al Consiglio superiore. Si spera che avendo il consiglio comunale, ripeto, accettato quasi integralmente le osservazioni del Consiglio superiore, non sorgano ulteriori difficoltà.

La Saint Gobain (e questo fu annunciato dalla ditta stessa in maniera formale prima delle ferie estive sia in riunioni al Ministero del lavoro sia in riunioni svoltesi presso il mio dicastero) si è impegnata a non effettuare licenziamenti. Questo è importante perché, in una situazione già così tesa, il timore dei licenziamenti suscita giustamente preoccupazioni da parte di un numero elevato di famiglie e dell'intera cittadinanza.

Qual è la situazione della Saint Gobain? Essa si inserisce in una situazione generale dell'industria italiana dei cristalli e del vetro. Abbiamo avuto (e ciò è singolare) previsioni di mercato coincidenti sia da parte di industrie pubbliche sia da parte di industrie private, previsioni che erano basate su un ritmo assai elevato di consumi, qual era quello degli anni 1962, 1963 e 1964, in parte per le vicende dell'edilizia, in parte per le importazioni. Vi sono importazioni da paesi che hanno costi di produzione assai più bassi dei nostri: in particolare in questo settore vi sono importazioni dai paesi dell'est che praticano prezzi molto più bassi e quindi è evidente che il mercato opera le sue scelte tenendone conto.

Nel settore globale, pubblico e privato, dei cristalli abbiamo, su una capacità produttiva di 12 milioni di metri quadrati, un mercato che faticosamente, tra domanda interna ed estera, oscilla tra i 5-6 milioni di metri quadrati, cioè appena la metà della capacità produttiva; per il vetro tirato, abbiamo una capacità produttiva di 90 milioni, e il mercato ha un ritmo che non riesce a superare, tra mercato interno ed estero, i 45 milioni di metri quadrati. Per i vetri greggi, sulla capacità produttiva di 20 milioni di metri quadrati, il mercato interno ed estero non su-

pera il 50 per cento. Abbiamo pertanto una industria nella quale il 50 per cento è inutilizzato, secondo le prospettive attuali del mercato che in parte stanno modificandosi.

Gli indici in materia edilizia — che rappresenta uno dei consumi più elevati di questo settore — sono abbastanza positivi: nei primi mesi del 1968, rispetto ai primi mesi del 1967, vi è un inizio di costruzione di fabbricati superiore del 30 per cento, il che dovrebbe in parte alleggerire la situazione, anche se non può certamente farla considerare tranquilla. Al riguardo si può affermare che una delle cause, legittima ma singolare sotto il profilo economico, è rappresentata dalla creazione di un grosso stabilimento a partecipazione statale, sia pure in associazione con capitale americano: lo stabilimento di Vasto, sorto in una situazione che poi si è rivelata difficile per il mercato, nel quale ha creato un appesantimento.

Si è chiesto se si potesse fare una sorta di programmazione obbligata di mercato, organizzando le vendite, tanto più che si tratta di pochi stabilimenti: il settore dei cristalli consta infatti di due soli produttori, quello pubblico e la Saint Gobain. Riteniamo che questo non sia possibile, in base alle vigenti leggi ed anche perché si tratterebbe di un indirizzo pericoloso. Tuttavia, d'accordo con il ministro delle partecipazioni statali abbiamo creato un piccolo comitato, che si riunirà nei prossimi giorni, per studiare il problema della produzione e del mercato, al fine di stabilire se vi siano effettive possibilità per evitare il contraccolpo, almeno fino a quando non cresceranno i consumi ed i flussi di esportazione.

Quanto ai consumi maggiori, un'altra prospettiva positiva può esser data da un'innovazione che tecnicamente si sta elaborando e che però molti paesi hanno già contemplato nella loro legislazione: far sì che i vetri abbiano, per motivi di sicurezza, caratteristiche di maggiore solidità. Se questa innovazione potrà essere introdotta nel nostro paese — e il Ministero dell'industria la caldeggia — anche i consumi globali di vetro risulteranno intensificati e quindi, sotto questo aspetto, anche la situazione della Saint Gobain potrà migliorare.

Negli ultimi anni la Saint Gobain ha proceduto ad ammodernamenti per 9 miliardi di lire a Pisa; però ha una delle linee di produzione piuttosto invecchiata che in estate ha potuto continuare a lavorare per soddisfare una commessa estera particolare. Terminata questa commessa estera, si poneva il problema

se ridurre — sia pure con difficoltà organizzative — l'orario di lavoro di tutto il personale o se mettere a cassa integrazione il personale che era addetto a questa linea di produzione. Però, e per le ragioni che ho esposto e per le pressioni che noi abbiamo fatto e continueremo ad esercitare sulla società (pur riconoscendo che i dati ed i motivi da essa adottati sono oggettivi e non privi di validità), riteniamo che il proposito — confermato anche per iscritto — della società Saint Gobain di riassorbire al più presto i 300 operai sospesi possa essere condotto avanti.

Sarei stato più lieto se avessi potuto comunicare agli onorevoli interroganti dati già risolutivi. Posso soltanto dire che lo stesso Presidente del Consiglio ha presieduto l'altro giorno una riunione di alcuni ministri dedicata esclusivamente alla situazione pisana e che noi continueremo a seguirla con la precisa volontà politica di fare in modo che al più presto possibile il problema della minore occupazione a Pisa — suscitato dalla sospensione del lavoro nell'industria Marzotto — possa essere considerato chiuso e possa tornare quella serenità di produzione e di lavoro a cui riteniamo che la città e i lavoratori di Pisa abbiano diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti o altro firmatario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Se me lo consente, signor Presidente, replicherò io per l'interrogazione Roberti, di cui sono cofirmatario, e per la mia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'insoddisfazione che le esprimo, signor ministro, e che traspare anche in lei a giudicare dalle sue stesse parole, non è solo mia, ma è del primo cittadino di Pisa che, sul giornale *Il Telegrafo*, spingendo l'occhio più in là e al di là delle vicende che attualmente vive la città di Pisa, ha scritto: « Pisa vive ore drammatiche di una crisi profonda del suo sistema economico, schiacciato tra la spontanea dinamica di espansione delle aree industriali del nord e gli effetti della politica di incentivazione delle aree meridionali. Vecchi e nuovi errori — scrive il sindaco di Pisa — sono all'origine della congiuntura economica. Nell'attesa di una completa politica di programmazione che per ora si è sostanzialmente e prevalentemente fatta di relazioni e di dibattiti poco più che accademici, si vanno oggi scontando gli ef-

fetti della passata mancanza di coordinamento degli interventi dello Stato ».

L'insoddisfazione, signor ministro, si fa ancora più dura quando il sindaco di Pisa, già deputato democristiano, scende un po' al particolare. « Quando si è iniziata l'incentivazione economica del Mezzogiorno » — scrive l'onorevole Battistini — « non si pensò a corredarla di strumenti capaci di impedire che il progresso del sud si compisse a spese del regresso di altre zone del paese. Così accade che lo stabilimento installato dalla Saint Gobain a Caserta toglie lavoro a quello di Pisa; quando lo Stato decise di costruire a Vasto un nuovo stabilimento, nessuno si preoccupò di chiedersi se tale iniziativa avrebbe potuto contribuire a mettere in crisi il complesso pisano come oggi si sta verificando. Né alcuna sensibilità » — insiste il sindaco di Pisa — « alla fondamentale esigenza di una equa ripartizione delle possibilità di lavoro sul territorio nazionale emerse allorché dagli organi dello Stato, i sindacati e la Marzotto fu stabilito l'accordo per i complessi di Valdagno, senza porre in atto alcuna precauzione perché i contraccolpi negativi non cadessero sullo stabilimento pisano ».

Così il sindaco di Pisa. Il quadro è esatto, signor ministro, ed è un quadro che non muta certo con l'estensione della legge n. 614 a Pisa o, meglio, ad una fetta del suo territorio. Anzi con questa decisione il viluppo delle contraddizioni e della confusione aumenta e a pagarne le conseguenze saranno proprio coloro che appartengono al ceto più povero e indifeso.

Il sottosegretario di Stato Radi ha affermato al Senato (ed ella in maniera più aperta e insieme più sfumata lo ha confermato) che il Ministero delle partecipazioni statali ha deciso di non rilevare lo stabilimento Marzotto di Pisa perché, tra l'altro, ciò sarebbe stato in aperto contrasto con i criteri di economicità che devono essere adottati dalle imprese pubbliche. È il criterio che ella stesso, onorevole ministro, ha esposto testé, il criterio dell'economicità.

Onorevole ministro, lo stabilimento vetrario di Vasto — lo rilevo da una interrogazione — che è costato all'erario, fino ad oggi, 45 miliardi di lire, con impianti vecchissimi, del tipo non più usato da dieci anni in alcun paese, ha un fatturato di 6 miliardi di lire, con un costo per il personale di 3 miliardi e mezzo di lire. Sono, questi, i criteri di economicità? È vero o no che il prospettato — e da lei stesso annunciato ora — finanziamento da parte dell'IMI alle industrie tessili altro non è che un intervento ispirato e voluto proprio

dalle partecipazioni statali allo scopo di tirar fuori dai guai l'ENI e l'IRI, uno per la Lanerossi e l'altro per le Cotoniere meridionali, consentendo a queste ultime aziende, naviganti in cattive acque, di sostenere l'urto della concorrenza della SNIA Viscosa e della Chatillon?

Perché si salva Valdagno e si schiaccia Pisa? Perché si salva Caserta e si schiaccia Pisa? Su quali basi avviene lo scambio ENI Lanerossi-paesi d'oltre cortina? Perché — ecco la domanda fondamentale — tutto questo sviluppo di contraddizioni, di interventi settoriali, di manovre più o meno pulite, di mulinelli di miliardi che finiscono nelle aule dei tribunali (è il caso dell'affare Riva), mentre il Parlamento non ne sa nulla e di cui, cosa ancora più grave, non si riesce a trovare il filo e la ragione?

Perché — dicevo — Caserta e non Pisa? Forse perché Caserta ha i santi in paradiso e Pisa non ne ha più? È questa la mentalità che presiede agli indirizzi sociali ed economici del Governo? Perché Vasto o Valdagno e non Pisa? Perché Valdagno ha forse ora la fortuna di annoverare tra i suoi sostenitori lo onorevole Rumor?

Sono questi i criteri che guidano l'azione governativa? Vorremmo saperlo. Vorremmo sapere, onorevole ministro, dato che ella ha parlato di situazioni sostitutive, come si debba giudicare l'azione di un Governo che mentre elargisce la legge n. 614 ad una parte di Pisa, facendo promesse e dando assicurazioni, fa piombare sulla città una lettera del ministro dell'industria, una sua lettera, onorevole ministro, con la quale si dice che si è convenuto di aprire corsi di riqualificazione per le maestranze da reimpiegare ma che da notizie assunte presso la prefettura, inesistenti o quasi sono al momento attuale le prospettive di insediamento di nuove industrie nell'ambito del territorio della città di Pisa.

È una lettera del settembre, questa, onorevole ministro, che porta la sua firma! Intanto i cortei, gli scioperi, le riunioni, le marce, gli incontri dei lavoratori della Marzotto coi ministri, sottosegretari e parlamentari continuano; sbattuti da un ufficio all'altro, da un Ministero all'altro, questi lavoratori si sentono dire che la situazione, che risale al giugno scorso, sarà messa in calendario giovedì prossimo. Questi poveri lavoratori, quando vengono qui in Parlamento, credono di conferire con la fonte che deciderà della loro sorte, mentre il Parlamento, onorevole ministro, è ormai da tempo fuori gioco; non vanno all'IRI, non vanno all'ENI o alla Montedison, ma vengono

qui, illudendosi di trovare la fonte del potere. E questo è triste, ed è triste anche e soprattutto per chi, come me, novellino, si aggira in queste stanze alla disperata ricerca del potere che deve decidere della sorte di tanta umile gente, e si accorge invece che altro non siamo che strumenti di un gioco terribile. Ci sentiamo dietro il collo — lo dico con tristezza — il filo del burattinaio.

Non è questa, onorevole ministro, la via per andare incontro alle richieste, alle esigenze, alle ansie ed alle ribellioni del mondo del lavoro; questa è anarchia morale! Lavoratori e datori di lavoro sono condannati, dalla logica di questo sistema, a non incontrarsi mai, ma a scontrarsi spesso, pagando sempre. È questo perché voi non realizzate le tanto sospirate garanzie reciproche, le garanzie giuridiche per dare strumenti atti a risolvere questa situazione.

Ecco perché intere zone, come Pisa e Livorno, soffrono di una lenta tisi, che le sta consumando poco alla volta, e nella quale, onorevole ministro, ci consumiamo anche noi. Ecco da cosa nasce la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini, cofirmatario dell'interrogazione Zucchini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI. Sono largamente insoddisfatto e profondamente umiliato dalla risposta dello onorevole ministro.

Sono largamente insoddisfatto perché, a quasi tre mesi di distanza dalla presentazione dell'interrogazione, il ministro ci è venuto semplicemente a dire quello che noi tutti sappiamo, e cioè che la Marzotto è chiusa, e che i lavoratori sono licenziati. Ha prospettato alcuni provvedimenti che potremo definire « da Croce Rossa », assai discutibili per la dignità dei lavoratori: perché si adotta in questa occasione, come già in altre, il metodo dell'elemosina. Il lavoro, cioè, è considerato come un'elemosina; i corsi di riqualificazione vengono considerati una specie di passaggio obbligato per operai che magari hanno alle spalle anni di lavoro e di qualificazioni non riconosciute. In realtà il Governo, per bocca del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha detto una cosa che noi del resto sapevamo, cioè che il Governo stesso non ha la volontà né la capacità politica di obbligare Marzotto a cambiare strada, non ha la volontà né la capacità politica di surrogare con un adeguato intervento pubblico il vuoto aperto dall'iniziativa privata.

Il problema è un altro. Prima di tutto la situazione di Pisa. Già dall'onorevole ministro

abbiamo sentito alcuni dati. È bene però che la Camera li abbia chiaramente presenti. Dal 1964 al 1967 a Pisa si è avuto un decremento dell'occupazione industriale in questa misura: cave e cemento, meno 192; settore alimentare, meno 70; edilizia, meno 1279; imprese telefoniche, meno 189; vetro e ceramica, meno 235; tessili, meno 407, autoferrotranvieri e autotrasporti, meno 170.

I dati più significativi, però, sono quelli dei grandi complessi: alla Marzotto si sono avuti 750 licenziamenti, oltre a quelli che vi erano stati in precedenza; la Ferriera ligure-toscana è chiusa e i suoi 120 dipendenti sono a spasso; la Pratali metalmeccanica, con 60 dipendenti, è chiusa; il pastificio Poli, con 35 dipendenti, è chiuso; alle fonderie FACES vi sono stati 40 licenziamenti; alla « Del Chiocca » vi sono stati 43 licenziamenti; alla « SITI-CEM » 35 licenziamenti; l'*Union Corporation*, con 60 dipendenti, è chiusa.

Non si tratta poi di scegliere tra Vasto e Saint Gobain. Questo è un livello ignobile di discorso: i problemi sono quelli dello sviluppo economico globale. Credo che gli stessi operai pisani licenziati respingerebbero con sdegno le cose che si sono sentite oggi in quest'aula, cioè che il problema sarebbe quello di tirare o mollare tra Vasto e Saint Gobain, sicché l'occupazione alla Saint Gobain si garantirebbe soltanto sulle spalle dei lavoratori o dei disoccupati di Vasto.

La Richard-Ginori ha bloccato le assunzioni e ha ridotto l'orario; la FIAT ha le assunzioni bloccate da molto tempo. All'ENI, all'ENEL, e in altre società le assunzioni sono pressoché inesistenti, vi è l'abbandono delle ricerche, eccetera. Per gli edili c'è inoltre la minaccia, alla fine di ottobre, di numerosi licenziamenti.

Siamo quindi in presenza, in generale, non soltanto della chiusura di una fabbrica, ma del disfacimento del tessuto dell'occupazione industriale di una provincia. Questo si comprende: chi ha letto il piano quinquennale (tra le righe e anche apertamente) o il piano regionale toscano sa che questo disfacimento era in preventivo, perché il destino che si assegna a quella zona, una delle tante fuori dei poli di concentrazione, è quello della smobilitazione industriale e della decadenza del tessuto economico.

Ma il discorso si collega anche a quello che il ministro ha fatto in quest'aula sul settore tessile. Intanto c'è una leggenda da sfatare: la leggenda per la quale i licenziamenti sono collegati al progresso tecnologico. Certo, c'è questa questione; ma, onorevole ministro,

io vorrei averla con me in molte fabbriche, gli operai vorrebbero averla con sé in molte fabbriche dove, senza alcun ammodernamento (o con ammodernamenti limitati), l'occupazione è caduta a metà perché gli operai sono sottoposti ad un regime bestiale ed inumano di sfruttamento che, specialmente nelle fabbriche tessili, ricorda davvero quello della prima rivoluzione industriale. Questo accade a Biella, questo accade persino nelle fabbriche delle imprese a partecipazione statale. Si violano addirittura limiti di sicurezza sul lavoro. Ci sono fronti di telai tali che un operaio è costretto a fare 15 chilometri al giorno di corsa per paghe che sono assolutamente ridicole. In gran parte il calo dell'occupazione non è collegato al rinnovamento tecnologico. Questo problema c'è, ma il calo dell'occupazione è legato soprattutto ad un fenomeno crescente di supersfruttamento, di spremitura della forza di lavoro oltre limiti che qualche anno fa non erano neppure pensabili.

Accanto a questo, c'è il problema del rinnovamento tecnologico, c'è il problema del mercato internazionale, c'è il problema del settore tessile, certamente. Problema però che non sarà risolto con il provvedimento di cui ella parlava, pendente di fronte al Senato; perché il provvedimento pendente di fronte al Senato — la vecchia legge tessile già bloccata alla Camera — assegna circa 200 miliardi di lire di finanziamenti, diretti o indiretti, agli industriali perché possano rammodernare e restringere le imprese così da procedere ai 40 mila licenziamenti dei quali si legge ormai su tutti i giornali del padronato, cui ne seguiranno altri. E denaro dato all'industria per i licenziamenti! Per questo motivo noi ci opponemmo a quel disegno di legge e continueremo ora a combatterlo.

Il problema è diverso, e si può appena toccarlo nella risposta ad un'interrogazione. Lo affronteremo domani a proposito del decreto-legge del Governo, lo affronteremo nei prossimi giorni, lo affronteremo in Commissione industria con tutta la forza e il vigore necessari. Siamo arrivati ad un punto in cui, a parte i fenomeni di sfruttamento che spesso si avvalgono anche del progresso tecnologico, ci troviamo di fronte ad un bivio: perché o il progresso tecnologico resta inserito nel contesto della logica capitalistica, e allora porterà all'accrescimento della disoccupazione, all'acuirsi delle contraddizioni sociali e così via; oppure viene utilizzato secondo i principi di una moderna politica di piano, e allora potrà arrecare i suoi frutti benefici. Questo è il vero problema che abbiamo davanti. Il motivo per

cui voi non volete, non siete in grado di intervenire a Pisa (come non siete in grado di intervenire altrove) non è la vostra cattiva volontà (lo so anch'io che, se poteste, lo risolvereste). Il motivo è che voi siete inchiodati alla logica del capitale.

L'intervento dell'industria pubblica è possibile, in questi casi e in altri. Quante volte abbiamo posto la questione, in quest'aula e fuori! Quante volte i lavoratori la pongono! In generale, che cosa si obietta alla richiesta? Il limite delle risorse. Ma — e ne riparleremo ancora in questa sede — voi vi apprestate, con il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 918, ad erogare all'accumulazione industriale privata una somma che, quando faremo i conti (e li faremo insieme), si rivelerà enorme. È evidente che, se si sceglie quella strada, l'industria di Stato non ha più la possibilità di procedere ai necessari interventi. Siamo perciò sempre di fronte ad un nodo di fondo! È questa la denuncia che devo fare con estrema forza.

Ma ho detto all'inizio che non sono soltanto insoddisfatto: sono anche umiliato. E sono umiliato perché si sta ripetendo quel « balletto accademico » a cui molti colleghi sono ormai abituati e altri dovranno abituarsi: operai vengono licenziati, drammi familiari sempre crescenti si aprono, si fa l'interrogazione, si illustrano i casi di centinaia di famiglie che vengono colpite, si spiega qual è la vita di un operaio e della sua famiglia: e, prima che il ministro risponda, passano sempre un paio di mesi, complici magari le vacanze parlamentari. Quando finalmente viene a rispondere, il ministro ci informa che non c'è niente da fare; noi ci alziamo per dichiarare la nostra insoddisfazione, il Presidente suona il campanello e le cose rimangono come stanno. E intanto il padrone continua a licenziare, continua a fare i suoi comodi! Questo è motivo di profonda umiliazione per tutti noi; per lo meno per noi della sinistra, che siamo qui presenti a difendere gli interessi della classe operaia e ci sentiamo impotenti a farlo in quest'aula. Tutto questo « balletto accademico » sarà utile soltanto se da esso la classe operaia accrescerà la sua consapevolezza che non è attraverso queste logore istituzioni, ma è con lo scontro diretto e con la forza che si può piegare un padronato e un governo docile alle sue scelte.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Puccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per entrambe le interrogazioni di cui è primo firmatario.

DI PUCCIO. Dire che non sono soddisfatto è dire poco. Il modo in cui ella, signor ministro, liquida il problema che ha motivato le mie interrogazioni dimostra come e quanto il Governo sia lontano dalla realtà della vita di chi lavora. Ben più vicino il Governo è alla vita di coloro che dal lavoro altrui traggono profitti. Per esempio, i lavoratori della Marzotto e della Saint Gobain di Pisa non sono messi certo sullo stesso piano di Agnelli che rappresenta la personificazione del più grosso monopolio italiano. I primi possono essere licenziati, messi a cassa integrazione; il secondo invece può dirigere la sua azienda come se fosse al di fuori dello Stato e della sua giurisdizione, fino a farla diventare una potenza extraterritoriale. Ella ha capito benissimo, onorevole ministro, che parlo dell'accordo FIAT-Citroën, fatto ad onta di tutte le programmazioni, di tutti gli orientamenti governativi, di tutte le decisioni che prendete. Anche in questo caso, cioè, parla la voce del padrone.

Non credo di esagerare dando questi giudizi, onorevole ministro. Anche se ciò fosse, tenga presente che chi le parla fino al maggio scorso, cioè fino all'inizio di questa legislatura, ha provato per oltre 30 anni sulla propria pelle il morso di certe cose. So cosa voglia dire essere messo ad integrazione (ne ho fatto un'esperienza diretta); so cosa significhi sostare nell'anticamera del licenziamento, cosa voglia dire portare a casa un salario insufficiente, quando pure vi sia. Lo so, come lo sanno gli operai e le operaie della Marzotto e della Saint Gobain. Ella non lo sa, onorevole ministro e io non gliene faccio certo una colpa. Vorrei soltanto sottolineare questa diversità di esperienze per invitare il Governo a camminare su una strada diversa: quella che i lavoratori chiedono e che, in realtà, è poi la più giusta. Da questa diversità di esperienze, secondo me, trae origine il distacco da lei posto nel rispondere alle nostre interrogazioni, affrontate come se riguardassero un problema qualsiasi, tale da non interessare i 1.200-1.300 operai che sono oggi senza lavoro.

In definitiva, cosa ha risposto? Riassumendo brevemente, per quanto riguarda Marzotto, ella ha affermato che la chiusura dello stabilimento rientra nei disegni di ristrutturazione del gruppo; e per questo ha avuto 5 miliardi se non vado errato. Poi si è riferito alla legge tessile, affermando: vedremo se con questa legge sarà possibile risolvere la crisi esistente nel settore. Quindi, ha parlato di una possibile soluzione, riferita alla even-

tuale riapertura degli stabilimenti. Si è riferito a industriali come Bargi che, qualora le iniziative in questo senso andassero in porto, assumerebbero sì e no 400 persone.

Invece si tratta di 850 unità tra operai ed impiegati. Inoltre quali garanzie danno questi industriali? Si può dire che essi assicurino veramente un lavoro? Sono tutti punti interrogativi in quanto non vi è ancora niente di definitivo e di certo. I 400 lavoratori non avranno alcuna garanzia. Intanto sono trascorsi tre mesi e bisogna rilevare che anche quando non si guadagna si deve pur mangiare.

Per ciò che concerne la posizione assunta dagli altri ministeri, ai quali ella si è riferito, devo rilevare che si tratta veramente di elemosina. Ma gli operai non hanno bisogno di elemosina; chiedono soltanto di lavorare e di avere un salario sufficiente. Credo che questo Governo non l'abbia ancora capito. Perciò si meraviglia quando accadono manifestazioni alla base delle quali sono questi reali problemi.

Per quanto si riferisce alla Saint Gobain, ella ha detto che non saranno effettuati licenziamenti. Queste assicurazioni, onorevole ministro, le ho sentite da molto tempo, anche al comune di Pisa. Si diceva anche allora, rispondendo ai nostri interrogativi circa la situazione alla Saint Gobain, che non vi sarebbero stati licenziamenti, che questo gruppo si impegnava ad andare avanti. Oggi invece siamo di fronte alla richiesta di mettere a integrazione 300 persone. Ma non è tutto qui. L'onorevole Libertini osservava poco fa che non si tratta soltanto di 850 licenziamenti e di altri 300 alla Saint Gobain, perché i licenziamenti a Pisa sono molti di più. Io non voglio fare la storia di questi licenziamenti; mi limito ad osservare che i dati sull'occupazione a Pisa non sono incoraggianti. Desidero sottolineare che i licenziamenti alla Marzotto non ammontano a 850, bensì a 1.600 unità, perché dal 1963 ad oggi tante sono state le persone licenziate.

RAFFAELLI. E il Governo stava a guardare.

DI PUCCIO. La Saint Gobain ha già licenziato e continua a licenziare. Si parla di licenziamenti volontari. I mezzi sono tanti. Un vecchio proverbio dice che, quando il marito vuole bastonare la moglie, tutte le occasioni sono buone. E posso garantire, signor ministro, poiché sono ancora un dipendente della Saint Gobain, che questi mezzi ad essa

non mancano. Anche per questo gruppo c'è stata nel passato (ella, onorevole ministro, lo sa meglio di me) un'autorizzazione ad emettere obbligazioni, dalle quali è stata ricavata una grossa somma. Ella ha parlato di 9 miliardi: indubbiamente, i suoi dati sono più sicuri dei miei, ma devo dirle che, da quanto ho potuto sapere i miliardi sono 12. Comunque, 9 o 12 che siano, dal punto di vista della sostanza ciò non cambia niente e la situazione rimane quella che è.

Questo gruppo ha beneficiato di un prestito rilevante, ma ciò malgrado ha licenziato e vuol continuare a licenziare, perché, in definitiva, contrariamente alle sue assicurazioni, onorevole ministro, questa è la mia convinzione. Ma, quando avete concesso questi prestiti, quale garanzia avete chiesto? Non so come siano andate le cose, perché sono alla mia prima esperienza parlamentare. Quel che so di sicuro, però, è che quando do in prestito qualcosa a qualcuno (ammesso che io possa fare un prestito), chiedo sempre una garanzia a copertura del prestito medesimo. Ma a voi la Saint Gobain e la Marzotto quali garanzie hanno dato?

RAFFAELLI. I licenziamenti!

DI PUCCIO. Se così stanno le cose, si tratta di una garanzia che la Saint Gobain e la Marzotto hanno rispettato in larga misura.

Questi licenziamenti, che stanno alla base della drammatica situazione dell'occupazione pisana, avvengono (anche questo è un elemento che ella non può dimenticare, che il Governo non può e non deve sottovalutare) in una cittadina di circa centomila abitanti. E quando in una cittadina di così modeste proporzioni si procede ad una serie di licenziamenti di questa natura e di questa portata, mi sa dire, onorevole ministro (faccia un po' i conti: ella è pratico di queste cose), dove va a finire l'economia di quella zona?

Ecco perché tutta Pisa si è mossa. Questi sono i reali motivi che hanno messo in agitazione tutta la cittadinanza pisana.

Intorno a questi problemi, a questi motivi, si è costituita un'unità veramente completa, mai realizzata prima d'ora, un'unità tra i sindacati, gli operai e gli impiegati. Onorevole ministro, le dico queste cose perché per me rappresentano un'esperienza estremamente seria. Ma quando mai si erano visti gli impiegati della Saint Gobain scioperare insieme con gli operai, buttare all'aria il loro sindacato autonomo ed iscriversi ad altri sindacati, a quelli ai quali hanno creduto più

opportuno aderire? Ma quando mai si erano visti quegli impiegati « picchettare » la fabbrica insieme con gli operai? Ciò significa che i problemi che li hanno mossi sono seri ed importanti e li toccano da vicino.

Che dire poi dei commercianti? Ella ha avuto indubbiamente notizia della grande manifestazione avvenuta durante lo sciopero generale di una decina di giorni fa. Chi, venendo da fuori, capitava a Pisa in quel giorno, non poteva servirsi dei ristoranti, perché chiusi in segno di solidarietà. Chi si era dimenticato di comprare le sigarette, non fumava, perché le rivendite dei tabacchi erano chiuse. Chi aveva bisogno di benzina per la propria auto, non poteva procurarsene, per lo sciopero dei distributori. Tutta Pisa era paralizzata. È veramente un fenomeno impressionante questa unitarietà di atteggiamenti che è cominciata dalla requisizione della fabbrica ed è finita per ora a questo sciopero generale; e le battaglie continuano! Si tratta quindi di qualcosa di serio e di drammatico che deve farvi veramente riflettere.

So che Pisa non è un'isola, so che questi problemi non si presentano soltanto in quella città, ma forse in essa appaiono in modo più drammatico che non in altre.

È una questione, onorevole ministro, che credo investa anche il ministro dell'interno: un vecchio proverbio dice che la fame leva il lupo dal bosco. Se ciò dovesse accadere, non ci si venga a parlare di motivi di ordine pubblico, perché in questo caso i motivi hanno ben altra origine: si chiamano « lavoro » e « salario onorevole », cioè che voi oggi, con la vostra azione, negate. A questo proposito con il compagno Raffaelli mi sono recato stamane dal questore di Pisa; a questi abbiamo prospettato la gravità della situazione ed abbiamo detto: Pisa è un barile di polvere. Basta una miccia per saltare in aria. Questa è la realtà della quale dobbiamo e dovete tenere conto.

Marzotto ha chiuso il suo stabilimento, ma credo che al riguardo la Costituzione parli molto chiaro. Essa riconosce il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione, ma — se non erro — in quanto questa assolve ad una funzione sociale. Ed in questo caso la proprietà di Marzotto non assolve più ad una funzione sociale. Purtuttavia a Pisa si bastano i lavoratori, se ne denunciano 18, se non più; però Marzotto non si tocca, gli si accordano 5 miliardi perché magari continui a fare licenziamenti da un'altra parte, giacché a Pisa non può licenziare più alcuno.

Ebbene, anche a questo principio costituzionale Marzotto non dà credito e anziché reinvestire una parte dei profitti realizzati nella fabbrica, abbandona tutto e si ritira a Valdarno.

Non voglio soffermarmi sulle necessità del « gruppo » che ella ha sottolineato. Io esamino la realtà così come si presenta a Pisa in tutta la sua drammaticità. Poiché non avete avuto la forza, né soprattutto la volontà politica di far rispettare a Marzotto questo suo elementare dovere, vi è stato chiesto di intervenire attraverso il ricorso al capitale pubblico. È questa una richiesta che è partita da ogni parte, dal sindaco, dai sindacati, dalla opinione pubblica. E credo che i motivi che ella ha addotto non possano convincere, onorevole ministro, come non convincono me e non possono convincere l'opinione pubblica pisana. Infatti la richiesta non mi sembra eccessiva, tanto più che si inquadra in un disegno più generale che dovrebbe tendere a riportare a Pisa e per altri versi in Toscana una parte di quello che la sbagliata politica economica dei passati governi ha fatto perdere alla regione in genere e a Pisa in particolare.

Ma anche a questa richiesta vi siete opposti (lo ha confermato ella qui). Una richiesta, dicevo, che vi è stata avanzata non solo dai lavoratori, non solo dai sindacati, ma da tutta la città, la quale ha affermato questa esigenza attraverso massicce quanto ordinate manifestazioni; una richiesta che è stata posta in sede governativa per mezzo di autorevoli personalità cittadine, prima fra tutte il sindaco. Qui alla Camera nel mese di luglio è venuta una delegazione di operai della Marzotto, circa 400. Pensi: 400 persone che vengono in *pullman* da Pisa a Roma per parlare con lei e con gli altri ministri, per sollecitare una soluzione ai loro problemi. La settimana passata ne sono venuti altri trenta circa per parlare con il suo sottosegretario. A questo proposito mi permetta di dirle — anche se in proposito è stata presentata un'apposita interrogazione — che al Ministero hanno avuto tutt'altro che una bella accoglienza da parte delle forze di polizia, le quali pretendevano di stabilire esse quanti lavoratori dovessero comporre quella delegazione che avrebbe dovuto parlare con lei e con il suo sottosegretario. Anche questo non è un elemento di fiducia per quei lavoratori che in definitiva si battono sì per il loro salario, ma anche perché ci sia una fabbrica di più aperta nel nostro paese. Guardi che differenza c'è tra gli interessi di chi lavora e quelli di Marzotto o

dei dirigenti della FIAT o della Montedison, legati soltanto al profitto.

Quindi, sarebbe bene che il ministro dell'interno chiedesse chiarimenti al prefetto di Pisa a proposito delle manifestazioni che avvengono. Si rendano conto della situazione le autorità di Governo, non aspettino che il barile di polvere cui mi riferivo scoppi, il che può avvenire da un momento all'altro.

Voi, signori del Governo, non prendete i provvedimenti che vi si chiedono e considerate le cose alla leggera, assumendovi con ciò una grande responsabilità. Per questo non solo io non sono soddisfatto della risposta, ma tutta Pisa, che saprà rispondere a questo vostro rifiuto nel solo modo possibile, con la lotta in difesa delle sue fabbriche, del suo lavoro e della sua economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Meucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire da parte mia, come pisano, che Pisa è in una tragica situazione non significa indulgere a demagogia, mai come in queste occasioni inattuale — anche se sarebbe facile cadervi — bensì fare un'affermazione che è veramente imposta dalle eccezionali circostanze

Direi che Pisa, dopo la guerra, non aveva mai vissuto ore del genere neppure dopo l'alluvione tragica del novembre 1966. Allora le forze della natura travolsero anche la volontà degli uomini; questa volta si tratta di avvenimenti che avrebbero dovuto suscitare una solidarietà umana, doverosa, imperiosa che non è mancata d'altronde nell'ambito della città e del suo comprensorio, ma che invece, ritengo sia mancata a livello imprenditoriale.

Ecco perché io chiedo che sia fatto di più di quanto il Governo ha già fatto. Io ringrazio per la risposta abbastanza sollecita, almeno rispetto al tempo trascorso in tante altre occasioni, dataci dal ministro dell'industria onorevole Andreotti; e prendo atto, anche se in parte conoscevo già questa situazione, di quanto fino ad oggi è stato compiuto. Mi sia consentito tuttavia di dire che Pisa aspetta di più. È una città che, se già si è imposta all'attenzione di tutto il mondo per il suo celebre monumento, per la sua torre che si staglia nel verde della piazza dei Miracoli, oggi sente imperiosa la necessità di richiamare l'attenzione del paese per la situazione che si è venuta a creare: una situazione di preoccupante recessione economica, resa ora più

drammatica dalla chiusura dello stabilimento Marzotto.

È da notare che questa chiusura era stata preceduta da un'altra situazione, per fortuna in gran parte rientrata: alludo al licenziamento di alcuni dipendenti del SETAF, il Centro sbarchi americano, licenziamento che in un primo tempo sembrava assumere proporzioni piuttosto preoccupanti e che si è, invece, limitato a qualche decina di unità (ed è stato seguito dal provvedimento, per ora non tradotto in realtà della messa alla cassa integrazione di circa 300 operai della Saint Gobain). Auguriamoci che quanto l'onorevole ministro ci ha detto possa avverarsi, e cioè che di licenziamenti non si debba mai più parlare. Ella, signor ministro, comprenderà certamente le nostre ansie e le nostre preoccupazioni, che trovano il loro fondamento nel fatto che non sempre si è tenuto fede a certe dichiarazioni, rese anche in sede pubblica e ufficiale. Questa situazione, d'altra parte, signor ministro, è stata caratterizzata dal fatto di essere giunta all'improvviso e, per gran parte, inaspettatamente. Ciò l'ha aggravata, dato che la repentinità della unilaterale decisione non ha consentito di esaminare se, attraverso incontri, trattative, fosse possibile concedere un periodo di ripensamento al fine di arrivare a soluzioni più durature, e non ad un « breve respiro » come invece è avvenuto.

Fino a questo momento le manifestazioni di legittima protesta che si sono succedute nella nostra città si sono mantenute salvo rare eccezioni (e in gran parte queste riguardavano persone non interessate a questa gravissima situazione) su di un piano di composta dignità; e hanno visto, al di là di ogni colore e di ogni impostazione ideologica, la solidarietà di tutte le autorità civili e religiose e di tutti i ceti economici, sindacali e politici. Credo che sia utile sottolineare la necessità e l'utilità di evitare, in ogni modo, in presenza di questi avvenimenti, che la situazione si aggravi. Non bisogna abusare però, andare al di là di certi limiti e confondere una dignitosa compostezza — quale noi cerchiamo e desideriamo mantenere proprio al fine di scongiurare altre forme di protesta inammissibili — con debolezza, o con mancanza di decisione e di fermezza. Siamo dell'avviso che sia oltremodo opportuno evitare che chi più urla, chiede e si impone, più riesca ad ottenere.

I fatti che si sono succeduti sono noti: Marzotto, quando già la situazione pisana, con il licenziamento avvenuto nella SETAF, dava qualche segno di preoccupazione, nel mese di

giugno ha dato il primo annuncio che ci sarebbe stata una riduzione di occupati nel suo stabilimento (ed è stato già rilevato che gli occupati della Marzotto da 1.410 unità erano passati a 850).

Nonostante l'intervento immediato del sindaco, degli amministratori locali e delle autorità di Governo - 3 giugno - presso la direzione dello stabilimento per evitare una sospensione o riduzione di lavoro, il 7 giugno Marzotto inviava una lettera piuttosto concisa a tutti i dipendenti, nella quale veniva comunicato che il lavoro sarebbe stato sospeso e lo stabilimento sarebbe rimasto inattivo dal 10 giugno al 22 giugno. Questa prima comunicazione di dodici giorni di inattività rappresentava l'inizio della fine dell'attività dello stabilimento, perché esso da allora rimaneva chiuso. Il 25 giugno il consiglio comunale conferiva al sindaco il mandato di requisizione dello stabilimento. Ciò è avvenuto ai sensi della nota legge del 1965, e lo si è fatto prima per 60 giorni, poi per altri 30 giorni e successivamente ancora per altri 30 giorni, che scadranno il prossimo 23 ottobre.

Si iniziarono le riunioni, cui si è fatto già cenno, a Roma e a Pisa per tentare di ottenere una qualche soluzione che potesse consentire la riattivazione dello stabilimento almeno parzialmente. Ma poco o niente si è potuto concludere. C'è però un fatto positivo, che desidero sottolineare e che l'onorevole ministro ha già avuto modo di far presente: l'inclusione dell'area dello stabilimento Marzotto e di un'altra modesta zona del comune nel provvedimento integrativo di limitazione delle zone depresse del centro-nord ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 614, provvedimento già pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. Non da tutti ciò è considerato importante. Io ho voluto sottolinearlo, soprattutto perché, nonostante il periodo estivo, nel quale pochi sono quelli che moltiplicano il lavoro, si è adottato il provvedimento di cui ho detto con una certa rapidità. E ho voluto sottolinearlo anche perché, onorevole ministro, le chiedo che questa stessa volontà, che ha fatto superare anche il rallentamento del periodo estivo e le difficoltà della burocrazia, cui ella pure ha fatto cenno, possa ugualmente oggi ripetersi e impiegarsi, anche se mi rendo conto delle maggiori difficoltà nel trattare con imprenditori privati. Ella, onorevole ministro, ha detto che dobbiamo prendere atto della loro solidarietà. È vero che, in certa misura, è così; ma sotto altri punti di vista la solidarietà ha dei limiti, e credo, d'altra parte, che

essa sarà compensata certissimamente dal Governo con gli incentivi previsti dalle leggi che il Parlamento avrà l'onore di approvare a tal proposito.

Ora lo stabilimento è chiuso. Le prospettive che anch'ella ha indicato non sono del tutto definite e vi è ancora un senso di incertezza. L'altro territorio, che è zona depressa, ha un avvenire nebuloso. Spetterà anche a Pisa tentare di fare in modo che qualche iniziativa, qualche richiesta di insediamento di nuove industrie, sorga per questa zona. Siamo ormai a 120 giorni dalla chiusura. Il fatto si è verificato, d'altra parte, in una situazione di economia deteriorata a Pisa e nel comprensorio. Da non molto tempo sono state chiuse alcune aziende private, sono stati ridotti gli organici delle fabbriche più importanti. È già stato letto qui un articolo del sindaco, con il quale concordo. Mi rendo conto del fatto che al nord l'espansione industriale è più dinamica e la classe imprenditoriale è diversa da quella di alcune zone del centro ed anche della mia; mi rendo anche conto del fatto che la politica di incentivazione delle zone meridionali, che fa parte del programma del movimento che io rappresento, deve essere seguita. Ma bisogna fare attenzione perché questo non debba accadere a spese di altre zone. Al momento attuale le speranze non sono moltissime; tuttavia le informazioni che l'onorevole ministro ci ha dato circa la società Forest hanno diminuito il nostro pessimismo. Il ministro, infatti, ha parlato di non meno di 150 unità che verrebbero assunte, mentre le notizie a mia disposizione riguardavano dalle 60 o ad un massimo di 130 unità, in uno spazio piuttosto lungo, attraverso corsi di qualificazione che, mi rendo conto, sono necessari sia per il personale sia per l'efficienza dell'azienda.

Per l'altro gruppo industriale l'onorevole ministro ha parlato di circa 250 unità. Questa è una cifra che anch'io conoscevo. Si tratta di rimedi parziali che non possono essere ritenuti del tutto tranquillizzanti. Qui sono stati citati alcuni dati che anch'io possiedo. Per quanto riguarda le principali fabbriche pisane, dal 1964 al 1968 la Saint-Gobain ha ridotto l'occupazione da 1493 unità a 1125, la VIS da 1153 a 1028, la stessa Piaggio da 6006 a 5002, la Marzotto da 1410 è ora alla completa chiusura, e così anche la Richard-Ginori, nonché i settori dei fiammiferi e delle fornaci per laterizi, tanto da arrivare ad una diminuzione di circa 4 mila unità in 4 anni. Sono cifre che potrei completare con quelle del reddito netto per abitante, che vedono Pisa all'ultimo po-

sto tra le 9 province toscane con un incremento di appena il 2,8 per cento; e così pure per quanto riguarda il settore del credito e il rapporto impieghi-sportello, da cui risulta che dal 1961 al 1966 l'economia pisana ha avuto un calo di circa il 10 per cento.

Sono dati assolutamente privi di qualunque aspetto demagogico: essi esprimono solamente una realtà che deve attirare l'attenzione del Governo, poiché la situazione è tale da imporre a tutti, e in particolare allo Stato, una assoluta sollecitudine nel provvedere.

Ma come rimediare a questa situazione? Mi rendo perfettamente conto che si fa più presto a parlare che non a concretare le parole in dati di fatto, mentre è proprio questo il momento in cui alle parole dovrebbero sostituirsi i fatti. Io non so se sia il caso di insistere ulteriormente con la Marzotto (mi rendo conto delle difficoltà), affinché si renda possibile, anche a termine, una parziale riapertura, almeno per un riassorbimento che consenta quel certo respiro necessario fino a che qualche altro insediamento possa avvenire, e non succeda che soltanto una parte degli attuali disoccupati possa trovare lavoro e un'altra parte rimanga ancora disoccupata.

Marzotto chiede e ha chiesto atti di solidarietà da parte del Governo. Certo, il Governo compie per Marzotto, come per altri, questi atti di solidarietà; ma bisognerebbe far capire che questo stesso atto di solidarietà Marzotto dovrebbe compierlo, in modo diverso, verso i suoi operai. La vita è fatta anche di queste cose e certo non fa piacere — neanche a me, come democristiano e come cattolico — il fatto che ad una lettera del sindaco in cui lo si invitava a parlare di questi problemi profondamente umani (Pisa ha avuto per lunghi anni questa attività tessile, ha intitolato anche una strada a Marzotto) Marzotto abbia risposto che avrebbe mandato un suo funzionario, responsabile e capace quanto si vuole, ma pur sempre un funzionario privo di autorità decisionale.

Vorrei anche raccomandarle, signor ministro, di esperire ogni tentativo (ella ha parlato del prossimo giovedì, e di questo la ringrazio) affinché almeno per queste due imprese, possibilmente seguite da altre, si concluda il più rapidamente ogni forma di trattativa.

È stato fatto cenno qui, anche se indirettamente, ad altri provvedimenti che non riguardano in particolare questo caso, ma potrebbero alleggerire, in parte almeno, la situazione di recessione economica pisana. Mi riferisco: al piano regolatore, la cui realizzazione vorrei fosse accelerata (c'è un proble-

ma che riguarda gli usi civici del comune vicino di Vecchiano, problema che potrebbe essere studiato con una certa intelligenza e senza intenti speculativi: i sindacati sarebbero d'accordo sull'insediamento di un certo numero di aziende, e sulle considerazioni fatte io sono d'accordo); all'anello stradale a nord di Pisa; alla costruzione della superstrada Pisa-Livorno-Pisa-Firenze per il tratto Pisa-Pontedera-Empoli: sono tutte infrastrutture che certamente completerebbero le altre garanzie che Pisa offre ad ogni insediamento industriale (quando si pensa al suo clima, quando si pensa all'aeroporto, al vicino porto di Livorno, alla sua rete stradale, al suo nodo ferroviario, vediamo che si tratta veramente di situazioni che, credo, non facilmente si possono riscontrare in altre zone e che potrebbero veramente incentivare, spingere il Governo ad attuare un ulteriore insediamento).

Ma a prescindere da tutto ciò mi consenta, onorevole ministro, di insistere nuovamente sull'insediamento di un complesso a partecipazione statale. Mi rendo conto delle difficoltà, ma si tratta di un atto di giustizia che, a nome di Pisa, sento di poter chiedere: atto di giustizia per altro che altre volte è stato compiuto, anche a favore di altre città. In tal senso dovrebbe essere possibile superare molti di quei problemi che il ministro delle partecipazioni statali ha cercato di far presenti e che ella oggi, onorevole ministro, ha qui ripetuto. Si tratta di una posizione negativa che ci sembra — mi sia consentito dire — piuttosto preconcetta. È vero che ci sono dei programmi già stabiliti ed approvati, ma nella vita nulla è dogmatico ed impossibile di fronte a situazioni come questa, che sono veramente preoccupanti.

Ecco perché un insediamento a partecipazione statale (certo non nel settore tessile, che incontra quelle difficoltà da lei accennate e che in parte si conoscono; nel settore, ad esempio, elettronico, nel settore aeronautico) credo possa essere studiato con maggiore impegno e buona volontà. Ed anche si potrebbe vedere come allargare quelle pochissime iniziative già ora esistenti nel settore di intervento a partecipazione statale: intendo riferirmi alla produzione limitatissima dei « refrattari » e agli impianti dell'ENEL e dell'ENI nella zona boracifera di Larderello. Sarebbero due aspetti da considerare, da parte del Ministero competente, che potrebbero far sì che mille o mille e cinquecento operai di Pisa ottenessero almeno quella riparazione che le circostanze, credo, impongono.

Della Saint-Gobain già si è detto. Prendo volentieri atto che, per ora, la sospensione completa del lavoro non sarà seguita da licenziamenti, anche se la questione era e rimane in parte fonte di gravi preoccupazioni, che le sue parole, onorevole ministro, contribuiscono solo ad alleviare. Credo tuttavia che questa situazione presenti due aspetti da risolvere per potersi ritenere conclusa (e speriamo che non ci siano gravi difficoltà): che si dia la tranquillità circa i licenziamenti (e non soltanto per l'oggi, ma anche per il domani) ed inoltre che, in questo quadro, la questione venga trattata non soltanto riguardo agli operai, ma anche riguardo al settore impiegatizio, considerando cioè l'azienda nel suo complesso. Per questo invoco, onorevole ministro, il più rapido incontro delle due parti per una rapida soluzione della vertenza. Pisa, dopo la crisi dei settori tessile e vetrario, sente la necessità di questi atti di solidarietà da parte dello Stato e dei ministeri più interessati al problema; Pisa, del resto, come è stato scritto, non è certamente un'area di intenso sviluppo. E chi ha vissuto in quelle fabbriche, e anche chi vive fuori di esse, sa cosa significhi per una famiglia e per un lavoratore vedere, ogni giorno che passa, ancor più incerto il proprio domani.

Ecco perché, mentre prendo atto di quanto qui è stato ufficialmente dichiarato, insisto perché quanto è stato iniziato venga portato a conclusione con la maggiore celerità possibile, considerate le dolorose attuali circostanze. Si tratta di circostanze eccezionali, che credo meritino provvedimenti eccezionali, anche perché la lotta che noi abbiamo combattuto e continueremo a combattere per l'avvenire di Pisa, non vogliamo esca dal solco di una dignitosa posizione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONEA. L'onorevole ministro ha detto che nell'iter delle pratiche che si addensano nei ministeri si riscontra ancor oggi una difficoltà burocratica che contrasta con i tempi... elettronici cui altri settori si sono adeguati. Vorrei domandare a tutti i colleghi, e principalmente all'ultimo che ha preso la parola, e che si è dichiarato soddisfatto della celerità della risposta fornita dal ministro, se 120 giorni di lotta, quale hanno condotto i licenziati della Marzotto, siano compatibili con il termine « velocità elettronica » usato per qualificare la risposta del Governo. Questo è motivo non di insoddisfazione totale, ma certo di un rilievo che è tanto più grave se si pensa

che tra poco parleremo, essendo state presentate interrogazioni in merito, su avvenimenti accaduti qualche giorno fa, e non in casa nostra.

Vorrei che il Governo fosse più sollecito nel rispondere a questioni così brucianti, anche perché, a 120 giorni dal licenziamento degli operai e dalla successiva requisizione della fabbrica, unanimemente decisa quest'ultima da tutti i gruppi del consiglio comunale di Pisa, il ministro ci viene a dire che la riunione che dovrebbe risolvere — non totalmente, ma parzialmente — il problema dell'occupazione pisana si terrà giovedì prossimo.

ANDREOTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Si sono già tenute almeno una ventina di riunioni. Se vi avessero partecipato tutti gli interessati, e anche qualcuno che ella conosce, forse avremmo potuto fare più presto.

BONEA. Non sto parlando per tutelare colui al quale ella, non con malizia, ma con chiaro sottinteso, ha voluto riferirsi. Sono qui per difendere gli operai, onorevole ministro; sono qui a rappresentare un gruppo politico, non un gruppo imprenditoriale. Per questa ragione non difenderò l'iniziativa dell'imprenditore che ha chiuso il suo stabilimento; ma non difenderò nemmeno l'iniziativa del Governo, poiché se una ha obbedito ad una logica capitalistica, l'altra non ha seguito alcuna logica.

Un collega dell'estrema sinistra ha detto: voi del Governo seguite la logica del capitale. Io rimprovero invece al Governo la mancanza di qualsiasi logica, proprio perché non ha seguito né la logica del capitale né la logica del dirigismo. Il centro-sinistra si deve decidere ad indicare qual è la strada per risolvere questi problemi che insorgono momento per momento. Non possiamo continuare episodicamente con questa vita incerta per gli imprenditori e per gli operai. Il centro-sinistra si muove « stellularmente », cioè interviene a seconda che sia il pisano o il leccese a lamentarsi, o il romano a chiedere e a protestare.

Quando si è detto che l'operaio di Vasto è stato salvato a scapito dell'operaio di Pisa, si è affermata cosa inesatta. Il Governo, che deve programmare le sue iniziative d'investimento (visto che lo Stato vuol fare l'imprenditore), non doveva « inventare » la SIV di Vasto, poiché vi era già un altro settore che si interessava della questione. Quando esiste già una « Fedelcementi » a Galatina, non si impianta una « Cementir » a Taranto; quando vi

sono già fabbriche di carri ferroviari a Trepuzi e a Reggio Calabria, non si impianta la « Ferrosud » a Matera. Noi liberali siamo stati accusati di essere contro la programmazione; ebbene, siamo noi a denunciare la mancanza di una vostra vera vocazione alla programmazione. La programmazione, per quanto non sia vincolante (noi non la vogliamo tale), deve essere però impegnativa per il Governo e per gli imprenditori, dal momento che è diventata legge dello Stato (c'è infatti anche lo assurdo di aver approvato il piano economico con una legge). Bisogna allora che questa programmazione sia impegnativa — soltanto dopo che le scelte sono state fatte — e per gli imprenditori e per il Governo.

Il Governo non può presumersene svincolato per soddisfare non so se ambizioni elettorali o attese giustissime del Mezzogiorno; non può dichiarare che impianterà l'Alfa-sud per rendere le popolazioni meridionali felici e speranzose, ancor più di quanto non siano state per un secolo, di veder risolti i loro problemi, ma nello stesso tempo perché, a parte questa volontà politica, c'è anche l'*arrière-pensée* di guadagnare voti in una zona in condizioni critiche. Ecco per quale ragione noi diciamo che non possiamo essere soddisfatti: non tanto perché la risposta non sodisfa i pisani (ecco perché parlo io meridionale, e non un fiorentino o un toscano), quanto perché noi non vogliamo che la politica degli interventi straordinari si allarghi a poco a poco a tutta l'Italia, che diventerebbe così tutta « zona depressa » (anche zone a ridosso di Milano possono sentirsi — e sono — zone depresse).

Già in altra occasione — si discuteva la legge per gli interventi nel centro-nord — io ho osservato che veramente il Mezzogiorno non è soltanto un'area delimitata geograficamente: il Mezzogiorno è soprattutto una categoria dello spirito, una depressione morale; e la depressione morale si manifesta, onorevole ministro, anche nelle condizioni in cui si trovano gli operai che vengono a contatto con imprenditori non sufficientemente dotati di una socialità che oggi si impone a tutti: all'imprenditore privato, a noi che crediamo nella funzione dell'iniziativa privata, ma soprattutto al Governo, che deve intervenire non soltanto per fare carità, ma per guidare, per indicare. E, quando ha guidato e indicato e non si è visto seguito, allora deve imporre. Ecco cosa diciamo, noi che non siamo ancorati a schemi ormai superati e non vogliamo implorare l'intervento del Governo per bisogno di assistenza e di carità. No! Ci deve essere una chiara scelta. Non c'è posto oggi per la logica stretta

ed esclusiva del capitale, così come non ci può essere per la logica stretta ed esclusiva del « papà Stato ». Ci deve essere un punto di conciliazione tra capitale, interessi e iniziativa privata (che se si toglie, ahimé, renderà le condizioni attuali degli operai molto, ma molto peggiori di quanto non siano) e iniziativa dello Stato.

Si è detto che Marzotto non è stato sufficientemente solidale. Questa non è una difesa di Marzotto, perché Marzotto non ha bisogno di essere difeso; tutt'al più potrebbe essere difeso in altra sede, non qui, quando discutiamo fatti che interessano lo Stato. Io voglio rilevare che gli imprenditori seguono una logica economica che è anche a scala mondiale; sappiamo tutti che l'industria tessile sta subendo dei gravi rovesci, e non soltanto in Italia. Quindi non è stata soltanto — come ha detto l'onorevole ministro — la necessità di modificazioni tecnologiche che ha costretto lo imprenditore a chiudere una fabbrica e a rafforzare un'altra; è stata anche la necessità di parare la concorrenza del mercato mondiale, di premunirsi di fronte alla crisi mondiale del settore.

Però — ed è questo il motivo dell'interrogazione — noi domandavamo al Governo quali iniziative volesse prendere per venire incontro ai dipendenti di questa fabbrica e ai dipendenti di tutte le altre fabbriche che hanno preceduto o possono — Dio non voglia — seguire la sorte della Marzotto di Pisa. E ciò proprio in ossequio al concetto nuovo di una socialità che non può essere caritativa e assistenziale; proprio per vedere se si possa raggiungere lo scopo senza allargare l'area della « zona depressa », per evitare di mettere in una situazione di vassallaggio, rispetto a quelle agevolazioni fiscali e ai contributi che lo Stato può dare, anche la zona geografica in cui si trova la fabbrica che è stata chiusa.

Il ministro ci ha detto — e lo ringrazio dell'informazione — che si sta tentando di fare in modo che almeno 400 degli 850 operai possano riprendere il lavoro, progressivamente nei nove mesi a venire. Ma quale sarà la sorte degli altri 450 operai? E poi sono soltanto gli 850 operai di Pisa che ci devono preoccupare? O non piuttosto tutti gli operai del paese, che si trovano, chi più e chi meno, in un particolare momento di ansia per l'insicurezza del proprio domani, per l'incertezza del proprio posto di lavoro? Poiché ci troviamo di fronte a una situazione globale, cioè nazionale, di incertezza e di insicurezza, debbo chiedere al ministro e al Governo: forse non si è sbagliato nel condurre innanzi una politica econo-

mica incerta, senza logica, preoccupata di non scontentare un settore e di voler sedurre un altro settore? Non c'è stata, insomma, da parte del centro-sinistra, la vera responsabilità, non delle crisi mondiali dei settori industriali, ma delle crisi dell'occupazione nelle quali oggi ci troviamo? Non c'è stato il fallimento della programmazione?

Anche il padre della programmazione, l'onorevole La Malfa, mentre d'estate tutti ci stavamo riposando — alcuni no, secondo quel che ha detto il collega Meucci — ha detto che la programmazione è fallita. E, se lo dice lui, a me non rimane che sottoscrivere. Ma la programmazione è frutto della politica di centro-sinistra. La crisi dell'industria e dell'occupazione è crisi del centro-sinistra. Ecco per quale ragione devo dichiarare, a nome del gruppo liberale, la nostra insoddisfazione. Che non è contingente, onorevole ministro, nonostante tutto il rispetto e la simpatia che ho per lei. Riconosco che ella ha potuto rispondere solo ciò che le hanno detto di rispondere, anche perché non agisce da solo, ma insieme con tutti gli altri ministri. Però ella rappresenta il Governo di centro-sinistra, che ha prodotto questi guasti per non aver saputo perseguire una politica di chiare scelte. Non si tratta di dover seguire una politica dirigitista o liberista in assoluto. Bisognerebbe condurre in porto una soluzione che contemperasse le esigenze dell'uno e dell'altro indirizzo. Ma da sei anni il centro-sinistra si dimostra incapace di farlo. Non so cosa verrà fuori da questa « ibernazione », ma, finché non si sarà deciso chiaramente quale strada prendere, ci troveremo ancora e sempre di fronte a situazioni come quella pisana. È ovvio che la nostra insoddisfazione non può limitarsi al fatto episodico, ma si estende a tutti i fatti consimili, nella preoccupazione che il danno non riguardi soltanto questa o quella provincia d'Italia, ma tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELLI. Dichiaro la mia profonda insoddisfazione, perché questa non sembra tanto essere la risposta di un Governo, quanto — come è — la risposta della Confindustria. Conoscevamo già la spiegazione portata per giustificare i licenziamenti a Pisa e per minacciare altri licenziamenti. Sono cose che abbiamo appreso attraverso una dura esperienza di anni. Gli operai della Marzotto, onorevole Bonea, ne erano al corrente prima ancora che si arrivasse a questo. La fabbrica Marzotto di Pisa in effetti è in via di smobilitazione da

alcuni anni. Se ella scorre i resoconti parlamentari, può trovare che su questo argomento io ed altri colleghi abbiamo parlato in altri momenti. È vero, allora si licenziavano 5 o 10 operai alla volta; si parlava di sfollamento volontario, sempre con l'assicurazione, data da tutti i governi, che la fabbrica non sarebbe stata smobilitata. Ma ecco la conclusione. La politica, l'inefficienza, il mancato tempestivo intervento dei governi di allora culminano nell'attacco di oggi, nel disumano attacco contro l'occupazione, contro gli operai, le loro famiglie, l'esistenza stessa di Pisa (lo dice il sindaco), contro l'economia del paese. Infatti, non si fa un attacco di queste proporzioni contro l'apparato industriale di una città come Pisa senza che si tratti di una parte di un disegno più grande. Mi limiterò a riassumere i dati. In cinque anni nelle maggiori 25 aziende industriali di Pisa e provincia l'occupazione è diminuita del 16 per cento: quattromila operai in meno. Un attacco cioè alla struttura degli organici dal quale discendono tutte le altre conseguenze per quanto riguarda le industrie minori e l'attività terziaria. Questo è il punto: si porta un attacco al cuore dell'apparato industriale e si provoca una conseguenza grave su tutto il tessuto economico e sociale; si mette una ipoteca pesante sul suo avvenire.

Pisa è una città colpita duramente dall'annoso flagello di padroni scatenati alla perenne ricerca del profitto sia quando faceva comodo l'occupazione superfruttata sia quando torna utile la smobilitazione, il trasferimento, il taglio di interi reparti, la chiusura di intere fabbriche.

Onorevole ministro Andreotti, questo atteggiamento di Marzotto è interessante perché probabilmente da quell'area che si chiude alla produzione e al lavoro di centinaia di operai si ricavano dei miliardi come suolo fabbricabile: un maremoto di capitali incontrollato, anzi eccitato dal Governo.

Pisa è una città « centrosinistrata », onorevole Andreotti. Cinque o sei anni di politica di centro-sinistra hanno fatto a Pisa un danno peggiore della grandine, come si dice da noi. Vi è stato uno stillicidio di licenziamenti. Lo rilevava poco fa anche l'onorevole Meucci, che è un rappresentante tra i più autorevoli di questa politica; perciò non vi è dubbio che sia così. Pisa però è una città all'opposizione di questa politica; l'occupazione e la struttura economica della città sono messe in pericolo. La provincia di Pisa è tutta depressa. Infatti su 28 comuni, se ben ricordo, 22 sono stati dichiarati depressi, anche — è giusto dir-

lo - per « interessamento » dell'onorevole Meucci e di altri. La provincia di Pisa però non è nell'elenco di quelle verso le quali si dirige il processo di industrializzazione. Ha preferito il Governo aggiungere un comune depresso dopo l'altro, dichiarandoli tutti depressi, fino a enucleare - cosa che giudico ridicola - un altro pezzetto dentro il comune di Pisa, che non lo era, per dichiararlo depresso.

Noi non vogliamo la fabbrica della depressione, onorevole Andreotti. La città di Pisa chiede occupazione, sviluppo, investimenti. Invece, vediamo che il Governo se ne sta tranquillo ad eseguire quello che fanno e disfanno i padroni - coloro cioè che possono utilizzare tutte le risorse - contro gli operai, contro i ceti medi, contro la cittadinanza di Pisa, contro la Toscana.

Questa non è una risposta a interrogazioni, onorevole Andreotti, e soprattutto non è una risposta alla lotta della classe operaia della città di Pisa. Questa è una specie di sentenza di condanna, una sfida a questa appassionata lotta, al dramma reale, al senso di maturità e di responsabilità della città di Pisa, soprattutto dei suoi operai vetrai e tessili, e in genere di tutti i lavoratori.

Quali sono le richieste unanimi della città? Blocco dei licenziamenti. Date, almeno, una manifestazione di volontà! Niente di tutto questo. Pisa vi chiede di intervenire con i mezzi a vostra disposizione, cioè con mano pubblica, sulle decisioni private, sugli investimenti, sull'uso delle risorse. Voi invece concedete finanziamenti agevolati, date 10 miliardi a questo, 5 a quell'altro. Avete autorizzato la Saint-Gobain ad emettere obbligazioni. Ma cosa avete contrattato? Niente. E con Marzotto? Niente.

Ella, onorevole Andreotti, mi dirà: questa è la programmazione. Infatti, questa è programmazione, l'unica che si possa fare, e tanto più sarà viva quanto più sarà capace di operare nei momenti in cui si verifica un attacco così disumano all'economia del paese. Questa è l'opinione comune delle masse popolari a Pisa.

La città di Pisa vi chiede di intervenire con gli strumenti dell'impresa pubblica, delle aziende a partecipazione statale, in senso immediato, operando un intervento nel settore tessile, che è possibile fare, e anche a più lunga prospettiva. Ma quali iniziative ed in quali altri rami e settori avete preso, e con quali prospettive di occupazione? Onorevole ministro, indipendentemente da questo attacco, ella stessa ha detto, citando un dato, che l'occupazione è diminuita a Pisa in modo nau-

roso (la parola « pauroso » l'ha detta proprio lei). Ebbene, se in due o tre anni l'occupazione è diminuita così paurosamente, cosa ci state a fare al Governo? Il Governo deve bloccare i licenziamenti, garantire l'occupazione già scesa a livelli tanto bassi.

La città di Pisa chiede che si intervenga facendo leva, nel campo dell'attività pubblica, su qualcosa che già esiste in Toscana. La Toscana non è un deserto. Ma questo qualcosa voi l'azionate alla rovescia. In Toscana vi sono fonti di energia tra le più pregiate del mondo, che danno al paese, ad esempio, nel settore dell'energia elettrica, 2 miliardi e mezzo di chilovattora all'anno a 3 lire a chilovattora, che « l'acquedotto » dell'ENEL prende e poi distribuisce magari a Marzotto o alla Saint-Gobain ad un prezzo di favore. Questo è un ramo dell'intervento pubblico. Poi vi sono le risorse minerarie. Ma tutto questo voi utilizzate alla rovescia, a favore dei monopoli privati. Questo è il punto: e su di esso, onorevoli colleghi, nessuna risposta. L'unica risposta che avete dato è stata la costituzione di altra zona di aree depresse (non bastava che fossero già dichiarati depressi tre quarti della provincia) e la promessa di 150 occupati nel corso dei prossimi nove mesi su quattromila licenziati in quattro anni.

Il Governo « gestisce » questo attacco alla occupazione, e lo finanzia con vari mezzi, compresa la legge sull'industria tessile da voi riproposta, che è appunto un finanziamento, un incentivo che nella sostanza dice ai padroni: licenziate e vi daremo i fondi; ne daremo poi altri per l'indennità di disoccupazione, affinché gli operai possano abboccare all'amo e rinunciare alla lotta. Fortuna che non è questo il caso di Pisa. Gli operai rispondono con la lotta più energica. Non vogliono elemosina e disoccupazione, vogliono lavoro e dignità. Debbo dire, onorevole ministro, che vi era una certa attesa in taluni settori dell'opinione pubblica pisana. Oggi - si sapeva - avrebbe parlato il Governo. Esso, nell'accezione giuridica, è il Governo del paese, ma oggi anche questi settori che nutrivano fiducia nel Governo devono apprendere e convincersi che questo non è il Governo del paese, non è il loro Governo. Da esso non possono attendersi nulla di quello per cui lottano a Pisa ed altrove. Questo è il Governo dei padroni, e in modo particolare il Governo della « Marzotto Gaetano - società per azioni », come ha scritto lei, onorevole Bonea, nel testo dell'interrogazione, per ovvi motivi.

BONEA. Non faccia insinuazioni anche lei.

RAFFAELLI. Si tratterà allora della sua « diligenza » nel denominare la società.

La situazione è dura, è drammatica. E la parola « drammatica » non è una novità, è la realtà. Perfino ieri, allo stadio, il sindaco ha dovuto dire: rinunzio alla cerimonia perché il dramma che vive la città di Pisa non mi consente di parlare. Ed è un sindaco democristiano, governativo, di un comune di centro-sinistra sia pure senza maggioranza.

La lotta operaia si sviluppa unita e unisce e lega sempre più tutti i ceti laboriosi della città di Pisa, studenti, operai, donne, uomini. Una città all'opposizione lotta per sopravvivere, lotta per il lavoro. Come hanno detto i compagni Libertini e Di Puccio, siamo insoddisfatti e profondamente umiliati come parlamentari, al contrario dell'onorevole Meucci, che è soddisfatto e chiede l'elemosina al Governo, sia pure in forma poetica.

Siamo profondamente umiliati perché avvertiamo il gioco meschino del Governo contro i lavoratori e contro Pisa, la certezza dell'inganno, come diceva l'onorevole Libertini. Voi lasciate fare, e semmai alle delegazioni operaie e al Parlamento date la risposta che abbiamo sentito.

Ella dice, onorevole Andreotti, che la Saint-Gobain non licenzia nessuno. Io le dico (ed ella lo sa meglio di me perché nel Governo non è entrato ora, ma c'è da tempo) che questo lo si era sempre detto per la Marzotto, per altre aziende. Perfino la democrazia cristiana di Pisa — non l'ha detto l'onorevole Meucci, glielo dico io — sostiene una cosa diversa da quella che sostiene lei, tanto grande è la rottura fra la città di Pisa e questo Governo che non governa, ma sgoberna. Il comitato comunale della democrazia cristiana di Pisa così si esprime: « In particolare ritiene suo preciso dovere denunciare alla pubblica opinione la condotta della direzione generale della Saint-Gobain-VIS, la quale, dopo aver assicurato, tramite il suo direttore generale per l'Italia, al Ministero dell'industria e al sindaco di Pisa che nessun dipendente sarebbe stato licenziato, a distanza di appena due mesi ha smentito gli impegni assunti, tentando di operare una drastica riduzione del personale con speciose giustificazioni ». E questo comunicato è del 6 ottobre, onorevole Andreotti. Ella potrebbe dire che si trattava di cosa di un mese fa. No, è di ora. La democrazia cristiana di Pisa non si fida più di voi, almeno in questo momento, sotto la evidente influenza di una lotta operaia unitaria cui partecipano, accanto agli

operai comunisti e socialisti, i lavoratori cattolici.

Una conclusione bisogna trarre da questa discussione di oggi e dall'umiliazione che ne riceve il Parlamento: il Governo non interviene, non vuole, non può intervenire, perché esso ha un'altra politica da fare: quello dei ridimensionamenti, dell'efficienza voluta dai padroni. La salvezza di Pisa quindi non viene dal Governo, viene da una nuova politica economica, e il senso della lotta in Pisa e in Toscana è dunque questo, prendiamone tutti coscienza: cambiare, e cambiare subito, questa politica rovinosa; cambiare, e cambiare subito, la programmazione dei disoccupati, perché qui si programmano soltanto disoccupati. La lotta a Pisa, a Livorno, a Carrara, nella Toscana litoranea è lotta per il lavoro contro la smobilitazione, e questa lotta mette in campo nuovi schieramenti. Ecco dov'è la salvezza, ecco dov'è la prospettiva! Ed è questa lotta di Pisa una cosa sola con la lotta per una politica nuova, per schieramenti nuovi che dovranno attuarla nell'interesse del paese il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Vorrei, onorevole ministro, che ella comprendesse che la mia insoddisfazione non è preconcepita, perché discende, come quella dei colleghi che mi hanno preceduto, dalle stesse cose che ella ha detto. Io ho ascoltato molto attentamente le sue parole. L'onorevole Libertini mi domandava poc'anzi se mi aspettassi di più. Ho risposto: no. Sapevo che, in larga parte, la sua risposta era scontata. Non è che ella abbia aggiunto molte cose a quelle che già conoscevamo. Però ella, onorevole Andreotti, ha detto alcune cose stimolanti: ella ha esordito dicendo che l'ammodernamento e la maggiore produttività hanno condotto a questa dolorosa necessità (quella dei licenziamenti), come ella l'ha chiamata; e non mi voglio soffermare sulla distinzione tra disoccupazione tecnologica e disoccupazione che deriva dai maggiori e inumani ritmi di sfruttamento, sui quali si è già soffermato il collega Libertini con le considerazioni del quale mi trovo d'accordo. Ha poi aggiunto che vi è stato un intervento del potere pubblico in applicazione della legge n. 614 per riconoscere una fascia di Pisa come zona depressa. Ha detto inoltre che il signor Bargi, della « Forrest », a partire dal 1° novembre dovrebbe

cominciare i corsi di riqualificazione, che dovrebbero durare alcuni mesi e portare poi all'assorbimento di 150 unità; infine, che alcuni industriali di Prato dovrebbero intervenire per l'altra parte dello stabilimento e assorbire altre 250 unità.

Le dò atto che, ad un certo momento, ella sentiva un certo disagio, perché ha detto: mi rendo conto che tutto questo non quadra. Voleva forse alludere alla semplice operazione aritmetica: cioè vi sono 850 operai licenziati; in tutto, se andrà bene, ne saranno riassorbiti 400: restano ancora 450 operai da occupare. Ella, onorevole ministro, ha voluto completare il quadro dicendo che vi sono altre due strade, delle quali una è una speranza: quella, cioè, che l'iniziativa privata, utilizzando la nuova fascia dichiarata zona depressa, provveda a nuovi insediamenti nella città di Pisa, con l'aiuto statale per la concessione di crediti agevolati. L'altra strada che, invece, non è neppure una speranza, è quella dell'intervento dell'industria di Stato. Ella infatti ha detto che il ministro Bo, ad una richiesta di intervento dell'industria di Stato, dopo un esame accurato, ha risposto in modo decisamente negativo. Poi, alla fine, ha voluto darci notizia di alcune iniziative dei ministeri dell'interno e del lavoro che con un termine pittoresco (ma che induce l'animo ad una profonda tristezza) il collega Libertini chiamava « da Croce rossa ».

Quindi, concludendo, se tutto va bene, secondo la volontà e l'opinione del Governo noi dovremmo avere fra alcuni mesi l'assorbimento di 400 operai. Ma, onorevole ministro, le debbo dire che anche questa previsione è un po' ottimistica. Ella infatti ha detto che per Bargi si è ancora in fase di perfezionamento. Io ricordo di aver partecipato a Pisa ad una riunione presieduta dal sindaco Battistini — uomo, come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, di sua parte — durante la quale il sindaco disse che era in corso una trattativa — se non vado errato — per la rateizzazione del pagamento del prezzo d'acquisto. Ma eravamo al 20 di settembre. Ora ella, oggi, 7 ottobre, ci dice che siamo ancora in fase di perfezionamento!

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ella conoscerà i motivi per i quali il sindaco ha voluto la requisizione dello stabilimento. Credo perciò che egli agisca giustamente rifiutando di sbloccare la situazione se non ha la certezza giuridica del buon esito dell'operazione, compresa l'occupazione di tutti gli altri operai.

MALFATTI FRANCESCO. Guardi, onorevole ministro, che lo scoramento del sindaco tocca accenti veramente patetici. L'ultima volta che egli si è trovato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti e di altre organizzazioni della città interessate alla soluzione del problema, presenti noi parlamentari della circoscrizione, si è infatti così espresso: io vengo qua, *relata refero*; io riferisco solo quello che mi è stato detto; sono tante e poi tante le delusioni che in questi mesi ho provato, che non sono più in grado di dare alcuna garanzia circa la rapida e soddisfacente soluzione della vertenza.

Qual è dunque la conclusione — non certamente dissimile da quella dei colleghi che mi hanno preceduto da questa parte — alla quale voglio arrivare? La conclusione — e, mi creda, non c'è una forzatura polemica — è che in realtà il potere pubblico è impotente. Del resto, a questo proposito, vi è stata una sua significativa espressione quando ha detto: il Ministero ha poteri molto limitati. Che cosa vi limitate a fare? Vi affidate all'iniziativa privata, al « senso civico » — come ella lo ha chiamato — dei vari Bargi. Ora badi, signor ministro, tutto questo poteva andare bene nell'ottocento, quando c'era il *laissez faire*, quando c'era il liberismo economico. Ma, sulla base delle grandi intuizioni della scuola marxista, avete finito anche voi con l'approdare alla riva del principio dell'intervento pubblico nell'economia. Avete teorizzato, avete cercato di applicare questo principio; siete arrivati persino al « piano », anzi avete voluto che questo « piano » divenisse — com'è divenuto — una legge dello Stato. E poi? E poi nulla. Questo è il punto fondamentale. Non solo, ma vorrei dire di più: il nostro è uno Stato singolare nell'area occidentale, perché, ella lo sa meglio di me, il nostro Stato dispone oltre ai mezzi tradizionali che sono comuni a tutti gli Stati capitalistici, come quelli del credito e del fisco, anche di una notevole industria di Stato, che è un'altra leva, un'altra arma nelle mani del potere pubblico per condizionare il settore privato. Nonostante tutto questo, nonostante abbiate la legge e gli strumenti, non siete capaci di un intervento serio per salvare una città (mi pare che sulla tragedia che vive Pisa neppure il collega Meucci si sia discostato da quello che andiamo dicendo noi) dalla degradazione e queste mille famiglie dalla fame.

In fondo, che cosa avvertiamo? Avvertiamo che siete capaci solo di muovervi in una

unica direzione. Veda, onorevole ministro, dopo queste interrogazioni (Marzotto e Messico), riprenderà la discussione sul decreto-legge del Governo che sta davanti a questo ramo del Parlamento. Questa è la direzione in cui voi trovate tutta la vostra capacità d'iniziativa; allora non dite più di avere poteri limitati. Allora emanate questo decreto-legge che è, come è stato rilevato, perfino fuori del vostro « piano », senza alcuna garanzia per gli investimenti e per i livelli di occupazione.

Sono andato a rileggermi, dopo averlo ascoltato con molta attenzione, quello che ha detto in quest'aula l'onorevole Donat-Cattin nella seduta di giovedì scorso su questo decreto-legge. L'onorevole Donat-Cattin ha detto cose di molta gravità e tali da indurre a seria riflessione. Ha detto fra l'altro: « il provvedimento in esame manifesta indifferenza per il problema dell'occupazione ». Dico « indifferenza ».

Citando poi un discorso tenuto nel 1967 dal ministro Colombo al *Rotary Club*, ha concluso il suo intervento dicendo: « Appare » (da quel discorso) « una netta sfiducia nella compatibilità della piena occupazione col sistema ». Io vado più in là: non solo c'è una netta sfiducia nella compatibilità della piena occupazione col sistema, ma il sistema non è neppure capace di garantire i livelli attuali di occupazione.

Ella, onorevole ministro, sa che noi siamo per un mutamento del sistema. Voi dite che il sistema si può mutare gradualmente attraverso la pianificazione. Il fatto è che voi non camminate, non marciate su questa strada.

La realtà è che la sola pianificazione che va avanti è quella dei padroni. Diceva l'onorevole Donat-Cattin, ricavando l'affermazione da un documento sindacale, che « è in atto una mistificazione per la quale meno si fa programmazione, più se ne parla da parte di chi non vuole programmare ». È la pura verità. In fondo, l'unica forza che contrasta la pianificazione padronale che va avanti non è la vostra, non è quella del Governo, bensì è quella dei lavoratori, dei loro sindacati e dei loro partiti.

Aggiungerò che siete incapaci di prevedere. Ella mi insegna, essendo uomo di governo da molti anni, che questo, della previsione, è un elemento essenziale della capacità di governo.

Ella ha parlato della ristrutturazione dell'industria tessile, e ha aggiunto, bontà sua, che se fosse stato approvato il provvedimento

del passato Governo, questa sarebbe stata una « felice soluzione ». Ho a mia disposizione il vecchio disegno di legge, il quale prevedeva 65 miliardi a favore degli industriali tessili, un aumento di 300 lire al giorno del sussidio di disoccupazione (al quale si arrivò attraverso una trattativa tra sindacati e Governo, ed era tutto quello che il Governo offriva ai lavoratori), niente cassa integrazione per i sospesi, niente corsi di riqualificazione. Vi fu poi la richiesta della CISL di anticipare il pensionamento per l'operaia tessile a 50 anni; ed ella sa che il Governo rispose proponendo addirittura di portare l'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni. Minaccia rientrata, non certamente per volontà del Governo. Ella sa anche, onorevole ministro, che quella ristrutturazione portava al licenziamento di circa 40 mila lavoratori e lavoratrici.

Ho sott'occhio anche il provvedimento da lei citato; esso è molto gustoso dal punto di vista della tecnica legislativa. Non saprei come chiamarlo, questo provvedimento; non so chi sia l'estensore, ma in esso c'è di tutto: si comincia dalle ferrovie dello Stato per passare alla costruzione delle metropolitane, alla ricerca e alle applicazioni tecnologiche, agli acquisti all'estero degli strumenti scientifici per tecnologie avanzate, alle agevolazioni per l'edilizia, agli interventi per il Mezzogiorno, per arrivare infine all'industria tessile.

Sono previsti per gli industriali tessili 200 miliardi, attraverso l'IMI; è previsto un intervento da parte dello Stato. Infatti all'articolo 24 è detto che « lo Stato concorre con un contributo in conto interessi in misura tale da ridurre l'onere a carico delle imprese del 4 per cento annuo ». È poi prevista una serie di altre agevolazioni. Anche a questo proposito non voglio esprimermi con le parole dei colleghi della mia parte che mi hanno preceduto. Citerò ancora l'onorevole Donat-Cattin: « Noi tutti sappiamo che è necessario investire un certo numero di miliardi in tale settore » (quello tessile). « Tale investimento non determinerà certo una maggiore occupazione nel settore, anzi, probabilmente avverrà il contrario ».

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senza l'investimento avverrà il peggio: questo è il guaio !

MALFATTI FRANCESCO. Sì, lo dice anche l'onorevole Donat-Cattin; ma non possiamo consolarci così, onorevole ministro. Io non pretendo che si continui a mantenere un set-

tore deficitario (ammesso che lo sia e non ci sia rimedio); ma allora sorge il problema di una politica sostitutiva, al quale ella ha accennato. Il problema, quindi, è quello della politica di piano.

Tutto questo vuol dire che della chiusura della Marzotto, della sospensione del lavoro alla Saint-Gobain, della degradazione di Pisa, non è responsabile solo l'iniziativa privata; anzi, direi che, soprattutto, è responsabile il Governo, incapace di condizionare tale iniziativa. Vede, onorevole ministro, con una differenza (e mi dispiace che il mio amico Bonea se ne sia andato): che in fondo Marzotto fa i suoi interessi, mentre voi proclamate di fronte al paese di fare gli interessi della comunità nazionale. La differenza è qui e non è certamente poco.

Dovete capire che Pisa (l'hanno già detto altri) tocca i livelli più bassi della depressione economica in Toscana. Io non sapevo di quella esclamazione del sindaco di Pisa allo stadio citata dal collega Raffaelli, ma è veramente così. Debbo riconoscere che Battistini vive e soffre, come tutti noi, il dramma e la tragedia di Pisa. Dovete capire che per fare fronte a ciò non dobbiamo cercare solo soluzioni a livello (ecco il punto) della volontà privata. Questo è il meno. C'è stata una delegazione di « marzottini » che è stata ricevuta dal ministro Bo, quando questi è andato a inaugurare le terme di Bagni di Casciana. L'onorevole Bo aveva adombrato un possibile discorso, diverso dalla risposta che ci ha dato lei, onorevole ministro; ed è un discorso che ci troverebbe non dico consenzienti, ma almeno interlocutori attenti. Bo disse: Noi non possiamo ancora impegnarci nel settore. Abbiamo la Lebole, la Lanerossi, le Cotoniere Meridionali. Possiamo però esaminare altri insediamenti. Questo è un discorso ancora tutto da farsi. Anche noi sappiamo che l'IRI, azienda di Stato, non può diventare il rifugio delle aziende fallite o dei settori deficitari, perché in questo modo privatizzeremmo i profitti e socializzeremmo le perdite. Arriveremmo a fare un'operazione assurda di vero e congruo sostegno del sistema capitalistico. Il discorso di nuovi insediamenti ai quali accennava l'onorevole Bo tiene conto di ciò. Però questo tipo di discorso non è saltato fuori dalle cose che diceva lei, onorevole ministro. Ma questa è la direzione verso cui andare. Dovete, cioè, trovare soprattutto delle soluzioni al livello della volontà pubblica.

Onorevole ministro, Marx diceva che in una società capitalistica il governo è *tout court* il comitato d'affari della borghesia. Veda, ono-

revole ministro Andreotti, se è capace, almeno una volta, di dare una risposta che suoni eccezione a quest'affermazione di Marx.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pirastu, Ingraio, Iotti Leonilde, Barca, D'Alessio, Raucci, Galluzzi, Amendola Pietro, Sandri e Trombadori, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, in considerazione della tragica situazione determinatasi a Città del Messico in conseguenza dei ripetuti massacri di studenti e lavoratori, non ritenga necessario suggerire ai dirigenti del CONI (Comitato olimpico nazionale italiano) l'urgente richiesta al Comitato internazionale olimpico di dichiarare l'impossibilità di far iniziare e svolgere i Giochi olimpici nell'atmosfera di terrore e di cruenta repressione creata dal governo messicano » (3-00353);

Lami, Ceravolo Domenico, Passoni, Lattanzi e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, « per conoscere se - dopo i drammatici incidenti del Messico che hanno assunto ormai valore incontestabile di profondo rivolgimento sociale - il Governo italiano non intenda, anche attraverso i nostri rappresentanti nel Comitato olimpico internazionale, prendere l'iniziativa per un rinvio delle Olimpiadi, il cui svolgimento assumerebbe, a questo punto, il significato di un fatto in contrasto con lo spirito delle Olimpiadi stesse, simbolo di pace e di amicizia tra i popoli; oltre al significato più propriamente politico di un atto ostile alle masse popolari di quel paese, che può rientrare soltanto nei calcoli del governo messicano e dei gruppi sociali più retrivi i quali, nell'impegno a contrastare i moti popolari in corso, sono ormai orientati ad una linea di sanguinosa repressione. Gli interroganti ritengono che il Governo italiano non debba minimamente rendersi complice dell'atteggiamento del governo messicano il quale prende occasione dalle Olimpiadi per incrudelire maggiormente la repressione » (3-00358);

Simonacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza dei gravissimi sanguinosi fatti scoppiati a Città del Messico, ove fra giorni dovranno avere inizio i Giochi olimpici; se non crede tale situazione la meno adatta allo svolgersi dei giochi nello spirito di Olimpia, che si ispira alla pace ed alla solidarietà dei popoli;

quali provvedimenti intenda suggerire al presidente del CONI a garanzia della incolumità fisica degli atleti azzurri impegnati a Città del Messico » (3-00361);

Macciocchi Maria Antonietta, Reichlin, Lajolo, Pintor, Maschiella, Trombadori e Pirastu, al Governo, « per sapere se non ritenga doveroso ed urgente esprimere la più vibrata protesta all'indirizzo del governo messicano per il grave ferimento, nel quadro della spietata repressione del movimento studentesco, della giornalista italiana Oriana Fallaci, che si trovava a Città del Messico nell'espletamento delle sue funzioni professionali » (3-00363);

Usvárdi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se non intendano, di fronte ai nuovi gravi e sanguinosi scontri fra studenti ed esercito avvenuti ieri a Città del Messico con il drammatico bilancio di 26 morti e centinaia di feriti, dare disposizioni al presidente del Comitato olimpico italiano divenuto in questi giorni, per volontà democratica, presidente dell'Assemblea generale dei comitati olimpici nazionali, perché si adoperi per far cessare il clima di violenza che minaccia il trasformare la XIX Olimpiade in una manifestazione contrassegnata dalla discriminazione e dall'odio. Infatti nella capitale messicana regna ormai un'atmosfera di guerra civile che dimostra quanto fosse valida la nostra richiesta di intervento del CIO nei confronti del governo messicano. A 9 giorni dalla annunciata apertura della Olimpiade non è assolutamente possibile che i paesi civili accettino, senza pretendere il ristabilimento della libertà, che possano svolgersi le manifestazioni olimpiche che hanno come insegna la pace e l'incontro fra la gioventù di tutto il mondo » (3-00364);

Gunnella e Compagna, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere al fine di tutelare i cittadini italiani e i loro beni nella grave situazione che si è determinata nel Messico in seguito ai disordini verificatisi ieri; di conoscere in particolare se è stato effettuato un energico intervento per protestare per il ferimento — da parte della polizia messicana — della giornalista italiana Oriana Fallaci e per accertare le cause e le responsabilità del grave episodio; e quale atteggiamento intenda prendere nei confronti del governo messicano » (3-00368).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo risponderà anche alle seguenti altre interrogazioni sullo stesso argomento, non iscritte all'ordine del giorno:

Servello, Romeo, Niccolai Giuseppe, Franchi, Abelli e Di Nardo Ferdinando, al Governo, « per conoscere quali affidamenti abbia ricevuto dall'autorità di governo messicana in ordine al tranquillo svolgimento dei giochi olimpici e alla tutela dei nostri atleti. Ritengono gli interroganti che soltanto in mancanza di precise assicurazioni si possa pensare al ritiro della nostra rappresentativa, in quanto ogni altra diversa motivazione darebbe luogo ad interpretazioni di natura politica estranea all'attività sportiva » (3-00375);

Malagodi, Cantalupo, Monaco, Bozzi e Cottone, ai ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo, « per conoscere le loro notizie e valutazioni sulla reale natura dei luttuosi fatti che hanno avuto luogo a Città del Messico e che hanno turbato profondamente tutti gli uomini civili » (3-00377);

Evangelisti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere — considerato il silenzio inconcepibile dei responsabili sportivi di tutti i paesi — se si ritenga opportuno esprimere il compiacimento del Governo per l'atteggiamento assunto dall'avvocato Giulio Onesti, presidente del CONI, nelle dolorose circostanze che rendono drammatica a Città del Messico la vigilia dello svolgimento dei giochi olimpici » (3-00383).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

MAGRI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emozione che in Italia, come in tutto il mondo, hanno suscitato i tragici eventi occorsi a Città del Messico, è pienamente condivisa dal Governo, che, interprete dei sentimenti di tutti i cittadini, desidera innanzi tutto qui esprimere il comune dolore ed il senso di riprovazione per il largo spargimento di sangue colà verificatosi.

Alla nostra pietà per i caduti, per tante vittime innocenti, per i numerosi giovani e giovanissimi studenti le cui vite sono state falciate proprio alla vigilia della celebrazione nel loro paese di quei giochi olimpici che sono esaltazione della giovinezza e della concordia, si accompagnano la nostra partecipazione al lutto dei familiari e dell'amico popolo messicano ed i nostri più fervidi voti di guarigio-

ne per i feriti, tra cui è la nostra giornalista Oriana Fallaci, il cui stato di salute, per fortuna, non è tale da destare preoccupazioni, e che ha ricevuto unanimi attestazioni di solidarietà.

Le vive preoccupazioni espresse da più parti per la sicurezza e l'incolumità dei nostri atleti e di tutti gli italiani che si trovano nel Messico, preoccupazioni delle quali il Parlamento si è fatto premuroso interprete, sono anche le preoccupazioni del Governo. Esse investono la sicurezza e l'incolumità anche di tutto il personale della squadra italiana, dei nostri giornalisti, degli italiani recatisi a Città del Messico per assistere ai giochi e di tutti i nostri connazionali che vivono e lavorano nel Messico, nonché dei loro privati interessi.

Posso assicurare la Camera che l'azione del Governo è stata immediata. A Città del Messico il nostro ambasciatore Belcredi si è recato d'urgenza dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dato che il ministro messicano degli esteri era assente perché impegnato a New York per l'assemblea delle Nazioni Unite; il segretario generale del Ministero degli affari esteri ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore messicano; a New York il ministro Medici, anche egli colà per l'assemblea delle Nazioni Unite si è lungamente intrattenuto, anche per espresso desiderio del nostro Presidente del Consiglio, con il ministro degli esteri messicano, signor Carillo Flores.

Il Governo italiano ha così trovato modo di esprimere al governo messicano le più vive rimostranze per quanto occorso alla nostra giornalista e per le circostanze nelle quali il ferimento ha avuto luogo, chiedendo lo svolgimento di un'inchiesta sull'accaduto al fine di poter accertare eventuali responsabilità per l'adozione dei provvedimenti conseguenti.

Il Governo ha poi manifestato le sue gravi preoccupazioni per l'incolumità e la sicurezza degli atleti e degli altri componenti la squadra rappresentativa italiana e per tutti gli italiani che si trovano attualmente nel Messico, tanto occasionalmente che in permanente residenza, chiedendo precise assicurazioni e la adozione di tutte le misure atte a garantire la loro incolumità e la loro sicurezza.

I nostri passi hanno trovato pronta rispondenza da parte del governo messicano, che dopo averci espresso il più vivo rincrescimento per quanto occorso ad Oriana Fallaci, rappresentandoci l'eccezionalità delle circostanze nelle quali la nostra giornalista si era trovata e nelle quali erano rimaste vittime anche gli

altri giornalisti stranieri e messicani, ci ha dato assicurazioni per l'espletamento delle dovute indagini e l'adozione dei conseguenti provvedimenti. Siamo stati inoltre assicurati che tutte le necessarie misure sarebbero state prese dalle competenti autorità per garantire la sicurezza dei partecipanti ai Giochi olimpici, degli spettatori e degli stranieri che si trovano in Messico. A tale riguardo il ministro degli esteri messicano Carillo Flores ha successivamente dato al ministro Medici la più precisa conferma dell'avvenuta adozione di tali misure, dichiarando che avrebbe gradito che ne venisse data specifica conferma al Parlamento italiano.

Per quanto concerne lo svolgimento dei giochi olimpici, nessuna iniziativa da parte di alcuno dei comitati olimpici delle nazioni partecipanti è stata promossa per la loro sospensione, né il CIO ha preso iniziative in tal senso. Ci risulta, anzi, da recenti notizie, che il CIO ha espresso fiducia nelle misure adottate dal governo messicano per garantire il regolare svolgimento dei giochi.

Il presidente del CONI, avvocato Onesti, dopo avere escluso nettamente l'ipotesi di un ritiro unilaterale degli atleti italiani (ipotesi che, per quanto ci risulta, non è stata presa in considerazione da alcuna delle delegazioni nazionali presenti in Messico), ha espresso in una dichiarazione rilasciata alla stampa congiuntamente al signor Philips, rispettivamente nelle qualità di presidente dell'Associazione dei comitati olimpici nazionali e di presidente dell'Associazione delle federazioni sportive internazionali, l'inquietudine degli ambienti olimpici per la situazione ed ha fatto appello alle autorità messicane perché si adoperino a realizzare non solo nell'area dei giochi, ma in tutto il paese, un clima olimpico, che vuol essere clima di serenità e di fraterno amore.

Le più recenti informazioni in possesso del Governo, mentre ci danno modo di constatare con soddisfazione la serenità e la disciplina dei nostri atleti, coi quali il nostro ambasciatore in Messico si è appena ieri lungamente intrattenuto, ci fanno sperare in un'attenuazione della tensione interna in Città del Messico, anche per la preannunciata determinazione del comitato studentesco di non interferire nello svolgimento dei giochi e di evitare nuove manifestazioni all'aperto.

Desidero comunque assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo segue e seguirà con la più vigile attenzione il corso ulteriore degli avvenimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. È da pensare che il cuore dei nostri governanti sia uno strumento monocorde, capace di vibrare di dolore, di indignazione e di angoscia — e di dar luogo ad atti politici concreti — solo quando la storia dell'umanità vive i suoi giorni di dramma in certi paesi. Quando invece la tragedia, e che tragedia!, si abbatte sull'area che è sovrastata, o che è oppressa, dal gran domatore, dagli Stati Uniti d'America, il cuore dei nostri governanti ridiventa arido, e il tono burocratico, incapace persino di sincera commozione e partecipazione. Allora il dolore, l'indignazione e l'angoscia si spengono nelle formule di prammatica, e lo stesso omaggio ai giovani, e ai non giovani, vittime di un massacro, appare forzato, sbrigativo e, devo dire la verità, insincero, poiché per essere sincera questa commozione non poteva tacere la condanna ferma — quella di cui siete capaci altre volte — dei responsabili del regime i cui uomini hanno ucciso, hanno massacrato, hanno dato luogo alla strage.

Voi avete avuto paura perfino di ricordare i fatti avvenuti. L'onorevole ministro si è intrattenuto molto su una cosa certo importante: l'incolumità dei nostri atleti. Ma noi non chiedevamo di conoscere la risposta dal rappresentante italiano a Città del Messico; chiedevamo di conoscere su un fatto politico di rilievo mondiale la posizione politica responsabile del nostro Governo.

Questi fatti sono avvenuti, avvengono e rischiano di ripetersi a Città del Messico alla vigilia di quei giochi olimpici che dovrebbero svolgersi su un vero e proprio vulcano, perché tale è oggi la Città del Messico: un vulcano pronto a riesplodere da un momento all'altro.

Il governo messicano può essere così cinico da pretendere di organizzare insieme, contemporaneamente, una festa internazionale e un massacro nazionale. Ma da tanto cinismo crediamo non si possano lasciar contagiare le altre nazioni che sono lì rappresentate. E in ogni caso noi, rappresentanti di quel popolo italiano che nel Messico ha inviato i suoi atleti, non soltanto non possiamo restare indifferenti, ma dobbiamo assumere (e per questo abbiamo chiesto che il Governo le assumesse) tutte le iniziative che sono necessarie per evitare questa aberrazione: lo svolgimento di una festa di amicizia mondiale in un clima di terrore e di repressione cruenta come quello che regna a Città del Messico.

La gravità tragica dei fatti di Città del Messico, e in particolare la vera e propria strage del 2 ottobre nella piazza delle Tre Culture, avrebbero dovuto in ogni caso interessare il nostro Parlamento, giochi olimpici o no, presenti o assenti i nostri atleti in quella città. Ma la circostanza che proprio in quella città vi sia una rappresentanza italiana per i giochi olimpici ci ha imposto di intervenire con l'urgenza inerente a un fatto di calendario: il fatto cioè che il 12 ottobre dovrebbero avere inizio queste olimpiadi del sangue, le olimpiadi di Città del Messico.

Che il 2 ottobre nella piazza delle Tre Culture sia stato compiuto un massacro a freddo, è un fatto sul quale concordano tutte le testimonianze. È forse la prima volta che si sono lette corrispondenze veritiere in giornali italiani che di solito sono « forcaioli », ma che non hanno potuto questa volta sottrarsi all'indignazione, e da questa indignazione sono stati portati a scoprire il gusto della verità nel riferire quei fatti.

Ne vorrei citare solo alcuni. Il corrispondente della *Stampa*: « Doveva essere una dimostrazione di protesta, responsabile, pacifica. I cartelli dicevano: Ridateci il politecnico. Il corteo si è trovato di fronte ad un impressionante schieramento di polizia. Per evitare incidenti, i *leaders* studenteschi hanno annunciato l'annullamento della dimostrazione. Parecchi li hanno ascoltati e se ne sono andati, ma molti altri sono rimasti formando gruppi e capannelli. L'aria si caricava di tensione. Sul camion i poliziotti stavano con le armi in pugno. Avevano volti tesi. È accaduto alle sei di sera quando, sotto l'elicottero della polizia, che girava basso sui dimostranti, si è accesa la fiammata di un bengala. C'è stato un silenzio come di disorientamento e di paura presto rotto da esplosioni secche di revolverate e da raffiche rabbiose di mitragliatrici ».

E uno studente racconta: « Dal tetto del politecnico spuntarono all'improvviso *granaderos*. Si inginocchiarono e cominciarono a sparare. Incendiata dal bengala, la violenza è esplosa, è diventata massacro. La gente urlava e si sbandava cercando scampo oltre il gomito delle strade già chiuse dai mezzi corazzati dell'esercito ».

Completa il quadro il corrispondente del *Corriere della sera*: « Non avevo mai visto niente di simile. Dicono di non aver visto niente di simile anche i colleghi che hanno fatto il Vietnam. Le forze dell'ordine hanno fatto il tiro a segno su una folla di 10 mila persone. Tra i morti erano una donna incinta

e un ragazzo di 14 anni. Ho visto una delle donne morte: una bella ragazza giovane con i capelli neri. Era stesa in terra, aveva il volto sereno. Accanto altri quattro cadaveri, due di persone di una certa età, malmesse, forse passanti, forse venditori ambulanti. Vicino a questi morti una pozza di sangue. Pochi morti sono stati finora identificati. La maggior parte studenti. Tra i feriti vi sono moltissimi bambini tra undici e tredici anni ».

Un corrispondente americano, infine: « Quando l'esercito cominciò a sparare i poliziotti ci ordinarono di portarci ai piedi del muro. Siamo rimasti così per circa un'ora con i proiettili che si incrociavano sulla nostra testa e colpivano molti di noi. Un proiettile ha colpito un tubo dell'acqua e l'acqua ha preso a sgocciolarci addosso. Presto ci siamo trovati immersi in un'acqua alta, tinta di rosso per il sangue dei feriti. Poi ci hanno ordinato di trascinarci fino al quinto piano di una casa. Tenevano le pistole puntate contro di noi. Gli agenti mi hanno fatto spogliare, cercavano armi nascoste. Mi hanno perquisito. Poi mi hanno ordinato di scendere sempre carponi. Ero completamente zuppo dopo l'incidente del tubo dell'acqua. Ci hanno fatto sedere sulla piazza. Nel giro di dieci minuti mi hanno lasciato andare. Me ne sono andato. Sono rimasti gli studenti, i soldati e il sangue ».

Delle vittime nessuno può dare neanche il numero approssimativo: chi parla di 45, chi di 190, chi di 200. In ogni caso, si tratta di una strage spaventevole; e nessuno può pensare che a questa strage possa seguire una situazione di calma e di serenità quale è necessaria allo svolgimento delle olimpiadi.

Infatti, alla strage è seguito, da una parte, un vero e proprio stato d'assedio.

Ella forse non si è resa conto del doppio significato delle assicurazioni, da lei definite liete, onorevole ministro, del governo messicano.

Ma, da parte del governo messicano, l'assicurazione che esso farà svolgere i giochi nella tranquillità può voler significare, per il pubblico, per i cittadini e per gli studenti in particolare, un più feroce stato d'assedio, una repressione più violenta, in modo che gli atleti possano essere tranquilli.

Da un'altra parte, alla strage è seguita una tensione drammatica, oggi silenziosa, che può nuovamente esplodere da un'ora all'altra.

Dicevo che in nessun caso avremmo potuto restare indifferenti di fronte ad una tragedia che impone ad ognuno di noi di pren-

dere posizione, di schierarsi. Ma una ragione di più è data dal fatto che, per partecipare ai giochi, è presente a Città del Messico la rappresentanza dello sport italiano. Noi pensiamo che sia assurdo fare svolgere le olimpiadi in un clima di terrore e di repressione; e pensiamo che i nostri rappresentanti debbano farsi promotori di una nuova iniziativa — dopo quella già assunta — presso il Comitato olimpico internazionale e altri comitati olimpici nazionali per far dichiarare l'impossibilità di dare inizio ai giochi.

E siete voi che dovete suggerirglielo. Qui la tragedia ha dimensioni che superano di gran lunga l'importanza del fatto sportivo. Questo è un fatto politico che impegna, che coinvolge la nostra responsabilità tutta intera. Il Governo aveva il dovere di suggerire una simile iniziativa; non doveva venire a dirci che altri non l'avevano presa. Occorreva che ci dicesse se riteneva giusto, se riteneva ammissibile che la fiaccola olimpica si accendesse sul mucchio di morti della piazza delle Tre Culture, grottesco e macabro simbolo di fratellanza in quella situazione.

Qualche giorno fa, il pontefice Paolo VI, nel ricevere una squadra di calcio, ha riaffermato che lo sport è simbolo di pace e di fratellanza; ed ha ricordato le cose che sullo sport sono state dette — credo per la prima volta nella storia dei concili — dal concilio Vaticano II. In questi stessi giorni, da molte parti, si è ripetuto che le olimpiadi non possono svolgersi in una cornice di violenza e di sangue, perché sono simbolo di fratellanza e di pace.

Voci di tutto il mondo. Sul *Daily Telegraph* del 4 ottobre, a firma di Henry Miller, si legge: « Anche se la battaglia è confinata in un settore di circa un miglio quadrato della città, è impossibile ritenere che i giochi olimpici possano essere tenuti in queste condizioni ».

È vero che le olimpiadi sono simbolo di fratellanza e di pace, in contraddizione con un clima di quel genere. Ma io credo che non sia tutto qui; credo che la contraddizione sia più profonda e significativa. Bisogna domandarsi che cosa siano, più in generale, le olimpiadi dei nostri tempi, dei tempi in cui la guerra incombe come un pericolo reale, e non per colpa degli uomini, ma per il perdurare della causa più antica — la divisione della società in classi — e della causa più recente: l'imperialismo del grande capitale finanziario. È in questi nostri tempi che le olimpiadi divengono qualcosa di più che un simbolo di fratellanza; esse divengono la prova concreta del

fatto che uomini e donne di tutto il mondo, di razza, di storia e di costumi diversi, possono incontrarsi e misurarsi l'un con l'altro, ma pacificamente. Non si ha olimpiade quando si ha guerra nel mondo; ogni volta che si accende una fiamma di guerra nel mondo si spegne la fiamma olimpica. Nelle olimpiadi gli uomini possono esprimere vigore, coraggio e intelligenza, non armati di odio e di strumenti di morte; possono riunirsi per un pacifico, esaltante e bell'agone sportivo. Le olimpiadi sono più che un simbolo; esse sono un atto polemico contro la violenza e la guerra; esse prefigurano un'umanità, un mondo del futuro che vedrà scomparire le cause della guerra (la pressione di classe e l'imperialismo) e nel quale la lotta fra gli uomini avrà solo traguardi di civiltà.

Per questo le olimpiadi sono non solo il contrario della violenza e della guerra, ma un'espressione e una testimonianza della coscienza critica dell'uomo moderno, della volontà e della possibilità di vivere in pace, una delle prove (ecco la cosa importante) che la guerra non è nella natura degli uomini, ma contro di essa. È ben per questo che svolgere i giochi olimpici là dove violenza e strage fanno scorrere il sangue degli uomini è un'aberrazione assurda e inammissibile. E noi non siamo onorati che il nostro Governo non abbia saputo trovare gli accenti giusti in questa occasione, che ha scosso gli animi di tutti gli uomini semplici del mondo. Gli uomini che hanno conservato il senso della vita e il terrore della morte non possono che giudicare come un macabro spettacolo quello di una festa di gioia che si svolge in una cornice di sangue e di violenza.

Ma vi è di peggio. Oggi nel Messico vi è un governo che dichiara che assicurerà l'ordine perché le olimpiadi abbiano luogo ad ogni costo. E infatti il corrispondente del *Messaggero* scrive oggi sul suo giornale: « Ora sì che le olimpiadi potranno essere seriamente protette, con le mitragliatrici e i cannoni. E guai a chi tenterà una protesta: l'aspettano il carcere e forse la morte ». Io cito uomini la cui distanza da noi non può essere messa in dubbio.

Ad ogni costo! Ma questo significa che le olimpiadi del 1968 potrebbero avere quale condizione per lo svolgimento altro sangue e altri morti. Non si può consentire che si dica: « Corrano sereni gli atleti, si concentri tranquillo il lanciatore del peso. Penserà il mitra ad evitare che il suo sforzo sia turbato ». E mentre nello stadio giovani di tutto il mondo gareggeranno stanchi, ma felici, a pochi me-

tri da quello stesso stadio altri giovani dovranno pagare con la vita la tranquillità degli atleti. Ma che olimpiadi sarebbero mai queste? Come potrebbero essere accolte, accettate dall'umanità? Non preoccupa certo il fatto che la scarsa tranquillità degli atleti diminuisca i *records*, faccia di queste olimpiadi, dal punto di vista agonistico, una manifestazione mediocre. Questa sarebbe la cosa minore. La cosa più importante e vitale per noi è l'incolumità degli atleti e la nostra funzione di civiltà rispetto a questo fatto. Non stiamo discutendo in una palestra sportiva, onorevole ministro, né in un consolato, ma nella sede suprema del potere del popolo italiano.

Il fatto è che il governo messicano, per prevenire eventuali disturbi, potrebbe essere indotto a mettere in atto il più brutale stato d'assedio. Credo che dar luogo in queste condizioni alle olimpiadi sarebbe avallare le colpe passate, presenti e — quel che potrebbe essere più grave — future del governo messicano.

È questo il motivo che ci ha indotti a chiedere che il Governo intervenga per ottenere che i capi della rappresentativa della Repubblica italiana, cioè i dirigenti del CONI, insistano per far dichiarare l'impossibilità di svolgere le olimpiadi.

Noi siamo convinti che, se la maggioranza dei comitati olimpici decidesse di non dar luogo ai giochi del Messico, questo atto sarebbe un grande titolo d'onore per lo sport di tutto il mondo.

EVANGELISTI. È evidente.

PIRASTU. Né credo che sarebbe grande scandalo se la nostra rappresentativa rinunciaste a partecipare in queste condizioni.

EVANGELISTI. Certo.

PIRASTU. Sono anzi convinto che, se i nostri atleti creassero le condizioni per dover rientrare in Italia prima del 12 ottobre, sarebbero accolti da milioni di giovani sportivi cittadini italiani con esultanza, con affetto e gratitudine ben maggiori che se avessero vinto tutte le medaglie olimpiche, e sarebbero portati in trionfo come vincitori di una lotta ben più importante delle olimpiadi.

Per questo il Governo ha il dovere di intervenire e per questo non solo noi siamo insoddisfatti della risposta, ma insistiamo ed insisteremo con altre iniziative perché fino all'ultimo momento utile il Governo intervenga. È da ricordare che è il Presidente del Consiglio che nomina il presidente del CONI...

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, data l'importanza dell'argomento non vorrei interromperla, ma la prego di ricordare che ella parla soltanto per dichiarare se sia soddisfatto o no, e che i cinque minuti concessi dal regolamento sono largamente superati.

PIRASTU. Accolgo il suo ammonimento, signor Presidente, e mi avvio a concludere.

Credo che vi sia titolo sufficiente, anche dal punto di vista formale, per suggerire l'azione giusta. Ella, onorevole ministro, ha citato la dichiarazione dell'avvocato Onesti, ma senza sottolinearne le cose probabilmente più importanti. Infatti in quella dichiarazione vi sono le premesse per una decisione coraggiosa: « I nostri atleti sono venuti qui per fare le olimpiadi e non la guerra. Il CIO deve lanciare un *ultimatum* alle autorità messicane ». Il coraggio che ha avuto il presidente del CONI non ce l'ha invece il nostro Governo. Bisogna lanciare un *ultimatum* alle autorità messicane !

Credo che dobbiamo dare atto all'avvocato Onesti di questo coraggio; ma dobbiamo anche ritenere che forse il presidente del CONI attende un incoraggiamento, che deve giungere. E noi faremo di tutto perché gli giunga nelle forme opportune, convenienti, ma idonee a raggiungere lo scopo.

Onorevoli colleghi, credo di dover concludere citando la dichiarazione di uno dei protagonisti dei giochi olimpici, un atleta italiano che fa onore non solo allo sport italiano, ma alla democrazia italiana, Eddy Ottoz, primatista europeo dei 110 metri ad ostacoli: « Le olimpiadi non sono tanto importanti perché la gente muoia per esse. Io non voglio correre nel sangue di altre persone. Se gli studenti sono stati uccisi perché si svolgano i giochi, dico che le olimpiadi non possono valere una sola vita umana. Noi non sappiamo esattamente le ragioni di questa violenza, non abbiamo il diritto di giudicare la situazione di un paese straniero, ma abbiamo il dovere morale di sentirci offesi di quanto accade qui intorno a noi ».

Ha ragione. Le medaglie olimpiche che conquisteremo, poche o molte, è bene che siano umide solo di sudore, onorevoli colleghi. Medaglie conquistate nel sangue sarebbero segno di una sconfitta disonorevole, di vergogna. Per noi, per i nostri atleti, di quelle medaglie non ne vogliamo.

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei aggiungere brevi parole. Anzitutto desidero molto serenamente, ma molto fermamente, respingere un metodo inammissibile, quello cioè, là dove non sia possibile negare o stravolgere il senso di dichiarazioni e di parole estremamente chiare e inequivocabili, di negare arbitrariamente il sentimento che avrebbe animato quelle parole, che è quanto dire la sincerità e la lealtà di chi le ha pronunziate. (*Interruzione del deputato Pirastu*).

Io respingo serenamente ma decisamente un simile sleale modo di comportarsi. Le dichiarazioni rese devono essere valutate obiettivamente per quello che è il loro preciso significato. A nessuno, e neanche a lei — onorevole Pirastu — è lecito fare questa specie di processo alle intenzioni di colui che ha parlato per metterne in dubbio la sincerità. Quando io ho parlato di dolore, di riprovazione, di lutto, ho inteso esprimere sentimenti di lutto, di riprovazione, di dolore.

PIRASTU. Ella non ha parlato dei responsabili di quella strage, onorevole Magri.

BARCA. Signor Presidente, come dobbiamo considerare questo intervento del Governo dal punto di vista regolamentare ?

PRESIDENTE. Il Governo ha diritto di parlare in ogni momento. Ho dato la parola all'onorevole ministro perché — avvalendosi di una sua facoltà — egli ha chiesto di integrare la sua risposta, onorevole Barca.

BARCA. Se il Governo chiede di parlare, si deve riaprire il dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, non siamo in sede di discussione generale, bensì di svolgimento di interrogazioni. Caso mai si potrà fare questione se l'onorevole interrogante possa a sua volta integrare la replica in relazione ai nuovi elementi forniti dal ministro, ma è indubbio che il Governo abbia il diritto di integrare la risposta che abbia già dato. Continui, onorevole ministro.

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. In secondo luogo ho precisato che da nessuna delegazione dei paesi partecipanti ai giochi olimpici è stata presentata una formale proposta di rinvio.

PIRASTU. Ella però non conosce l'atteggiamento delle minoranze in seno alle varie delegazioni.

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Intendo qui, per quanto concerne il Governo italiano, riaffermare il pieno rispetto che il nostro Governo ha sempre avuto nei confronti dell'autonomia e delle libertà di iniziativa delle organizzazioni sportive e in modo particolare del Comitato olimpico nazionale italiano. Io ho qui doverosamente registrato quanto l'avvocato Onesti ha espresso in una sua dichiarazione, che per altro non è stata neanche essa una proposta formale di rinvio.

Che, del resto, i fatti tragici e dolorosi che hanno gettato nel lutto tanta parte della popolazione messicana il giorno 2 ottobre non siano stati, fino a questo momento almeno, ritenuti dalle delegazioni presenti in Città del Messico tali da dover determinare senz'altro il rinvio dei giochi olimpici credo che risulti da molti elementi e in particolare da uno che desidero portare a conoscenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non ho obiezioni a che ella lo faccia. Ma perché non l'ha fatto prima?

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Perché ritenevo che le mie dichiarazioni fossero estremamente chiare e tali da non poter essere distorte, come invece lo sono state nella replica del primo degli onorevoli interroganti.

Il ministro sovietico dello sport Sergio Paulov, che si trova a Città del Messico come capo della delegazione olimpica sovietica, il giorno 4, cioè due giorni dopo i tragici fatti, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione nella quale ha lodato la impeccabile organizzazione dei giochi « che non ha uguali nella storia olimpica » e ha affermato che i disordini occorsi nella capitale non hanno influito sul normale svolgimento della vita degli atleti. Ha anche aggiunto che, a differenza di altre delegazioni che hanno ritenuto opportuno adottare misure di prudenza per la propria squadra, la delegazione sovietica non ha neanche preso in considerazione una simile eventualità. La migliore prova di ciò — ha continuato — è che la maggior parte della delegazione sovietica ha trascorso tutta la giornata fuori del villaggio olimpico, passeggiando, visitando musei. Noi, ha detto, e aveva il diritto di dirlo — non abbiamo paura di niente, tanto meno del popolo messicano che ci ha trattati meravigliosamente.

PIRASTU. Che cosa significa questo?

MAGRÌ, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non lo so: lo dica lei.

PIRASTU. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Io confermo il giudizio critico da me espresso nei confronti della posizione presa dal Governo: non ho niente da ritirare, onorevole Magri, perché in altre occasioni non solo voi siete stati capaci di ben altri accenti, ma siete stati capaci di iniziative precise in sede di esecutivo. In questo caso noi vi chiedevamo di dare una valutazione politica e morale sul fatto che si svolgano le olimpiadi in una situazione come quella messicana. La verità è invece che voi non avete potuto rispondere; ed ella non ha risposto nemmeno adesso, onorevole ministro. Io non ho presentato un'interrogazione al *Soviet*, ma al Parlamento della Repubblica italiana, ed era inutile che ella mi dicesse che cosa ne pensava un governante sovietico: a meno che voi non siate i soli a credere alla vostra propaganda. La vostra propaganda ci presenta come un gruppo le cui posizioni sono condizionate dalle posizioni assunte dall'Unione Sovietica; sicché quando noi prendiamo una nostra posizione, voi, gli unici a credere alle vostre distorsioni propagandistiche, venite qui a contestarci la posizione di un ministro dello sport che non è membro del comitato internazionale olimpico.

Ella non ha diritto di dire che nessun comitato olimpico ha preso posizione, perché non può saperlo. È certo, d'altra parte, che una parte dei comitati olimpici ha preso posizione quando si è riunito il comitato olimpico internazionale. Non è stata data pubblicità alla cosa, ma ella non può seriamente affermare che nessun comitato olimpico abbia preso posizione per il rinvio delle olimpiadi. Se ella ricorda bene le ore che precedettero quella riunione e ciò che scrissero i giornali, dovrebbe rammentare che si dava per probabile il rinvio dei giochi olimpici.

Oggi ella si nasconde dietro l'autonomia: ha parlato di rispetto dell'autonomia del CONI. Ma, siamo precisi: il rispetto dell'autonomia del CONI significa solo che il Governo non può interferire nell'attività sportiva del Comitato. Certamente noi saremmo i primi a censurare il Governo, se questo pretendesse di scegliere gli atleti o di dare delle

direttive tecniche. Questa sarebbe interferenza nell'attività del CONI! Qui non siamo in presenza di un fatto sportivo, bensì di un fatto politico, che coinvolge la nostra responsabilità politica come Parlamento e come Governo. Ed ora ella vuol chiamare responsabile di un atto, di una posizione politica, il presidente del CONI: ma questo è inaccettabile. Ecco perché noi rimaniamo fermi nella nostra proposta, ci dichiariamo ampiamente insoddisfatti, da ogni punto di vista, della sua risposta e insisteremo perché il Governo italiano sappia prendere e prenda quelle posizioni che oggi è necessario assumere di fronte alla coscienza di tutta l'umanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarebbe quasi inutile che io dichiarassi la mia assoluta insoddisfazione per la sua risposta che non era certo inattesa, dopo le reticenze e il disinteresse manifestati nel decidere la data della risposta. Noi ci eravamo rivolti nella nostra interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri, oltre che a lei, perché i recenti avvenimenti del Messico e la situazione che si è creata in quel paese, dove dovrebbero svolgersi le olimpiadi, sono di importanza tale da andare oltre i compiti e le funzioni del suo dicastero. E riteniamo che l'eco che nella stessa Città del Messico ha avuto la notizia della discussione di questa sera, qui alla Camera italiana, debba farci avvertire tutta la responsabilità del nostro comportamento. I giornali ne parlano a modo loro in quella parte del mondo, l'opinione pubblica comunque ne è informata e non vi è alcun dubbio che sarà attenta a come si svolgeranno qui le cose.

Ho detto che non mi ha sorpreso la sua risposta, perché, pur non criticando e non mettendo in dubbio i suoi sentimenti, signor ministro,...

MAGRI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La ringrazio.

LAMI. ...sono convinto che ella non poteva fare diversamente. Il Governo del quale ella fa parte è vincolato a delle ipoteche che non gli consentono di vivere se non di luce riflessa. Questo richiamarsi ripetutamente, come ella ha fatto, alla circostanza che nessuna delegazione ha preso una iniziativa di

questo genere, se lo lasci dire, è un atteggiamento che suscita un certo senso di pena.

Può darsi che ci siano delle iniziative in corso al riguardo, ma ammesso pure che a lei queste iniziative non risultino, un governo autonomo, un governo sensibile...

MAGRI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ho parlato di governo, ho parlato di delegazioni.

LAMI. E io parlo di governo. Verremo alla delegazione.

Dicevo: un governo sensibile, composto da uomini che sono consapevoli della gravità della situazione che si è creata in quel paese, non deve stare a guardare gli atteggiamenti assunti dagli altri ma deve, nella propria autonomia, giudicare, valutare e prendere una decisione. Lei, invece, ha sottolineato varie volte che noi non possiamo e non dobbiamo muoverci perché nessuno ha avanzato una richiesta di rinvio dei giochi: questa è la sostanza della sua risposta.

Io le chiedo anche se ella, signor ministro, se i suoi colleghi di governo si sentono tranquillizzati dalle dichiarazioni e dalle garanzie che sono venute dalle autorità di quel paese, soprattutto dal ministro degli esteri di quel paese che non si è peritato di dichiarare all'ONU che tutti coloro che sono oggi a Città del Messico, quando torneranno a casa saranno i migliori testimoni della serenità e della normalità che caratterizzano la vita di quel paese, che si svolgerebbe nella più completa felicità.

Ebbene, un uomo che si permette di rilasciare — nella sua responsabilità di ministro degli esteri — una dichiarazione di questo genere dopo quello che è avvenuto giovedì scorso, dovrebbe dare a voi sufficienti garanzie! Prima vi siete rivolti al sottosegretario stante l'assenza del ministro, poi il nostro ministro degli esteri (ed è pure per questo che abbiamo rivolto la nostra interrogazione anche a lui) si è incontrato con il suo collega messicano e ha avuto queste garanzie!

Ma vi rendete conto della responsabilità che state per assumervi? Ma vi rendete conto che uomini di un governo come quello, che si stanno macchiando di crimini (perché quello che è avvenuto giovedì scorso è l'ultimo anello di una catena) che tutti conosciamo, non possono offrire garanzie? Potremo portare le testimonianze dei giornali francesi, inglesi e italiani e credo sia difficile poter trovare qualche giornale che non sia stato co-

stretto ad ammettere quello che è avvenuto e come è avvenuto.

E allora, voi ritenete di potervi assumere le responsabilità in base alle garanzie che vengono da questa parte, ritenete di potervi fidare di queste garanzie. Non avete nulla da obiettare a che si svolgano le olimpiadi alla data fissata; non pensate neppure lontanamente di dover richiamare i nostri atleti impegnati in questi giochi.

Quindi, le olimpiadi dovrebbero svolgersi con la nostra approvazione all'insegna delle croci tracciate con il sangue; dovrebbero svolgersi sotto la tutela dei carri armati, dei *bazooka*, dei *granaderos*, che hanno già provocato la morte di centinaia di persone, compresi donne e bambini; dovrebbero svolgersi normalmente in questo clima di guerra civile, nel paese nel quale avvengono questi massacri. Non vi pare che questo suoni come un insulto, oltre che a tutti i popoli civili, in modo particolare a quello messicano, che dovrà ancora pagare chi sa quale tributo di sangue per affermare il diritto alla libertà e alla democrazia?

Ella, signor ministro, crede di risolvere questa situazione esprimendoci la sua emozione, adagiandosi sulle assicurazioni avute e giustificandosi con il fatto che nessuna delegazione ha assunto iniziative di altro genere. Ora, noi chiediamo se ritenete che questo possa corrispondere alle istanze che vengono espresse dalla pubblica opinione. Da tutte le parti vi si chiede di muovervi, lo chiedono gli studenti e i giovani lavoratori, i docenti e le più diverse categorie di cittadini. A quel che ci risulta, nessun ambiente si è espresso in modo da incoraggiare il vostro atteggiamento. Onorevole ministro, ella si è trincerato dietro la posizione assunta dall'avvocato Onesti, che non possiamo criticare. Ma non ritiene che l'avvocato Onesti abbia inteso stimolare, invitare, incoraggiare il Governo italiano ad assumere una posizione più netta che potesse essere a lui stesso di incoraggiamento? Io credo che l'avvocato Onesti abbia assunto una posizione coraggiosa di cui voi non potete servirvi per giustificare la risposta che avete dato in questa occasione. L'avvocato Onesti ha gettato un grido d'allarme. Probabilmente non poteva fare di più. Ma ha fatto una denuncia ben precisa, ha richiamato alla realtà anche voi, signori del Governo. Ebbene, proprio per l'atteggiamento assunto dall'avvocato Onesti, per lo spirito di questo atteggiamento, per la sostanza delle dichiarazioni che egli ha fatto quando, per esempio, ha detto che le Olimpiadi non si devono svol-

gere in un clima di odio, ma in un clima di amore, io vorrei sapere come voi possiate pensare di avere la minima probabilità che in questi pochi giorni che ci dividono dall'inizio dei giochi si possa modificare quel clima.

Io voglio portare una testimonianza sola: quella di un giornale sportivo (non di parte quindi, soprattutto non di parte nostra) che riporta le affermazioni fatte dalla giornalista che è stata ferita, alla quale lei giustamente ha mandato gli auguri. Ebbene, dice la giornalista: « È stata la strage di Sant'Anna! Giuro su mia madre che non esagero. Hanno sparato anche dai tetti agenti della polizia in borghese. Gli studenti non avevano intenzione di fare nulla. Io ero con i loro capi su una terrazza dell'edificio quando cominciarono a volare a bassa quota elicotteri che lanciavano bengala come avevo visto fare nel Vietnam. Ragazzi! — ho urlato — attenzione che ci ammazzano tutti! Improvvisamente infatti si è avvertito il sinistro crepitio delle armi automatiche in dotazione agli equipaggi delle autoblindo dell'esercito. Uomini in borghese ed in divisa mi hanno trascinato via per i capelli. Ho cercato invano riparo dietro una balaustra, ma mi sono vista puntare le rivoltelle alle tempie. Ci siamo buttati a terra per cercare scampo alle pallottole, che fischiavano paurosamente, insieme con i capi del movimento studentesco. Mi sono coperta la testa con le mani, ma ho sentito una dolorosa frustata alla spina dorsale, poi una gran botta al ginocchio e alla coscia ». È stata cioè colpita tre volte. « Ho invocato in spagnolo, in inglese, in italiano. Soltanto dopo un'ora sono arrivati altri agenti che mi hanno preso nuovamente per i capelli, trascinandomi come una bestia. Nel trambusto è sparito l'orologio...; finalmente mi hanno trasportato all'ospedale... ». La giornalista ferita giura dunque sulla propria madre che si trovava nel gruppo dirigente degli studenti e che questo non solo non aveva intenzione di provocare incidenti, ma è stato preso alla sprovvista, perché nessuno veramente riteneva che la situazione potesse portare al disastro e al massacro che ebbe poi luogo.

Quindi noi chiediamo a lei, onorevole ministro, chiediamo al Governo, di rimeditare sull'atteggiamento assunto, perché — dicevo prima — a Città del Messico si è parlato e si è scritto di questo dibattito, comunque di questo interessamento della Camera italiana. Ebbene, non schieriamoci dalla parte dei massacratori, dalla parte degli assassini col guanto bianco; dobbiamo sapere dimostrare che con coerenza democratica noi siamo dalla parte

della gioventù di quel paese, siamo dalla parte dei lavoratori di quel paese, siamo con coloro che stanno versando il loro sangue per affermare il diritto alla libertà e alla democrazia in quel paese.

Facciamo appello al Governo e al Parlamento perché il nostro paese possa esprimere un atto di solidarietà e sappia dimostrare di sapere valutare la gravità della situazione che si è creata a Città del Messico. E se non si potrà, perché una maggioranza dei comitati olimpici non avrà voluto, sospendere i giochi olimpici, siamo ancora in tempo a fare un gesto: ritiriamo i nostri atleti. In questo gesto noi non saremmo isolati, saremmo capiti da tutto il mondo, non solo dal mondo sportivo, ma da quello civile. Saremmo capiti dalle giovani generazioni perché sapremo così interpretare anche i loro sentimenti più vivi di democrazia e di libertà.

Quindi, signori del Governo, ripensate alle responsabilità che vi state assumendo, ripensate al valore che può assumere un atteggiamento di coerenza democratica in questo momento e cercate con questi ripensamenti di rivedere la vostra posizione e di portare l'espressione della volontà democratica e della solidarietà del popolo italiano al popolo del Messico.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIMONACCI. Le repliche alle interrogazioni hanno assunto un tono e un carattere per cui non è molto facile dare una risposta senza essere tacciati di cinismo o incorrere in qualche accusa del genere. Ora, è troppa l'amicizia che ci lega all'amico Pirastu perché vi possano essere dei dubbi su una stima reciproca non solo sul piano sportivo, ma anche sul piano personale. E se c'è una cosa che ci ha uniti sempre, in tutti i settori di questa Camera, è stato lo studio e l'approfondimento dell'educazione sportiva della gioventù del nostro paese. Mi pare insomma che motivi politici giusti e giustificabili (non li discuto) minaccino di favorire speculazioni sulle quali io non voglio soffermarmi.

Ho presentato la mia interrogazione quando venimmo a conoscenza dei gravissimi e sanguinosissimi fatti di Città del Messico. Quindi fu un moto spontaneo di vivissimo allarme per questi gravi incidenti che potevano minacciare lo svolgimento delle olimpiadi. Nella mia interrogazione, infatti, mi sono richiamato allo spirito di Olimpia che è uno spirito di pace, di solidarietà tra i popoli, di

libertà e non ho parlato soltanto come deputato della Repubblica, ma anche come persona appassionata di sport e soprattutto come presidente nazionale degli atleti azzurri italiani. Ebbene, noi abbiamo esecrato e continuiamo a esecrare quanto è successo a Città del Messico. Ma siamo stati coerenti, e lo siamo da molto tempo, su questi motivi di condanna; abbiamo assunto lo stesso atteggiamento quando si è tentato di fare discriminazioni razziali, quando si è trattato di discutere la questione del Sud Africa, e quando gli atleti azzurri e l'altra gioventù sportiva del nostro paese accolsero l'invito di Zatopek perché venissero escluse dalle Olimpiadi le cinque nazioni che avevano aggredito la Cecoslovacchia. Ma non abbiamo mai voluto dare, né vogliamo dare, a queste osservazioni un tono politico. Allora dicevamo che i giocatori e gli atleti cecoslovacchi non potevano allenarsi perché, in quella occasione (e lo dissi proprio in questa sede, come presidente del gruppo interparlamentare con la Cecoslovacchia), i campi sportivi erano occupati dai carri armati.

È facile, onorevoli colleghi, scivolare su questi temi; a noi interessava soprattutto essere tranquillizzati sulla possibilità di creare un clima olimpico a Città del Messico, sulle garanzie per l'incolumità dei nostri atleti, dei giornalisti e di tutta la rappresentanza del nostro paese. In questa sede non si è aperto un dibattito sulle olimpiadi, ma un dibattito di politica estera; e ricordo che noi abbiamo gli strumenti per poter aprire e condurre un dibattito di questo tipo, in caso di necessità.

All'onorevole ministro, con il quale concordo, desidero dire che nella mia interrogazione e nell'interrogazione presentata dal collega Pirastu è contenuto un verbo identico, che non è stato certo scelto a caso; nell'interrogazione Pirastu si legge: « Se ... non ritengo necessario suggerire ai dirigenti del CONI ». Nella mia interrogazione ho usato lo stesso verbo « suggerire ». E la parola, vedete come emerge questo verbo, non è stata scelta a caso, perché si tratta di orientamenti da dare al Governo. Il Governo infatti non può lavarsi le mani di una situazione di questo genere ove essa dovesse permanere in tutta la sua gravità.

Quando si costituì il Ministero del turismo e dello spettacolo abbiamo fermamente voluto che non si parlasse di Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport per conservare una autonomia allo sport. È chiaro che intendiamo parlare di autonomia organizzativa o tecnica, ma è altrettanto chiaro che in que-

sto momento, oltre all'ambasciatore del nostro paese a Città del Messico, chi ci rappresenta ufficialmente è il presidente del CONI.

Ebbene, diamo atto all'avvocato Onesti di avere fatto pressioni, dato l'allarme e chiesto tutte le garanzie; indubbiamente però non possiamo non rilevare che è stata fatta una dichiarazione, direi, drastica, senza possibilità di appello, da parte del presidente del CONI, il quale ha affermato che qualora si dovessero ritirare tutte le delegazioni, quella italiana sarà l'ultima a rinunciare alle olimpiadi. Non sono d'accordo su una simile dichiarazione. Se la situazione dovesse precipitare il Governo ha il dovere di intervenire: è un dovere non soltanto sportivo, ma anche in nome di Olimpia, ed è quindi un dovere politico e sociale di carattere internazionale.

Oggi ci troviamo obiettivamente di fronte al fatto che non soltanto il Comitato olimpico internazionale, ma anche i comitati nazionali non hanno proposto (non facciamo il processo alle intenzioni: fino a questo momento non risulta altro che questo, sia in base a quanto si legge sulla stampa italiana, sia da quanto è dato apprendere da altre fonti di informazione) il ritiro delle proprie delegazioni dalle olimpiadi.

Di fronte a ciò prendiamo atto di quello che il Governo ha fatto. Invitiamo i Ministeri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, ad insistere ed a persistere perché questa garanzia da parte del governo del Messico ci venga data in maniera assoluta in modo che i motivi politici interni del Messico non turbino la più grande, la più bella manifestazione di pace, di libertà della gioventù di tutto il mondo. Ma oltre a ciò, in questo momento, oggi 7 ottobre, che cosa possiamo fare? È chiaro che è dovere dell'avvocato Onesti, oltre che difendere le posizioni del nostro paese in seno al CIO e nella unione dei comitati nazionali olimpici, di informare e di dire chiaramente al Governo del nostro paese se la nostra rappresentanza deve o non deve essere ritirata. È infatti quella la fonte che noi riconosciamo. Al Governo noi chiediamo di continuare ogni giorno (nei giorni che ci separano dall'inaugurazione delle olimpiadi) ad insistere con tutti gli strumenti a nostra disposizione nel senso da me auspicato.

MAGRI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero assicurare l'onorevole Simonacci e la Camera che il nostro ambasciatore in Messico è quotidianamente in contatto con l'avvocato Onesti. Quindi l'avvo-

cato Onesti ha un tramite ufficiale attraverso il quale può, se crede, farci pervenire le sue richieste.

SIMONACCI. La ringrazio di questa assicurazione. Concludo (per ragioni di brevità) riaffermando che noi condanniamo quanto è successo. Noi sosteniamo che se questa situazione dovesse protrarsi a Città del Messico, il problema si porrebbe in tutta la sua gravità, per cui l'avvocato Onesti dovrebbe fare delle richieste precise al Governo italiano.

AVOLIO. È una decisione politica, non tecnica.

SIMONACCI. Ritengo che si tratti di una decisione sia politica sia tecnica. Su ciò voglio essere molto chiaro. L'avvocato Onesti ha le sue responsabilità alle quali, ne sono convinto, non vorrà certo sottrarsi; e il Governo, l'ho ripetuto diverse volte, ha ugualmente le sue responsabilità.

Comunque, onorevole ministro, noi siamo sodisfatti di quanto il Governo, preoccupato per la gravissima situazione esistente a Città del Messico ha fatto finora, e confidiamo che si continui in quest'opera e si faccia in modo che i nostri atleti e gli atleti di tutto il mondo che partecipano ai giochi possano vivere nello spirito di Olimpia e far vivere in quello spirito tutto il mondo come auspicio di pace e di solidarietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Antonietta Macciocchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso le parole del ministro Magri noi prendiamo atto dei sentimenti di moderato rammarico che sono stati espressi per il ferimento della giornalista Oriana Fallaci e della richiesta, che è stata avanzata, di un'inchiesta per accertare le responsabilità e le circostanze in cui questo ferimento si è verificato.

Da quello che si è appreso, risulta evidente che il passo ufficiale compiuto dai nostri diplomatici fa parte di quegli atti doverosi che si compiono in circostanze analoghe, quando un cittadino italiano, che sia qualche cosa di più di un semplice emigrante, subisca violenze in un paese straniero.

Cerchi di capirci, onorevole Magri. Noi non mettiamo in dubbio la vostra commo-

zione di uomini; noi esprimiamo invece tutte le nostre riserve sulla linea politica seguita per la circostanza dal Governo. La contraddizione e la fragilità della sua stessa posizione politica, quella che ella ha assunto nel momento in cui ha ulteriormente parlato dopo la replica dell'onorevole Pirastu emerge in modo anche un po' strano, per non dire grottesco, dal fatto che ella si è voluto trincerare dietro alcune dichiarazioni di un rappresentante dell'Unione Sovietica, paese che voi citate a dritto e a rovescio secondo la vostra convenienza.

Ma come? Spetta proprio a me ricordare che, mentre avete impedito al *Bolscioi* di venire a Roma e avete rifiutato di inviare il ministro del commercio con l'estero alla mostra italiana a Mosca, oggi vi trincerate — alludo proprio a lei, onorevole Magri — dietro la posizione assunta dall'URSS per crearvi un comodo alibi?

MAGRI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma è un dato di fatto!

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. Comunque, onorevole Magri, un ulteriore elemento di confusione è emerso dalla replica dell'onorevole Simonacci, che ha accennato alla possibilità di impedire la partecipazione ai giochi dell'Unione Sovietica, cioè allo stesso paese il cui atteggiamento per la circostanza ella, onorevole ministro, ci ha portato ad esempio.

Ma veniamo ai problemi seri. Noi siamo insoddisfatti e profondamente turbati dall'indifferenza e dal silenzio che hanno avvolto le terribili testimonianze dirette sui fatti di Città del Messico, di cui il Governo italiano è a conoscenza, emerse dalle dichiarazioni di Oriana Fallaci, rese dopo il suo ferimento, e dall'altra prova agghiacciante costituita dalle fotografie pubblicate da un settimanale italiano, in cui si vede la giornalista cadere riversa accanto ai corpi ormai privi di vita di due giovani che avevano cercato di proteggerla dal piombo dei *granaderos*; forse si trattava di due colleghi giornalisti, quelli di cui ha parlato l'esponente del governo messicano ai nostri rappresentanti (questo fatto, secondo il Governo messicano, dovrebbe consolarci, perché dimostra che non soltanto la signorina Oriana Fallaci è stata colpita, ma che anche cittadini messicani, giornalisti o studenti, nello stesso momento sono stati fatti segno del piombo dei *granaderos*).

Questi fatti, queste immagini sono note in tutto il mondo; hanno suscitato vivissima

commozione dovunque. Ciò di cui ci rammarichiamo è che esse non siano servite a voi — al Governo — come un elemento di prova schiacciante per denunciare le responsabilità del governo messicano nella strage, né per promuovere una condanna inequivocabile contro le autorità del Messico, per quel che si è verificato.

Mi spiego ancora meglio, se ella lo consente, onorevole Magri. La nostra interrogazione e la nostra protesta per il ferimento di Oriana Fallaci non rappresentano soltanto il segno della nostra stima per questa giornalista che ebbe per noi il merito, con i suoi servizi dal Vietnam, di illustrare, senza seguire la linea della « comprensione » dell'onorevole Moro, lo scempio incommensurabile compiuto dagli americani con la loro guerra contro il Vietnam del nord, non rappresentano soltanto il segno della nostra solidarietà verso una collega giornalista (io ho fatto la giornalista per tanti anni), esposta a pericoli che accompagnano quasi sempre questa professione, allorché sia correttamente esercitata: esse vogliono sottolineare il modo e le circostanze in cui si è verificato il ferimento, che di per sé esso costituisce — senza bisogno di attendere le risultanze dell'inchiesta sollecitata al governo messicano — una macroscopica denuncia del massacro scientemente perpetrato contro una massa di innocenti.

Il Governo è a conoscenza di questa testimonianza inoppugnabile. L'onorevole Lami ne ha parlato poco fa, risparmiandomi il compito di ripetere le stesse cose, che certamente hanno suscitato nell'animo di ciascuno di noi e di voi moti di commozione profonda. Desidero soltanto ricordare quanto Oriana Fallaci ha affermato: « Sembrava la strage di Sant'Anna in Versilia, quando le SS sono entrate in chiesa e hanno ammazzato tutti quelli che hanno trovato ».

Perché allora tale testimonianza non ha suscitato alcuna eco, alcuna condanna?

Ebbene, ha ragione Oriana Fallaci. Il Vietnam, le SS, i cento e forse più giovani passati per le armi dai *granaderos* in piazza delle Tre Culture, dimostrano che cosa può accadere nel mondo allorché l'oppressione dell'imperialismo e del capitalismo si scatenano per mantenere il loro traballante dominio sui popoli.

In questa concatenazione mondiale del sistema capitalista io credo che vada ritrovata anche la causa dell'imbarazzo profondo e della tiepidezza dei propositi qui espressi dal Governo, anche se la vostra emozione è sincera. Ma voi non siete l'esercito della salvez-

za, onorevole ministro Magri, voi siete il Governo della Repubblica italiana. Perché non avete proceduto ad una denuncia e a una condanna del governo messicano? La risposta c'è. L'eccidio di Città del Messico è un fatto che investe una precisa scelta di politica internazionale, perché implica una denuncia della situazione oppressiva esistente nell'America latina, dove la colonizzazione dell'imperialismo americano — grande alleato del Governo italiano — in combutta con un regime borghese moderato e autoritario entra sempre più in urto con le esigenze dei giovani e dei popoli.

La vostra solidarietà espressa alle vittime di Città del Messico, onorevole Magri, è ben lungi dall'assumere la caratteristica di un orientamento politico che condanni le ragioni di classe, di violenta conservazione, di oppressione colonialista da parte degli Stati Uniti sull'America latina che sono all'origine di questa sanguinosa corrida umana nella piazza chiamata, per grottesca ironia della sorte, delle Tre Culture.

Eppure voi conoscete bene la situazione dell'America latina. Anche se non volete ricorrere alle analisi dei marxisti — ed io capisco che non vogliate ricorrervi — per interpretare la bruciante situazione di ingiustizia che ivi esiste, credo che abbiate a disposizione dei documenti in proposito, il documento dei 663 sacerdoti latino-americani inviato al congresso eucaristico di Bogotà cui partecipò Paolo VI, in cui si chiedeva di « sconfessare la violenza degli oppressori che si manifesta anche nel campo dell'istruzione, in quanto non si può dimenticare che nell'America latina il 50 per cento della popolazione è analfabeta » e si rilevava « che una minoranza di privilegiati è responsabile della fame, dell'abbandono e del sottosviluppo di cui soffre l'immensa maggioranza della popolazione ».

Quando si paragonano queste ardenti parole con il vostro linguaggio, con il linguaggio che ella, onorevole Magri, ha usato qui oggi, ci si rende conto di come voi siate vincolati nel quadro di un sistema preciso, che è quello capitalistico.

Ma vi è anche un'altra ragione, forse più sottile, che vi ha consigliato la via di una prudenza emotiva, ma al tempo stesso generica, anziché quella di una dura condanna. Questa ragione risiede nel fatto che il problema della rivolta dei giovani ce l'avete anche voi qui in Italia. Gli studenti messicani sono scesi in lotta, unendosi al movimento di contestazione che si sviluppa in tante parti del mondo, man mano che cresce la contraddi-

zione di fondo tra la spinta all'istruzione e la selezione classista, che è il marchio della divisione in classi della società capitalistica; sono entrati in lotta unendosi alla contestazione esplosa già in questo tanto decantato occidente nel « rosso maggio » della Francia, nelle lotte dei giovani tedeschi occidentali e nella battaglia degli studenti italiani.

Certo, voi non vi siete mai macchiati di crimini come quello della piazza delle Tre Culture, ma Valle Giulia — non lo dimenticate — resta tuttavia un simbolo, triste, sinistro, della repressione organizzata da un Governo di centro-sinistra per stroncare la rivolta giovanile che dilagava in Italia.

E vi sono su questa linea le 10 mila denunce di cui in questi giorni è esplosa la notizia al Senato; vi sono le dichiarazioni del Presidente Leone, di qualche mese fa, fatte ad un giornalista, anche se poi ambigualmente smentite, in merito all'intenzione di preparare una repressione aperta e massiccia contro il movimento studentesco; vi è una serie di fatti e di elementi che ci portano ad affermare che la scelta della borghesia, dovunque analoga, è quella della repressione, la repressione come ideologia, là dove la politica riformista e paternalista dei governi borghesi non offre più margini per risolvere le contraddizioni oggettive da cui sorge il movimento di contestazione studentesco, che, mirando più lontano della scuola, denuncia le storture della società classista.

Vi è dunque un nesso razionale che può essere posto tra fatto e fatto, così da poter concludere che i bempensanti laudatori della civiltà atlantico-occidentale, che si esprime nella guerra del Vietnam, nella repressione contro i negri d'America ed ora nel Messico, non possono non restare sordi politicamente di fronte all'appello lanciato dagli studenti e dai professori di Città del Messico, perché « la solidarietà internazionale si faccia sentire a favore del rispetto delle libertà umane ».

Dunque, l'altro motivo per cui non accogliete queste voci e non condannate politicamente il governo del Messico sta nel fatto che ciò significherebbe approvare non solo le ragioni della rivolta degli studenti messicani, ma anche le ragioni della lotta degli studenti italiani.

La paura dei giovani è ciò che vi caratterizza, che caratterizza la borghesia, in Francia come nel Messico, in Italia come a Bonn.

Noi apprezziamo naturalmente, onorevole Magri, il gesto compiuto a favore di Oriana Fallaci, ma ci dichiariamo insoddisfatti della vostra risposta politica sulle origini e sulle

ragioni di questa strage ed anzi esprimiamo, proprio in forza della vostra presa di posizione, la condanna più vigorosa della solidarietà di fondo che, nonostante tutto, lega questo Governo alla stessa catena del governo messicano, del sistema capitalistico mondiale, che è una catena che l'imperialismo americano tiene nelle sue mani. È ciò che la gioventù e il popolo italiano spontaneamente comprendono in questo momento, come indica la manifestazione svoltasi ieri a Napoli alla quale ho avuto l'onore di partecipare con un posente corteo di giovani, la cui parola d'ordine era « No alle olimpiadi nel sangue degli studenti messicani », e che si apriva con un unico, grande striscione: « Via le forze navali americane da Napoli, via la NATO dalla Italia ».

Io concludo, onorevole Magri, dichiarando che noi insistiamo per un passo ufficiale del ministro degli esteri, con il quale si esprima una condanna più aperta e più precisa e con il quale si richieda almeno il rilascio immediato di tutti gli studenti arrestati, di tutti gli operai e i lavoratori imprigionati; nel caso in cui le olimpiadi si tengano e la nostra delegazione non venga ritirata, si contribuisca almeno in questo modo a creare il clima indispensabile perché possa aver luogo questa nobile competizione, che non può svolgersi, in alcun caso, sotto il segno della violenza e del terrore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Usvardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

USVARDI. Onorevole ministro, la sua risposta ha di fatto affrontato i problemi prevalentemente legati all'incolumità degli atleti azzurri ed alle vicende che hanno portato al ferimento della giornalista Oriana Fallaci, ma — a nostro avviso — non ha affrontato il problema di fondo, che è quello di come si possa opportunamente appoggiare la linea d'azione che la rappresentanza italiana ha assunto a Città del Messico.

Per questo riteniamo di dover insistere presso di lei, onorevole ministro, perché, al di là delle assicurazioni avute per i canali diplomatici, al di là delle attestazioni generiche di garanzia, ella compia ogni sforzo — con l'aiuto prima di tutto del Presidente del Consiglio e poi di tutto il Governo — per appoggiare fermamente la linea italiana all'interno del Comitato olimpico internazionale; affinché ci si adoperi in ogni modo al fine di far cessare le ostilità — perché di ostilità vere e proprie si può e si deve parlare — e di impe-

dire che altro sangue scorra nella città olimpica. Si dirà: perché all'Italia compete questo compito, perché all'Italia e non ad altri paesi, come è stato più o meno adombrato anche durante questo dibattito? In verità forse il compito competeva alla Grecia, ma nessuno di noi, penso, dentro e fuori di qui, avrà potuto pensare che la Grecia dei colonnelli potesse affrontare un discorso di tale serietà e di tale impegno nei confronti del governo messicano; per cui l'iniziativa di pacificazione può e deve essere portata avanti dall'Italia. Non importa se l'Unione Sovietica tace; e dobbiamo qui ribadire che questo non è un fatto positivo, è un fatto deplorabile. Non importa che gli Stati Uniti d'America tacciano, e anche questo è un fatto altrettanto deplorabile. Importa che uomini come l'avvocato Onesti, che uomini rappresentativi dell'Italia abbiano avuto il coraggio di muoversi dopo lo eccidio di piazza delle Tre Culture. In verità noi temevamo — temevamo parecchio — questa *escalation* e dieci giorni fa, prima del 2 ottobre, avevamo espresso i nostri timori circa il clima denunciato già largamente da qualche giornalista, il quale aveva obiettivamente richiamato l'attenzione dei lettori non soltanto sui *records* e sulle prestazioni degli atleti. Noi pensavamo che fosse giusto prevenire prima ancora che condannare, come qui oggi condanniamo pressoché all'unanimità, anche se con vari accenti e con volontà più o meno strumentale. Noi riteniamo che sarebbe stato giusto allora porre delle condizioni che impedissero il peggio.

Ma il peggio è venuto ed ha ottenuto una risposta da determinati ambienti che noi non possiamo né sottovalutare né far passare, onorevole Magri, come puro atto di cronaca. La proposta del presidente Onesti e dell'australiano Philips è una proposta concreta, non è una pura e semplice azione di invito o una azione paternalistica o, peggio ancora, una azione propagandistica, come mostrano di pensare alcuni deputati di parte « missina ». Io credo che in verità, quando il presidente Onesti ha detto che il governo messicano deve compiere un gesto di pacificazione (e questo gesto deve essere prima di tutto la liberazione di detenuti politici, la fine delle torture, lo sgombero delle scuole ancora occupate), egli ha indicato un tema sul quale si può cominciare un discorso perché la violenza non torni a prevalere.

Certamente potrà accadere — e noi ce lo auguriamo — che tutto si risolva; ma se il varo di questa XIX olimpiade dovesse avvenire all'insegna della forza ostentata da parte delle

autorità messicane o per l'ottusa indifferenza del presidente del Comitato olimpico internazionale, Brundage, crediamo che sarebbe un grave atto anche per noi aver permesso che l'ordine sia mantenuto semplicemente dalla presenza minacciosa dei *granaderos*; nè ci sarà possibile far sì che per gli atleti e per coloro che partecipano alle olimpiadi sia allontanato l'incubo di atti irresponsabili.

In verità — non possiamo negarlo — agli occhi del mondo il governo messicano ha virtualmente perduto ogni suo prestigio democratico dal momento in cui hanno cominciato a sparare le mitragliatrici dell'esercito. Ecco perché non ha altra scelta che quella di dare, su una sollecitazione che ci auguriamo non sia solo nostra, una prova concreta di buona volontà. Altrimenti noi crediamo che si stiano perdendo le olimpiadi proprio per colpa del Comitato olimpico internazionale, di questo simulacro che con il suo atteggiamento cerca di esaltare puramente l'atleta e ignora il fatto umano.

Non credo che in questa sede valga la pena di ricordare ciò che è il Comitato olimpico internazionale; tutti sanno esattamente come all'interno di questo organismo che presiede ai giochi olimpici vi siano rappresentanze di regni ormai decaduti o in decadenza, vi siano rappresentanze di un mondo che nulla ha a che fare con il nuovo rapporto tra civiltà e sport, quale è stato espresso anche qui quest'oggi dal collega Simonacci.

Pertanto, onorevole ministro, noi socialisti riteniamo di dover dare atto che in Messico gli italiani stanno facendo la loro parte; ma ci auguriamo che il Governo presieduto dal senatore Leone dia una mano notevole a questa azione. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che quel messaggio dell'avvocato Onesti, che ella ha fatto passare semplicemente come un fatto di cronaca, è costato al giornalista Martucci, al capufficio stampa del CONI addirittura, la minaccia di espulsione da parte del vicepresidente del Comitato olimpico internazionale, generale Clark, messicano, il quale lo ha invitato a lasciare il Messico, accusandolo di violare la costituzione messicana semplicemente perché aveva espresso determinati, precisi concetti, che noi riteniamo debbano e possano essere condivisi dalla totalità di questo Parlamento.

NICCOLAI GIUSEPPE. È successo a Moris Ergas qui, in Italia, che ha detto male del ministro Mancini.

USVARDI. Noi pensiamo che veramente le olimpiadi del Messico, la XIX olimpiade stia

offrendo quel qualcosa di più che annunciavano i suoi manifesti pubblicitari, un qualcosa di più estremamente tragico, un qualcosa di più per cui già ha risposto egregiamente il nostro atleta Eddy Ottoz, affermando che i giochi olimpici non possono valere una vita umana. Per cui noi chiediamo che, in linea con quanto è stato compiuto al Messico e con quanto l'onorevole ministro ci ha dichiarato qui questa sera, si ponga fine, con i mezzi a nostra disposizione, ad una feroce e disumana repressione, si ponga fine all'azione dei *granaderos*, si ponga fine, nei limiti delle nostre possibilità, anche al cinismo tipico manifestato dal Comitato olimpico internazionale. Noi riteniamo che possano essere stabilite garanzie di pace. Temevano — lo ricordavamo all'inizio — dieci giorni fa una olimpiade dietro il filo spinato; abbiamo avuto invece una olimpiade all'insegna del sangue. E, d'altra parte, quale macabro riferimento potrebbe essere più tragico di quelle fotografie nelle quali si vedono i cadaveri accatastati sotto i manifesti, dove vi è una colomba di pace, una colomba di Braque, simbolo di fratellanza ed insegna di questa manifestazione olimpica. Siamo lieti dunque di quanto ha potuto e saputo fare il CONI, ma rifiutiamo di credere che lo sport possa vivere in un tempio, e soltanto nel tempio dedicato ai *records*. Se è vero che lo sport è dei giovani e per i giovani di tutto il mondo, esso è oggi ancor di più per i giovani messicani i quali — non dimentichiamolo — stanno sacrificando e rischiando la vita per affermare le loro idee e sanno quanta crudele determinazione vi sia in quanti affermano che queste olimpiadi s'hanno da fare ad ogni costo. Muoiono, dunque, per le olimpiadi.

Se non fosse prossimo l'evento sportivo al quale il Messico ha affidato la propria considerazione agli occhi del mondo, le repressioni forse non sarebbero così tragiche. Nel tempo antico, in occasione dei giuochi di Olimpia, si sospendevano le guerre, ora per Olimpia si combatte.

Ecco, solo la garanzia che venga instaurato un nuovo clima, che noi ci auguriamo possa e debba essere perseguito, non solo di sicurezza per lo svolgimento dei giochi, ma anche per tutto il Messico e in particolare per Città del Messico, potrà consentire — a nostro avviso — il mantenimento della rappresentativa italiana in quella città.

Segua e appoggi, dunque, il Governo, questa linea e faccia sì che il costo umano di Olimpia non veda un avallo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni rese dal ministro a nome del Governo per le iniziative prese a favore dei nostri connazionali e per la particolare sollecitudine e l'interesse dimostrati per la giornalista Oriana Fallaci. Però tutto ciò non può fugare le nostre vive preoccupazioni: è mancata da parte del Governo un'analisi politica della situazione messicana che potesse fugare le nostre preoccupazioni circa il possibile ripetersi delle violenze nell'immediato futuro. Non vorremmo che un atteggiamento passivo da parte del Comitato olimpico internazionale e da parte dei governi finisse col conferire alle olimpiadi la funzione di un alibi per il governo messicano, al quale non possiamo certo dare la nostra fiducia dopo i tragici fatti di piazza delle Tre Culture. Ecco perché dobbiamo assumere su questo punto una posizione ben precisa di fronte alle responsabilità del governo messicano e nello stesso tempo sollecitare il Comitato olimpico internazionale a prendere una posizione altrettanto ben precisa e netta nell'ambito delle sue competenze.

Se le altre delegazioni non hanno la sensibilità di prendere una posizione a questo riguardo, noi dobbiamo esprimere la nostra riprovazione. Ma non è sufficiente esprimere questa riprovazione; dobbiamo dare sul piano concreto una lezione di civismo al mondo internazionale. E, poiché non sono state rimosse le cause dei tragici eventi, dobbiamo nutrire la preoccupazione che le olimpiadi possano offrire il pretesto per una più dura repressione, per una più dura posizione che il governo messicano potrebbe assumere contro gli studenti, per mantenere ad ogni costo l'ordine e dare dimostrazione di efficienza. Ad una siffatta impostazione non possiamo assolutamente aderire, e non possiamo concepire che il nostro Governo possa avallare questo stato di cose.

Non riteniamo che quanto è successo possa essere il frutto, come si dice, di complotti. Noi ci troviamo di fronte ad un governo che ha voluto dimostrare all'opinione pubblica internazionale di poter mantenere il controllo di una situazione, e lo ha dimostrato nella forma peggiore. In concomitanza con le olimpiadi, o forse a causa di esse, e del fatto che perciò l'attenzione di tutto il mondo era concentrata sul Messico, gli studenti intendevano trovare un areopago più vasto per la loro protesta,

per avanzare la loro richiesta di un rinnovamento delle strutture universitarie. Infatti, a questo si limitava la protesta studentesca.

Per quanto riguarda l'attività del Governo italiano, riteniamo che esso abbia svolto una azione soddisfacente. Ma bisogna vigilare attentamente perché in questi giorni, nei quali iniziano le olimpiadi, l'opinione pubblica può esercitare una pressione e l'atteggiamento del nostro Governo potrebbe essere determinante e determinare anche quello di altri governi, che si esprimono nelle delegazioni nazionali; potrebbe indurre lo stesso governo messicano a rivedere alcune sue posizioni, e questo costituirebbe un utile passo avanti per l'equilibrio e lo sviluppo della democrazia, se democrazia esiste nella repubblica messicana, dove il 90 per cento dei voti va al partito istituzionale di governo. Noi riteniamo che il Governo possa avere questa volontà e debba esprimerla. Il problema, infatti, non si pone in termini soltanto sportivi, ma anche in termini di rapporti politici. E se si afferma qui, come è giusto affermare, l'indipendenza e l'autonomia dei comitati olimpici nazionali e del Comitato olimpico internazionale, allo stesso tempo bisogna ricordare che questi comitati esprimono gli atteggiamenti dei paesi che essi rappresentano. È bene pertanto che sia il Governo ad assumere precise responsabilità ed iniziative che, se vogliamo, possono essere collaterali o sostenere posizioni già assunte, ma possono dare maggior forza e capacità di contrattazione e di rappresentanza al Comitato olimpico internazionale nei confronti del governo messicano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai, cofirmatario dell'interrogazione Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'insoddisfazione, signor ministro, è nella dichiarazione del ministro dello sport sovietico che ella ci ha letto nel corso del secondo *round*. E non è una battuta: è una pennellata che vi qualifica, signor ministro. Come non notare che il Governo, pur di non dispiacere a certi settori del Parlamento, ha paura di dire anche le più elementari verità? Che certi settori del Parlamento, strumentalizzino la vicenda di Città del Messico per dimenticare altri drammi, non meraviglia, signor ministro. Che certi settori del Parlamento strumentalizzino la vicenda, inzuppando il pennello nel sangue di Città del Messico come fosse colla adatta per riattaccare i cocci delle convergenze con i partiti del centro-sinistra, convergenze che i

fatti di Praga avevano rotto, nessuna meraviglia, signor ministro. Che certi settori del Parlamento, per manovre di bassa cucina interna, dopo aver negato in situazione analoga — nel maggio scorso — solidarietà agli studenti francesi, la estendano oggi alla gioventù dorata messicana, agli eredi dei latifondisti, dei capitalisti, della borghesia grassa ... (*Interruzione del deputato Macciocchi Maria Antonietta*), a quegli studenti che vanno alla scuola dei padroni, cara onorevole Macciocchi, non ci meraviglia. Che certi settori del Parlamento, dimentichi che in Messico i *granaderos* sono la forza d'ordine di un regime che si potrebbe chiamare frontista, che da 40 anni esalta il suo rivoluzionarismo e il suo ateismo, che non cela le sue simpatie per il regime di Fidel Castro, si trovino oggi al fianco della anarchia alimentata dai figli di papà che attaccano a colpi di bombe *Molotov* gli autobus stracarichi di poveri *peones* (dimostrando con ciò, onorevole ministro, ancora una volta, come la cosiddetta contestazione globale — in America come in Europa — sia un fenomeno intellettualistico, un aspetto dell'anarchia morale che a seguito del tramonto di ogni ideale e di ogni principio caratterizza le classi socialmente privilegiate), tutto ciò non meraviglia, signor ministro. Che certi settori del Parlamento siano venuti qui carichi di notizie trasudanti sdegno, tolte dai giornali che hanno chiamato forcaioli e da giornali esteri, e le abbiano lette con voce rotta dall'emozione, quando per altre notizie, protagonista un altro imperialismo, si sono messi l'acqua in bocca, non meraviglia, signor ministro. Ma che su questa linea e sempre per motivi di politica interna ci si mettesse il Governo della Repubblica italiana, con quelle posizioni sfumate, ipocrite (quella dichiarazione, signor ministro, che ci ha letto!), non lo potevamo immaginare, anche se i governi non cessano mai in questo periodo di meravigliare. Pensare, signor ministro, di dare tono alla nostra politica interna, attaccandosi a questi episodi, buttandosi nella tragica contabilità dei morfi — tanti morti a Praga, tanti morti a Città del Messico — con un messaggio per le conculcate libertà in Cecoslovacchia, ma subito dopo con il mazzo di fiori ad Oriana Fallaci (la riprovazione che era sulle bocche comuniste per i fatti della Cecoslovacchia, ora è sua per i fatti del Messico, signor ministro) tutto ciò è prima di ogni altra cosa ridicolo, il ridicolo di una politica estera che è solo la proiezione delle nostre piccole miserie quotidiane.

L'anarchia dilaga e rimette tutto in discussione. Qualsiasi ordine costituito, anche il

comunismo degli anni settanta (che non è più un fatto rivoluzionario, ma uno stato d'ordine più rigoroso e codino degli altri), è in contestazione. E facciano attenzione coloro che si illudono di strumentalizzare questa vicenda!

Ma il Governo che fa? Come interpreta i lampi sinistri che illuminano il Messico e con il Messico tutto il mondo civile? Non si accorge che anche quella è una prova generale a carattere universale? Si illude forse di vincere l'anarchia divenendo la mosca cocchiera degli anarchici? Ma è quanto di più autolesionista si possa immaginare.

L'insoddisfazione nasce, signor ministro, dalla sua risposta, che non ha nemmeno tentato di scendere ad un esame obiettivo della pur tragica vicenda, ma si è fermata ad Oriana Fallaci, ne ha fatto il simbolo, il vessillo delle proprie iniziative, sempre per non dispiacere a certi settori della sinistra italiana. Tanto meglio, signor ministro, invitare con coraggio il Comitato olimpico a fare le valige non solo per tutelare gli atleti di tutto il mondo, ma anche per levare di mezzo il pretesto che sta avvicinando il Messico alla guerra civile. Questo poteva essere un consiglio utile. Non lo avete fatto, ed è da queste cose, signor ministro, che nasce la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Onorevole ministro, poche frasi per dire quanto segue. Non si può sostenere la tesi (non che l'abbia sostenuta il ministro, ma lo ha fatto qualche giornale) che noi non possiamo interferire nei fatti verificatisi a Città del Messico perché essi riguarderebbero la politica interna di quel paese. Noi non accettiamo questa posizione che ci sembra falsa. Il nostro punto di vista è differente: quando il Messico ha ritenuto di poter ospitare le olimpiadi ha assunto delle responsabilità internazionali alle quali non può sottrarsi. Si trova in una posizione diplomaticamente analoga, se non identica, a quella dei paesi che accettano di ospitare sul proprio territorio delle conferenze internazionali, alle quali partecipano i delegati di tutti i paesi. È chiaro che il paese ospitante non può godere di tutta la sua sovranità in quel momento perché, non voglio dire che ne abbia ceduto una parte agli ospiti, ma certo ha assunto degli impegni sul piano internazio-

nale che comportano ovviamente dei limiti ai suoi poteri sovrani anche all'interno.

Quindi non si tratta soltanto di una questione pratica: si tratta anche di una questione di principio. Un paese che ha accettato di ospitare le olimpiadi non può ignorare di dover assicurare una posizione di politica interna tale da dare la certezza di uno svolgimento regolare e tranquillo dei giochi. C'è stato per lo meno un difetto di previsione nel caso che si sia trattato di un complotto, come afferma oggi il governo messicano: tesi che noi registriamo per la cronaca come registriamo la tesi opposta, secondo la quale non c'è stato invece alcun complotto. D'altra parte, vi sia stato un complotto terroristico o non vi sia stato, è impossibile da parte nostra accertarlo. Ci limitiamo a dire che non vediamo tracce di complotti terroristici se non in uno stato d'animo di esasperazione estrema della gioventù le cui cause rientrano propriamente nel campo della politica interna messicana nella quale noi non dobbiamo interferire.

Noi ci limitiamo a considerare i rapporti del Messico con i paesi che hanno mandato le proprie delegazioni sportive a Città del Messico: verso di esse e verso i paesi che rappresentano, il Messico, conserva dei doveri internazionali ai quali non può sottrarsi.

Pertanto quando il governo messicano si permette di espellere l'addetto stampa del CONI che ha fatto delle dichiarazioni pertinenti alla sua missione, missione che il Messico ha accettato venisse svolta anche da stranieri, il governo messicano eccede dai propri limiti di sovranità e invade il campo dei rapporti internazionali. Se ne deve essere reso conto il capo dello Stato, che ha dato ordine al generale che era andato a espellere il nostro giornalista di presentare le sue scuse. Sarebbe stato meglio evitare questi eccessi, perché in ultimo si è sempre obbligati a recedere da posizioni estremiste di questo genere.

Per quanto riguarda la posizione in sé e il rapporto del Governo italiano con la presidenza del CONI, onorevole ministro, noi non siamo né soddisfatti, né insoddisfatti delle sue dichiarazioni, ma ne prendiamo atto. Qui non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno, anche perché la questione, anche se noi ci auguriamo che sia finita, potrebbe avere un seguito. Pertanto noi prendiamo atto delle sue dichiarazioni, e non dubitiamo affatto del suo sentimento di dolore umano e di deplorazione politica per quanto è accaduto,

perché questo è il sentimento nostro e pensiamo che sia sentimento di tutti.

C'è un punto, però, sul quale dobbiamo parlare con molta chiarezza. Il presidente del CONI, avvocato Onesti, non ha ritenuto, fino a questo momento, di compiere il passo decisivo, e cioè quello di ritirare le squadre italiane; egli, ovviamente, è autonomo nell'ambito della sua sfera di competenza ma in questo caso si tratta di una decisione che investe anche la responsabilità del Governo, alla quale voi non potete certamente, e spero non vogliate, sottrarvi: sarebbe pura follia lasciare la responsabilità di questa decisione al solo presidente del CONI. Quale responsabilità politica potrebbe assumere, del resto, l'avvocato Onesti, qualora succedesse qualcosa di nuovo? Non si può dimenticare che lo avvocato Onesti, dal punto di vista politico, è del tutto irresponsabile, e quindi non può sostituirsi al Governo italiano. Ella, onorevole ministro, ha detto che l'avvocato Onesti è in contatto continuo con il nostro ambasciatore; questo è il meno che possa fare, e speriamo che l'atteggiamento del nostro ambasciatore sia determinato da una linea di condotta ispirata anche da voi: certo è che se dovessimo perdere, noi italiani, la certezza che le olimpiadi si svolgeranno nella più perfetta calma, e se finissimo con l'accettare implicitamente la posizione del governo messicano, il quale afferma che le olimpiadi si faranno a qualunque costo, anche a costo di altro sangue, allora la responsabilità del mancato ritiro non sarebbe dell'avvocato Onesti, o almeno non sarebbe soltanto sua, ma anche vostra. È chiaro che la vostra vigilanza, nonostante il fatto che la distanza sia rilevante, deve esercitarsi come se gli avvenimenti si verificassero a due ore di distanza da Roma, perché la presenza dell'ambasciata, e di tutti i consoli, nonché la nostra vasta rappresentanza sportiva, danno a noi tali mezzi di informazione, tali possibilità di sapere come vanno le cose, che non è ammissibile che il Governo si faccia cogliere in contropiede dagli avvenimenti.

Il tono sereno, obiettivo e, devo dire, pacato che ella ha usato, onorevole ministro, viene da me interpretato (e guai se non fosse così) come la dimostrazione che avete ricevuto garanzie tali, per cui ve la sentite di non imporre (parliamoci chiaramente) all'avvocato Onesti di ritirare le squadre. In questo preciso momento voi vi assumete questa responsabilità: noi ci auguriamo con tutto il cuore che i fatti vi diano ragione. Desidero però richiamarvi, prima di chiudere questo

breve intervento, che manterrò nei limiti di una replica (è incredibile il fatto che stasera un semplice svolgimento di interrogazioni si sia tramutato in un dibattito di politica estera, che ha ampliato enormemente l'oggetto della discussione), al fatto che l'imperialismo americano non ha nulla a che vedere con questo problema. Si tratta di un problema che riguarda il governo messicano e le squadre sportive di tutti i paesi che hanno accettato di partecipare alle olimpiadi.

Bisogna anche ricordare (e questo l'avvocato Onesti l'ha detto molto bene, è stato ripetuto da varie parti e noi lo condividiamo pienamente) che lo spirito dei giochi olimpici è quanto di più lontano si possa immaginare da una guerra civile, da un abuso di potere, da un massacro di cui il meno che si possa denunciare è la sua inutilità (è atroce definire inutile un massacro, né questa parola vuole esprimere sarcasmo). Dal punto di vista spirituale quanta differenza tra l'assassinio di centinaia di giovani e l'occasione in cui il delitto è stato perpetrato, occasione in cui doveva trionfare lo spirito dei giochi olimpici, che — come ha detto bene l'avvocato Onesti — è spirito di amore, di solidarietà internazionale, di pace.

Questo infatti sono le olimpiadi da quando sono nate. L'onorevole Lami ha ricordato che nei primi tempi dei giochi olimpici si sospendevano le guerre per consentire lo svolgimento delle competizioni. Questo è lo spirito originario: è lì che bisognava restare. Il Messico doveva sentire questo. Se poi le autorità solo all'ultima ora hanno avuto la certezza che si intendeva approfittare delle olimpiadi per scatenare una sommossa comunista e impadronirsi del potere, significa che hanno difettato di informazioni; in ogni caso esse dovevano rifiutare di ospitare le olimpiadi se non avevano la certezza di poter garantire lo svolgimento pacifico dei giochi.

Siccome noi non vogliamo sollevare una questione internazionale, ma soltanto deplorare gravemente quanto è accaduto, vogliamo augurarci che la tranquillità di cui ella ha dato prova oggi, onorevole ministro, sia frutto della certezza assoluta che tutto si svolgerà da oggi in poi nella più grande serenità, nell'ordine e nello spirito di pace delle olimpiadi. Se così non fosse, voi oggi vi sareste assunta una pesante responsabilità. Ma riteniamo addirittura impensabile che un governo italiano, in queste condizioni, vada disinvoltamente, e quasi con una incoscienza che rasenta l'inconcepibile, incontro a una seconda fase che potrebbe costare a noi molto più dolore di quan-

to si creda. Non dimentichiamo infatti che se in Messico vi sono oggi le squadre sportive, vi resteranno domani, e per lunghissimo tempo, decine di migliaia di italiani che lavorano, producono, hanno imprese, iniziative ed interessi, e vi è soprattutto in gioco non soltanto il prestigio dell'Italia, ma di tutti i paesi che hanno mandato le loro squadre nel Messico.

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EVANGELISTI. Onorevole ministro, accade spesso in politica — ed è accaduto anche questa volta — che i veri temi della discussione si spostino e si sviino. Così oggi si è approfittato dello svolgimento di interrogazioni sui fatti tragici che hanno insanguinato le strade di Città del Messico alla vigilia delle olimpiadi, per fare un ennesimo, indiscriminato attacco al Governo. Questo Governo è stato tacciato di essere d'accordo con i massacratori. Si è citato il documento di Bogotà, si è parlato di oppressione colonialista del nord America, si è parlato di Valle Giulia, di soppressione organizzata, della NATO, dei cartelli: Via dall'Italia, basta con gli americani. Si è parlato di tutto in discorsi, oserei dire, senza voler mancare di rispetto ad alcuno, già preparati, buoni per ogni occasione, per ogni comizio, e quindi anche in occasione della questione specifica dei morti nel Messico.

Qual è il vero nocciolo della questione? Come si può affermare onorevole Lami, che chi non è favorevole al ritiro della squadra italiana dal Messico è favorevole ai massacri? Come si può, con serietà, fare un'affermazione di questo genere nell'aula di Montecitorio? Come si può dire che chi non è favorevole al ritiro della squadra italiana è per l'oppressione, è per il governo messicano?

LIBERTINI. È l'evidenza.

EVANGELISTI. Non è affatto evidente. Quello che è evidente è che ancora una volta si è voluto fare della speculazione politica. Se io volessi muovermi su questo piano potrei fare una battuta scherzosa dicendo: guardate, tutto il mondo è così drammaticamente sconvolto che c'è una sola sede dove si possono svolgere serenamente le olimpiadi ed è Mosca, perché gli esponenti della contestazione sono in galera. Ma questa è una battuta scherzosa, anche se è tragicamente vera la constatazione da cui essa muove.

Certamente, noi ci troviamo di fronte alla tragica realtà dei morti. Noi questa mattina, con il collega Pirastu ed altri che si occupano sempre di problemi sportivi, abbiamo riunito la presidenza dell'Unione sportiva interparlamentare. Ferma restando la diversità di opinioni, abbiamo auspicato che il Governo italiano continui ad essere vigile come ha fatto fino adesso. Ma io dico che il Governo più di quello che ha fatto non poteva fare in alcun modo. Nessuno ha messo in chiara luce l'atteggiamento dell'avvocato Onesti, presidente del CONI; nessun altro comitato olimpico ha assunto l'atteggiamento dell'Italia, e a livello di Governo, in contatto con il proprio rappresentante, e a livello di responsabile del CONI.

Collegli dell'estrema sinistra, è vero che voi non volete dipendere almeno da qualche tempo, dalle labbra, dalla volontà, dall'imperio dell'Unione Sovietica. Io rispetto il vostro nuovo corso, però dovete convenire che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti non sono importanti soltanto politicamente, ma lo sono anche sul piano sportivo. Se si ritirassero dalle olimpiadi o la squadra degli Stati Uniti o quella dell'URSS, le olimpiadi non potrebbero più aver luogo, perché il 50 per cento dei fenomeni atletici mondiali sarebbero assenti dalla massima assise dello sport.

LIBERTINI. È quello che i russi debbono fare; è quello che chiediamo ai rappresentanti dell'Unione Sovietica di fare.

EVANGELISTI. È la prima volta che lo sento dire e ne prendo atto con grande compiacimento.

LIBERTINI. Ella ha il suo Stato-guida, gli Stati Uniti d'America; noi ci ispiriamo al movimento operaio internazionale.

EVANGELISTI. Premesso che il mio non è un atteggiamento gollista, ma un atteggiamento da sportivo, debbo dire che la mia riprovazione è indirizzata sia agli Stati Uniti sia all'Unione Sovietica. L'Italia — piccola nazione da un punto di vista politico, ma grande nazione dal punto di vista di risultati sportivi, dal momento che, con un potenziale umano e con mezzi tecnici largamente inferiori a quelli dei colossi dello sport mondiale, riusciamo a classificarci in ogni olimpiade nei primi cinque posti — l'Italia, dicevo, non ha questo peso così influente. Ad ogni modo il Governo ha dato chiare istruzioni al CONI perché assuma un atteggiamento rigido e ri-

tiri senz'altro la squadra se dovessero verificarsi altri massacri. Lo abbiamo detto e il Governo lo ha fatto. Diamone atto al ministro.

Ma, caro onorevole Pirastu, anche questa mattina abbiamo preso atto di queste cose. È chiaro che se dovessero continuare i massacri, se i *granaderos* dovessero ancora sparare sulle folle inermi, le olimpiadi non avranno più luogo a Città del Messico. Tant'è vero che chi vi parla ha chiesto che nel 1970 non si effettuino più i campionati mondiali di calcio a Città del Messico; e ciò perché, a un anno e mezzo di distanza, si potrebbero ripetere gli stessi errori tragici che hanno portato alla presente situazione.

Ma questo bisogna dirlo un anno e mezzo prima, come l'ho detto io! Diciamolo insieme, facciamo insieme qualche cosa.

Concludo, perché non voglio affondare il fioretto della polemica né voglio esulare dalla questione oggetto delle nostre interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, a lei e all'onorevole Cantalupo, che poco fa muoveva lo stesso rilievo, desidero dire che la Presidenza non avrebbe mai consentito che si parlasse di questioni non riguardanti l'oggetto delle interrogazioni. Se ella legge con attenzione il testo delle interrogazioni che sono state presentate — alcune al Governo, altre al Presidente del Consiglio, altre al ministro degli affari esteri, altre al ministro del turismo e dello spettacolo — si renderà certamente conto del fatto che la Presidenza non ha consentito ad alcuno di andare fuori dal tema posto dalle interrogazioni.

EVANGELISTI. Signor Presidente, chiedo scusa se ella ha creduto di ravvisare nelle mie parole un benché minimo cenno di censura all'operato della Presidenza.

Ella è stato un Presidente paziente e generoso per quanto riguarda i limiti di tempo; ed io intendevo annunciare non una violazione della procedura regolamentare, quanto, da un punto di vista politico, una violazione della logica più elementare che in politica dovrebbe pur avere un suo peso.

PRESIDENTE. Prendo atto con piacere della sua precisazione.

EVANGELISTI. L'onorevole Pirastu dice: dobbiamo fare in modo che gli atleti italiani si ritirino subito, e milioni e milioni saranno i cittadini che acclameranno al loro passaggio.

PIRASTU. Non ho detto questo. Ho detto che se si creassero le condizioni per un ritorno, non sarebbe poi uno scandalo!

EVANGELISTI. Ella ci deve dare atto che le condizioni attuali del Messico, per fortuna, non sono così tragiche come lo sono state qualche giorno fa, e che vi è la fondata speranza che le olimpiadi si possano effettuare. Possiamo dunque aspettare, dando fiducia ai nostri responsabili politici e sportivi. Qualora si intorbidassero le acque (non con nuovi morti e nuovo sangue: sarebbe un errore tragico, infatti, aspettare l'epilogo fatale), qualora si verificassero condizioni tali da far prevedere nuove sparatorie, è chiaro che il Governo svolgerebbe una azione presso l'avvocato Onesti per ottenere il ritiro dei nostri atleti dalle Olimpiadi. Ma ciò potrebbe avvenire solo in un contesto globale, cioè insieme con tutti gli altri. Io credo che il nostro amico Di Giannantonio sarebbe il primo a scattare se si dovesse verificare qualcosa di veramente molto grave e pericoloso per la sua incolumità fisica. Cerchiamo dunque di riportare gli avvenimenti nelle loro giuste proporzioni.

Dovete darci atto che noi democratici cristiani non abbiamo alcun legame con il governo messicano, né dal punto di vista sociale, né da quello economico, né da quello politico, né da quello di una sudditanza spirituale o tanto meno ideologica. Noi esecriamo tutte le violenze e tutti i massacri. Ma è proprio nel clima di Olimpia che dobbiamo affermare che se i giovani studenti messicani hanno inteso con le loro manifestazioni richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni del loro paese, lo hanno fatto pagando duramente di persona. Oserei dire che se questo era uno degli scopi — non ignobili, né inconfessabili — per attirare sul Messico e sulla sua conduzione governativa l'attenzione dell'opinione pubblica, essi sono riusciti nel loro intento. Ma se gli stessi studenti messicani, dando prova di un grande senso di responsabilità, hanno assicurato che per il bene del Messico, per il loro stesso onore, le olimpiadi si svolgeranno regolarmente, non capisco perché la sola Italia debba avere paura che le olimpiadi abbiano a degenerare.

Se si continua in questo clima di distensione, ben vengano le olimpiadi. E io mi auguro che gli atleti italiani possano essere salutati, onorevole Pirastu, al loro ritorno in patria per le molte medaglie d'oro conquistate nel Messico, in un clima di assoluta serenità,

senza cioè che abbiano a verificarsi uccisioni, spargimenti di sangue o repressioni.

Formuliamo la speranza che anche negli altri paesi sconvolti dalla violenza e dalla guerra — perché non soltanto il Messico è stato insanguinato in questi ultimi tempi — si crei un clima di pace e che i nostri atleti, ai quali va da questa Assemblea l'augurio più fervido, possano conseguire molte vittorie, che onorino il *carney* internazionale dell'Italia olimpica sportiva, in un clima di ritrovata serenità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione che la Camera sta portando avanti per la conversione del decreto-legge anticongiunturale, mi sembra che sia priva di significato, giacché contemporaneamente in altre sedi si sta effettuando una travagliata discussione, un inconciliabile confronto di posizioni e di impostazioni circa il « pacchetto » delle provvidenze che tutto il paese attende per il pronto rilancio della nostra economia.

Il prendere la parola in queste condizioni mi sembra compito veramente arduo, e qualsiasi apporto all'approfondimento del problema in esame risulta del tutto vanificato. E se questa è la posizione di ciascun parlamentare che vede singolarmente mortificato il suo mandato, conseguentemente le ripercussioni incidono sulle stesse istituzioni parlamentari. È questo un problema vecchio, lo riconosco, ma mi sembra che esso si aggravi sempre di più.

I recenti contrasti sorti in seno ai gruppi (che hanno dato il loro voto favorevole e quindi un appoggio all'attuale Governo) sulla portata del provvedimento, sotto il velo dei criteri economici e sociali, nascondono sostanzialmente la volontà di acquisire posizioni di potere in vista di nuove intese politiche e parlamentari, di preparare maggioranze congressuali (alludo al partito socialista unificato) o maggioranze direzionali (alludo alla democrazia cristiana), in vista di futuri, possibili accordi politici di vertice, ma nulla hanno da spartire col significato del provvedimento che oggi è al nostro esame.

Sono note, d'altra parte, tutte le laboriose trattative non soltanto sugli emendamenti da apportare al decreto, ma sulla sua stessa impostazione di natura congiunturale. E dire che il Governo, in un primo tempo almeno, era sicuro di avere l'appoggio sia dei democristiani sia dei socialisti, perché questo « pacchetto » di provvedimenti (credo che il ministro Colombo me ne possa dare atto) era stato studiato ed impostato fin dal tempo della coalizione governativa di centro-sinistra. Ma evidentemente solo il Governo attuale non conosceva l'ambiguità e la volubilità del partito socialista unificato e della sinistra democristiana.

In questa situazione politica così confusa sarebbe paradossalmente più efficace sostituire al concerto ministeriale, circa i provvedimenti che il Consiglio dei ministri deve approvare, quello delle baronie che si nascondono nelle segreterie dei partiti al potere.

Non ritengo, data anche l'ora tarda, che sia il caso di soffermarmi oltre su questi aspetti deteriori della vita di alcuni partiti, aspetti però che contribuiscono ad accrescere e ad approfondire il vuoto che c'è tra la classe politica e il paese reale. Occorre governare il paese sulla base di una chiara politica economica rispondente alle concrete necessità, che consenta un armonico sviluppo ed un elevamento civile della società.

Il provvedimento al nostro esame (ne farò un'analisi molto rapida), anche se tardivamente, risponde, sia pur parzialmente, alla necessità di superare le difficoltà in cui il nostro sistema economico si è venuto a trovare per l'affievolimento della domanda interna sia di beni di consumo sia di beni strumentali, con una conseguente stasi del livello medio occupazionale. Mi pare, a questo proposito, che non si debbano fare rapporti con le indicazioni della programmazione perché, come i liberali ebbero a dimostrare ampiamente, i dati e le previsioni in essa contenute

non hanno alcun addentellato con la realtà economica del paese, trattandosi soltanto di dichiarazioni di buona volontà.

Ma ritornando al provvedimento devo rilevare che se esso fosse stato emanato sin dai primi mesi del 1968, quando già emergevano sintomi di flessione nella dinamica economica, avrebbe certamente generato effetti espansivi e propulsivi tali da mantenere il tasso di incremento del volume degli investimenti idoneo a far conseguire un aumento del reddito per il 1968 ad un tasso superiore del 5 per cento al tasso dell'anno precedente.

Non avremmo così assistito alle poco edificanti manovre partitiche che hanno preso spunto dal presente decreto per intavolare un corrosivo gioco d'intrighi, nell'intento di operare scalvamenti e di aprire dialoghi innaturali.

Abbiamo quindi l'obbligo di denunciare questo stato di cose all'opinione pubblica perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Per quel che si riferisce al merito del decreto, a proposito del titolo primo, che dispone incentivi per l'industria, il commercio e l'artigianato attraverso lo strumento del credito agevolato, debbo dire che questo primo gruppo di norme non fa altro che rifinanziare leggi già esistenti. Questo finanziamento — debbo riconoscerlo — è quanto mai utile poiché lo strumento del credito agevolato consente alle aziende, che possono usufruire del beneficio, di procedere convenientemente a nuovi investimenti.

Il titolo secondo prevede invece agevolazioni tributarie attraverso l'utilizzazione di uno strumento fiscale mai impiegato in Italia e dispone all'articolo 8 la detassazione del 50 per cento dell'eccedenza di nuovi investimenti rispetto alla media degli investimenti effettuati nel quinquennio precedente. E l'articolo 14 esenta dalla imposta sulle società per 10 anni gli aumenti non gratuiti di capitale che verranno effettuati nei prossimi quattro anni.

Su queste due forme di intervento si è aperto un dibattito piuttosto acre e confuso in Commissione, qui in aula, sulla stampa, attraverso dichiarazioni di parlamentari e di responsabili di governo, ma questo dibattito si è impostato non già sulla base di criteri realisticamente economici, bensì, su valutazioni di principio che in gran parte tendono a mortificare l'iniziativa privata.

Si è detto che le agevolazioni fiscali così stabilite non rispondono a criteri di selettività, accentuando, per contro, indiscrimina-

tamente e senza alcuna contropartita i profitti degli imprenditori.

Noi non condividiamo questa impostazione. I benefici previsti hanno il chiaro scopo di sopperire ad un momentaneo abbassamento di tono degli investimenti e mirano pertanto, nell'attuale fase congiunturale, caratterizzata anche — e questo lo dobbiamo sempre tener presente — da una stabilità monetaria, a mobilitare e ad attivizzare la liquidità esistente nel mercato per dare maggior vigore ad una politica di piena occupazione. Volere a questo riguardo travisare e distorcere la portata del provvedimento, affermando che esso mal si concilia con le esigenze della programmazione, esigenze che richiedono un cambiamento di fondo delle attuali strutture del sistema tributario ed una riforma del regime giuridico delle società per azioni, significa voler costringere l'attuale Governo all'immobilismo per metterlo in crisi anzitempo.

Sia ben chiaro che per i liberali non si doveva dar vita a questa formula di Governo, che tradisce tutte le aspettative del paese. Ma non dimentichino i sostenitori della crisi del Gabinetto Leone che le colpe vanno addossate all'attuale Governo solo perché continuatore di quella politica di centro-sinistra, piena di contraddizioni, che ha impedito l'attuazione di qualsiasi riforma che potesse effettivamente incidere in modo positivo sulla invecchiata struttura del nostro Stato.

È pur vero tuttavia che risulta limitata nella sua efficacia una politica anticongiunturale che trova un circoscritto spazio di manovra a causa della rigidità del bilancio statale per le eccessive spese pubbliche improduttive ed a causa dell'arcaicità delle strutture amministrative. Ed è in questa ottica che dobbiamo limitare l'esame e la valutazione del provvedimento.

Per quanto riguarda le leve fiscali utilizzate, si deve notare che esse peccano di audacia, in quanto nel momento attuale, caratterizzato da incerte prospettive, risultano poco incisive per i limiti che le accompagnano.

Infatti la detassazione del 50 per cento dei nuovi investimenti rapportati a quelli del quinquennio precedente non è tale da determinare una maggiore propulsione degli investimenti direttamente produttivi, specie nel Mezzogiorno.

Lo strumento sarebbe stato più efficace se si fosse prevista una detassazione totale per tutti i nuovi investimenti.

L'aver inoltre preso come base di riferimento gli ultimi cinque anni abbassa la media degli investimenti detassabili, in quanto — e

questo è stato detto più di una volta anche in Commissione — nel 1963 e nel 1964 gli investimenti sono stati globalmente più elevati rispetto ai tre anni successivi. Sarebbe quindi preferibile ancorare i nuovi investimenti alla media soltanto dell'ultimo triennio e non dei cinque anni precedenti.

Per quanto riguarda l'incentivazione degli investimenti attraverso capitali di rischio, la agevolazione non affronta il problema a monte, perché l'accumulazione dei capitali di rischio è frenata dalla scarsa propensione dei risparmiatori, specialmente piccoli e medi, ad acquistare titoli azionari per il noto punitivo regime fiscale vigente: e questo è stato detto in varie occasioni nella primavera e nell'estate scorsa anche da uomini di finanza altamente responsabili.

Bisogna poi aggiungere la distorsione provocata dalla nota disparità di trattamento a tutti gli effetti fra titoli azionari e titoli obbligazionari. Era questa, onorevole ministro, una buona occasione per togliere il mercato finanziario dalla situazione anemica in cui versa, utilizzando la leva fiscale nel senso sopraindicato, e consentire quindi il convogliamento del risparmio privato verso gli investimenti direttamente produttivi.

È chiaro che lo sgravio previsto non potrà che generare scarsi effetti espansivi nel volume degli investimenti, stante la nominalità dei titoli azionari. Tale regime è adottato solo in Italia, mentre già da tempo le economie più progredite dei paesi occidentali lo hanno abbandonato perché contrario a un ordinato sviluppo degli investimenti. Inoltre, se si voleva incidere con efficacia sul volume degli investimenti, si poteva operare sulle fonti di finanziamento autonomo delle imprese, alleggerendo il carico fiscale sulle plusvalenze.

Una misura di tal genere è stata già adottata recentemente con la legge del 1964, n. 754. In essa era prevista, allo scopo di facilitare l'investimento degli utili conseguiti, la riduzione ad un quarto dell'imposta di ricchezza mobile sul reddito costituito da plusvalenze immobiliari. Solo così l'operatività delle agevolazioni poteva sortire effetti immediati.

Un altro grave problema, infine — e mi avvio alla conclusione — riguarda il titolo terzo del decreto-legge in cui è disposta, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Il dibattito che si è aperto su questo annoso tema ha prospettato varie e contrastanti soluzioni. Certamente la limitazione del beneficio alle aziende con oltre 35 dipendenti non ha incontrato il parere favorevole di alcuno e lo stesso

Governo ha dovuto riconoscere che le critiche mosse avevano valido fondamento. Pertanto si accinge ora a presentare opportuni emendamenti tendenti ad allargare la sfera dei beneficiari. Ma su questo titolo da più parti è stato lamentato che lo sgravio indiscriminato a tutte le industrie e per tutti i settori non risponde al criterio di incrementare l'occupazione nel Mezzogiorno. Problema questo di grande e di grave momento, stanti le perduranti difficoltà di assorbimento delle forze di lavoro. È noto il crescente flusso migratorio delle forze di lavoro sia verso il nord Italia sia all'estero, forze di lavoro che sono per la maggior parte dell'Italia meridionale. D'altra parte occorre considerare che la condizione fondamentale per frenare questo movimento è data da un articolato sviluppo delle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno che riescano a sfruttarne le risorse, e questo è possibile solo se e in quanto si sostengano le iniziative già intraprese con facilitazioni fiscali e parafiscali, al fine di rendere convenienti l'ammodernamento e la razionalizzazione degli impianti esistenti. Non si dimentichi che tra le grandezze economiche non corre mai un rapporto di causa ad effetto, ma sempre un rapporto di interdipendenza. In questo momento occorre sollecitare gli investimenti per la stessa sopravvivenza dell'industria meridionale. Le iniziative non debbono essere isolate ma articolate, estese nei settori in cui vi è possibilità di sviluppo e nel contempo legate tra loro da rapporti di complementarità e strumentalità. Gli effetti naturalmente collegati a questa politica saranno quelli di accrescere l'offerta di posti di lavoro. Non si può affrontare e risolvere seriamente il problema dell'occupazione se prima non si sviluppi e si renda efficiente il sistema produttivo del Mezzogiorno.

Alla luce di queste considerazioni ci pare che il voler predisporre incentivazioni diversificate a favore delle imprese che assumano nuovi dipendenti nell'arco di tempo di operatività del presente provvedimento significhi dar luogo ad una artefatta e precaria sistemazione delle forze di lavoro sulla base di criteri propri di uno stato paternalistico ed assistenziale, con la diretta conseguenza, in definitiva, di aggravare, invece di risolverli, gli attuali squilibri sociali e il divario che impediscono alla economia del Mezzogiorno di decollare e di integrarsi con le zone più sviluppate del paese.

Signor Presidente, signor ministro, sulla base di questi concetti che io ho sommariamente esposto e che anche altri colleghi del mio gruppo prima di me hanno evidenziato

nei loro interventi, noi proporremo al testo del decreto-legge che ci è stato sottoposto degli emendamenti che mi auguro verranno accettati dal Governo e approvati dalla Camera.

In ogni caso, in considerazione che il provvedimento, pur se imperfetto e limitato, apporterà dei benefici all'economia nazionale, che attraversa una fase delicata e, direi quasi, una fase preoccupante, il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 8 ottobre 1968, alle 10 e alle 16:

Alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

Alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368);

— *Relatore:* Bima.

La seduta termina alle 20,40.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

SPECCHIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere se ritenga legittimo il modo di procedere del presidente del comitato provinciale ONMI di Foggia che, in dispregio ad ogni elementare principio di democrazia ed a precise disposizioni contenute nella legge 1° dicembre 1966, n. 1081, non ha provveduto ad insediare il comitato comunale dell'ONMI di Cerignola, lasciando ancora alla direzione di una così importante istituzione una gestione commissariale che si protrae da oltre 20 anni, con risultati del tutto negativi.

A conforto della sua richiesta l'interrogante espone i seguenti particolareggiati motivi:

In applicazione della summenzionata legge 1° dicembre 1966, n. 1081, il consiglio comunale di Cerignola, con deliberazione del 6 marzo 1967, n. 3, provvede a designare i tre consiglieri comunali e i due esperti di problemi assistenziali per la nomina a componenti del comitato comunale per il quinquennio 1967-71 di quell'ente civico che, successivamente, provvede anche a segnalare i nominativi dell'ufficiale sanitario, del presidente dell'ECA, dell'impiegato comunale che avrebbe assunto le funzioni di segretario, nonché del sacerdote designato dall'ordinario diocesano competente per territorio.

Per l'inerzia del comitato provinciale ONMI di fronte ad ogni sollecito, il comune di Cerignola, con nota in data 26 agosto 1967, n. 29118/segreteria chiese l'interessamento di codesto Ministero per l'insediamento del comitato in parola, in attuazione di un preciso ed inderogabile dettame legislativo.

L'intervento di codesto Ministero (vedi lettera in data 20 febbraio 1968, n. 300.10/2778 — direzione generale affari amministrativi e personale — Servizio ordinamento enti sanitari, divisione X) e l'ulteriore sollecito comunale di cui alla nota in data 19 aprile 1968, n. 16397/segreteria, non sortirono, però, alcun effetto tanto che il consiglio comunale, nella seduta del 22 aprile 1968, deliberò una protesta contro il presidente provinciale dell'ONMI, spedita il 24 successivo, con foglio n. 17367, allo stesso presidente, al medico provinciale ed a codesto Ministero.

In data 6 maggio 1968, con foglio n. 1482/segreteria il precitato presidente faceva presente che all'insediamento del comitato comunale di Cerignola non poteva procedersi in quanto

il consiglio del comitato provinciale non aveva nominato i membri di propria fiducia e né era stato designato il medico da parte dell'ufficio del medico provinciale. Quest'ultimo, invece, rilevò che la designazione di competenza l'aveva già fatta il 4 maggio 1968.

Ulteriori solleciti comunali e, per ultimo, quello in data 20 settembre 1968, protocollo n. 36499/segreteria — inviato per conoscenza anche a codesto Ministero — non hanno posto termine ad una siffatta inconcepibile omissione di atti di ufficio.

Si chiede, pertanto, l'intervento urgente ed energico del Ministro per sanare una sì grave situazione che molto malcontento ha diffuso nella cittadinanza, adottando i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili, per il ripristino della legalità e per mettere finalmente nella condizione l'ONMI di Cerignola di poter assolvere ai suoi compiti verso tante famiglie di lavoratori bisognosi e che hanno diritto all'assistenza. (4-01827)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quale atteggiamento intendano prendere di fronte all'ordinanza del sindaco di Fiesole che ha imposto la chiusura dello stabilimento Etruria di Compiotti, proprio mentre il Ministro della sanità con sua lettera del 25 settembre 1968, n. 4006/12 AG 1/1090, ha stabilito che l'esercizio dello stabilimento « non possa considerarsi dannoso per la popolazione ». (4-01828)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda disporre affinché i teleudenti delle valli di Fiemme e di Fassa (Trento), anche in relazione alla grande importanza turistica della zona, siano messi presto in grado di ricevere il secondo canale. (4-01829)

SEMERARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno — ove non lo avesse già fatto — impartire istruzioni per il rinvio dell'applicazione dell'articolo 35 della legge 4 luglio 1967, n. 580, riguardante la prescrizione dell'incartamento totale della pasta alimentare.

Ciò in conseguenza che malgrado gli sforzi dei pastifici, l'organizzazione della fornitura dei richiesti involucri da parte delle ditte confezionatrici, spesso con attrezzature insufficienti, non consente di disporre in tempo utile di tali involucri, specie per quanto riguarda

i modesti produttori del settore, poiché le suddette ditte specializzate hanno dato la preferenza e la precedenza alle grandi industrie alimentari, mettendo in tal modo in crisi i modesti opifici, per i quali si profilano chiusure con conseguente licenziamento di personale. (4-01830)

CUSUMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali nella provincia di Trapani e forse in altre province della Sicilia non viene applicato l'accordo INAM-FNOOM, firmato nel giugno 1966.

Tenendo presente che la mancata applicazione di tale accordo porta grave nocimento a quei medici che trovano l'unica fonte di lavoro proprio attraverso il sopradetto ente assistenziale. (4-01831)

CUSUMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati in favore di quei lavoratori delle zone terremotate siciliane che ebbero favorita l'emigrazione in Australia al fine di ottenere un posto di lavoro.

La stragrande maggioranza di costoro arrivati in Australia si sono trovati non solo senza un posto di lavoro, ma con scarsa assistenza, alloggiati in baracche e con cibo insufficiente;

se non crede opportuno intervenire attraverso l'autorità consolare in Australia, al fine di dare a detti lavoratori, adeguata sistemazione occupazionale o di facilitare il ritorno a richiesta degli interessati. (4-01832)

COVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire con ogni possibile urgenza presso l'Azienda delle ferrovie dello Stato affinché, alla luce delle disposizioni di legge in vigore (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive leggi 27 aprile 1962, n. 231, e 14 febbraio 1963, n. 146) siano riveduti i criteri seguiti nella valutazione degli alloggi per ferrovieri costruiti nel « Villaggio Angelini » in Valmelaina - Roma e destinati alla cessione in proprietà.

È avvenuto infatti che, per la non perfetta interpretazione data alle vigenti norme di legge, si è venuta a creare una ingiusta disparità di trattamento fra gruppi diversi di assegnatari aventi diritto al riscatto; e ciò perché alla commissione provinciale di cui all'articolo 6 del citato decreto presidenziale sono stati attribuiti valori di stima notevolmente superiori a quelli stabiliti per gli alloggi alie-

nati in precedenza, ma facenti parte dello stesso complesso edilizio.

La eccessiva valutazione fissata per il secondo gruppo di alloggi in corso di cessione in proprietà contrasta con lo spirito della legge e con i più elementari principi di equità, in quanto è opinione generale che il valore venale da attribuire a detti alloggi non possa superare di molto il valore di costo e quello calcolato capitalizzando il canone di locazione; altrimenti viene a determinarsi un ingiusto aggravio, non sopportabile dagli aspiranti alla cessione, quasi tutti modesti lavoratori o pensionati, anche per effetto degli oneri aggiuntivi: interessi sul capitale, quota di ammortamento ed oneri per spese di gestione e di manutenzione.

L'interrogante è del parere che, ove le norme in vigore non consentissero una più equa e favorevole applicazione, sarà il caso di promuovere, di concerto con i dicasteri competenti, i necessari chiarimenti interpellando i supremi organi consultivi, onde risolvere una buona volta il delicato problema e venire incontro alle istanze della categoria, allarmata dalle onerose condizioni poste a base del riscatto. (4-01833)

URSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità che il 2 ottobre 1968 la delegazione italiana ha presentato all'attenzione del CERN solo la località di Doberdò, come eventuale ubicazione del protosincrotrone.

In caso affermativo domanda come si possa conciliare detta posizione dei rappresentanti italiani con la recentissima lettera « di intenzione », diretta dal nostro Ministero degli affari esteri al CERN, dove tra l'altro testualmente si legge che: « da parte italiana sono state presentate - e sono tuttora aperte - le candidature di Doberdò sul lago vicino a Gorizia e di Nardò in Puglia ». (4-01834)

MILANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

1) la Camera confederale del lavoro di Bergamo e provincia e la Segreteria provinciale del sindacato FIOM hanno indirizzato, in data 11 settembre 1968 al Ministro dell'industria e del commercio, ai parlamentari della provincia di Bergamo, al Presidente del CRPE della Lombardia, al prefetto della provincia di Bergamo, al presidente della provincia di Bergamo, al sindaco della città di Bergamo ed ai capi dei gruppi consiliari della

provincia e del comune di Bergamo la seguente lettera:

« Le Segreterie della Camera del lavoro e della FIOM si rivolgono alle autorità in indirizzo per richiedere tempestivi interventi onde assicurare alla FOB-Fonderie officine bergamasche una regolare continuazione dell'attività produttiva.

L'importante azienda cittadina deve essere conservata al patrimonio economico e produttivo della città di Bergamo per ragioni di ordine sociale ed economico. Alla FOB sono attualmente occupati 200 lavoratori, tra operai ed impiegati; si tratta di personale professionalmente preparato e dotato di lunga e notevole esperienza per la produzione di lingottiere e cilindri; si tratta di personale la cui elevata maturità sindacale gli ha consentito di fronteggiare i pesanti sacrifici che sono derivati con la procedura concordataria: a fronte di una contrazione dei salari e degli stipendi il rendimento del lavoro è notevolmente aumentato come risulta da una comparazione dei dati che più oltre si forniscono.

Il 1° ottobre del 1965 la FOB è stata ammessa alla procedura del concordato preventivo, la procedura ha successivamente percorso l'iter previsto e con il 1° gennaio 1967 è iniziata la gestione dei beni ceduti. Nel periodo intercorso tra la fine del 1965 ed oggi la FOB ha dimostrato la propria efficienza sotto il profilo economico e produttivo.

Sul piano economico l'esercizio del 1965 si era chiuso con una perdita di lire 180.000.000, quello del 1967 si è chiuso con una perdita di lire 11.700.000. Se si considera che su quest'ultima cifra hanno negativamente influito residui degli esercizi precedenti all'inizio della procedura concordataria, la situazione di esercizio si può dire pareggiata.

Dal punto di vista produttivo e del rendimento del personale nel 1965 si erano prodotte con 325 lavoratori 11.482 tonnellate e nel 1967 con 240-230 lavoratori si sono prodotte 16.523 tonnellate (all'aprile del 1968 i dipendenti erano 224, oggi sono scesi a 200).

Oggi la situazione presenta dunque eloquenti elementi che dimostrano l'efficienza dell'azienda sul piano produttivo, la sua redditività ed il valore inestimabile del patrimonio professionale ed umano dei suoi operai, impiegati e tecnici.

La FOB deve avere un suo futuro sicuro, ma per far ciò è necessario che all'attuale gestione condotta da una procedura concordataria succeda una nuova società che assicuri la continuazione dell'attività produttiva dell'azienda e l'esecuzione delle proposte con-

cordatarie calcolate in lire 340.000.000, al netto delle liquidazioni del personale.

Una richiesta di 240 milioni da parte dell'IMI, in base alla legge n. 1470 del 18 dicembre 1961, era stata avanzata all'onorevole Ministro dell'industria, il quale non aveva negato l'eventualità di un simile intervento.

L'ostacolo più serio è però, allo stato degli atti, la promozione di una nuova società. Le Segreterie della Camera del lavoro e della FIOM ritengono che un intervento risolutore potrebbe essere compiuto dall'IRI attraverso la società finanziaria Siderurgica-Finsider. Infatti sono le aziende collegate all'IRI, Dalmine-Italsider-Terni, che costituiscono la maggioranza delle commesse della FOB e dunque un intervento dell'istituto non sarebbe né dispersivo verso attività estranee, né antieconomico data l'efficienza dell'azienda.

La partecipazione dell'IRI, maggioritaria o no, ad una costituenda società diverrebbe inoltre un punto di riferimento importante e solido per l'afflusso di altro capitale.

Descritta la situazione e indicata una ipotesi di soluzione le due segreterie richiedono alle autorità in indirizzo di intervenire, nelle forme che riterranno più opportune, con cortese sollecitudine avendo presente che nel mese di ottobre avrà luogo una nuova assemblea dei creditori e che dunque la definizione del problema FOB appare urgente ».

2) Il dottor Piero Bassetti, presidente del CRPE della Lombardia, ha risposto alla predetta lettera nei termini seguenti:

« Ho ricevuto la loro lettera n. 832 dell'11 settembre 1968, che ho letto con molto interesse, e ringrazio per l'informazione datami sull'importante argomento.

Ritengo però che ai fini dell'accoglimento della soluzione da loro prospettata in merito ad una partecipazione IRI, si debba in primo luogo interessare il Ministero delle partecipazioni statali, che non figura fra i destinatari della loro lettera; consiglieri pertanto di ovviare a questa omissione.

Per quanto riguarda le modalità d'intervento, ritengo inoltre che sia opportuno che gli organi da loro interessati perseguano una azione coordinata. A questo scopo assicuro la mia piena disponibilità per individuare i modi più opportuni per un contributo concreto alla soluzione del problema da parte di questo Comitato ».

3) Le segreterie delle Organizzazioni sindacali interessate hanno risposto al dottor Bassetti precisando di essere: « grati della risposta dataci e della dichiarata disponibilità a partecipare ad un'azione coordinata da

parte degli organi che sono stati interessati per dare una soluzione al problema FOB.

La informiamo che le segreterie provinciali della FIM-CISL e della FIOM-CGIL hanno proposto al prefetto di Bergamo la promozione di un incontro delle autorità interessate.

Circa il suo rilievo che tra i destinatari della nostra lettera non c'è il Ministero delle partecipazioni statali, le precisiamo che ci siamo rivolti espressamente al Ministero dell'industria e commercio in considerazione dell'assicurazione verbale, fornita il 25 aprile 1968 anche alla commissione interna circa l'eventualità di un intervento dell'IMI.

Tale intervento, se attuato, non dovrebbe essere sostitutivo ma coordinato con quello delle partecipazioni statali e in tale senso il Ministero delle partecipazioni statali, è stato a suo tempo ed anche di recente investito del problema FOB » -

quali siano gli interventi che si intendano predisporre in ordine alle sollecitazioni rivolte dalle organizzazioni sindacali e se, in particolare, di concerto, i due Ministeri non intendano intervenire per promuovere una nuova società, con partecipazione statale di maggioranza, atta a gestire la fabbrica FOB (Fonderie officine bergamasche) e in via subordinata per la concessione, da parte dell'IMI, di un prestito agevolato di lire 250 milioni. L'interrogante sottolinea che una diversa determinazione renderebbe vani i sacrifici a cui i lavoratori si sono sottoposti e darebbe luogo alla probabile chiusura della fabbrica, con gravi conseguenze per i lavoratori interessati e, più in generale, per una provincia già duramente provata dai numerosi licenziamenti che avvengono in altri settori, e in specie nelle fabbriche IRI della provincia e dell'industria tessile, oggetto della crisi e del processo di ristrutturazione in atto nel settore. (4-01835)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno accogliere la richiesta più volte avanzata dalle autorità locali, della istituzione del Liceo scientifico nel comune di Cuglieri (Nuoro).

La richiesta anzidetta si basa sul rilevante numero di studenti della zona e sulla decentralizzazione della stessa, oltre che sul fatto che in detto comune esistono di già i locali da adibirsi alla detta scuola. (4-01836)

BIONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i precedenti e gli esatti termini della questione che ha determinato il grave stato di tensione

nell'Istituto professionale di Stato per il commercio di Sanremo per la presa di posizione del corpo insegnante nei confronti del preside professor Carella.

I fatti che hanno avuto larga eco di stampa non si esauriscono in una guerra privata tra insegnanti da una parte e preside dall'altra, ma determinano profondo disagio morale e materiale agli alunni, alle loro famiglie e quel che è peggio al prestigio e alla dignità della scuola.

In queste condizioni l'interrogante chiede al Ministro di voler precisare non solo gli antecedenti ed i fatti, che sono alla base di questo grave contrasto, ma di voler indicare quali iniziative il Ministero abbia assunto od intenda assumere per ristabilire serenità ed equilibrio tra Preside, docenti ed allievi nel superiore interesse della scuola. (4-01837)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o quali intende adottare per far cessare lo sciopero proclamato dai dipendenti dei Provveditorati agli studi, ormai in atto da diverse settimane.

L'interrogante, nel sottolineare la gravità delle conseguenze di tale sciopero nei confronti di tutta l'organizzazione scolastica, specialmente in questo momento, non può non rilevare come le richieste (ampliamento di organici ed erogazione di compensi speciali) trovino giustificazione nelle molteplici, complesse e faticose attività degli uffici dei Provveditorati agli studi, onde confida che il Ministro vorrà porre tutto il suo impegno per sbloccare, nel migliore dei modi, questa spiacevole e deleteria situazione. (4-01838)

PAZZAGLIA e SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere in favore della categoria degli incaricati a prestazione (cottimisti, esattori di bollette, ecc.) dipendenti dell'ENEL che oggi con il nuovo sistema di riscossione vedono estremamente ridotto il loro salario. (4-01839)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere nei confronti della SIDAC di Forlì a seguito del licenziamento dell'operaio Danilo Giunchi, membro della commissione interna, durante il ricovero in clinica su precisa richiesta dell'Istituto nazionale assicurazione malattie.

L'interrogante sottolinea la eccezionale gravità del provvedimento, che appare una sfida ai diritti umani, democratici e sindacali dei lavoratori e che ha fini chiaramente intimidatori e di provocazione.

L'interrogante sottolinea, ancora, il profondo sdegno causato negli ambienti democratici ed operai forlivesi sia per gli aspetti di principio sia per la stima dalla quale il Giunchi è sempre stato circondato come lavoratore e come rappresentante dei lavoratori. (4-01840)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali urgenti ed indilazionabili provvedimenti intenda adottare per frenare il movimento di soppressione di condotte mediche posto in atto dall'amministrazione comunale di Lugo (Ravenna) la quale, incurante della notevole estensione del territorio comunale e dell'elevato numero di abitanti che fanno di questo centro il terzo comune della provincia, dopo aver proceduto all'abolizione della condotta medica di Santa Maria in Fabriago, intende ora procedere alla soppressione delle condotte di San Lorenzo, di San Potito e della seconda urbana.

Se di fronte a questa iniziativa che comporta la riduzione alla metà del numero delle condotte mediche del citato comune il Ministro della sanità non giudichi indispensabile un intervento decisivo del Ministero per una responsabile valutazione delle conseguenze che sicuramente deriveranno alla salute della popolazione locale e per la conservazione in Lugo di quei presidi sanitari che garantiscono l'esecuzione dei numerosi adempimenti igienico-profilattici ed assistenziali demandati alla condotta medica. (4-01841)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i criteri con cui vengono impostati i dibattiti televisivi nella rubrica *Faccia a faccia* e quali siano i criteri di scelta dei partecipanti alla rubrica stessa.

In particolare se è al corrente che nel corso della trasmissione relativa all'immigrazione dei meridionali a Torino del giorno 4 ottobre 1968 si è giunti ad una palese diffamazione della città di Torino con affermazioni calunniose e non rispondenti alla realtà dei fatti.

Mentre l'interrogante fa presente che dal 1945 ad oggi si è avuta una immigrazione di circa 500.000 unità e che la maggior parte ha trovato dignitosa sistemazione sia sul piano del lavoro sia sul piano dell'inserimento so-

ciale nella città di Torino che si è assunta tutti gli oneri relativi; chiede quali provvedimenti intenda adottare il Governo per riportare la trasmissione in un clima di serietà e di obiettività al fine di evitare che i rapporti tra i torinesi di nascita e di adozione possano provocare le situazioni demagogicamente evidenziate nel corso della trasmissione che non trovano alcun riscontro nella realtà di una città che ha dato a tutti gli immigrati la possibilità di un inserimento stabile e decoroso come nessun'altra città d'Italia. (4-01842)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le autorità locali e di governo, pur essendo perfettamente a conoscenza dello stato di disagio in cui versa la città di Pisa a causa della crisi che investe gli stabilimenti industriali pisani, davanti ad una richiesta dello stabilimento KIMBLE tendente ad ottenere una modifica al piano regolatore onde procedere alla costruzione di un nuovo forno con assunzione di un congruo numero di operai, hanno voluto scegliere la via delle procedure lunghe e defatiganti, quando ne potevano fare benissimo a meno. (4-01843)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere a quale titolo la Compagnia navigazione toscana percepisce dallo Stato un contributo di mezzo miliardo l'anno per gestire le linee dell'arcipelago toscano;

per sapere se è esatto che nella convenzione che stabilisce il contributo, la Compagnia navigazione toscana indica, fra le spese da sostenere, anche quella relativa ai « piloti » del porto di Piombino;

per sapere se è a conoscenza che le altre compagnie, che servono le stesse linee della Navigazione toscana, sono in attivo, pur non ricevendo dallo Stato alcuna sovvenzione. (4-01844)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere come spiegano la triste vicenda dei lavoratori della Marzotto di Pisa che dal giugno 1968, chiuso lo stabilimento e licenziati, ricevono, da quattro mesi, dalle autorità competenti assicurazioni che il loro « caso » sarà risolto, ma i giorni passano e nessuna concreta soluzione spunta all'orizzonte, se non le solite generiche, so-

porifere dichiarazioni del sindaco che, secondo un *cliché* ormai abituale, conferisce con tutto il « mondo » politico romano che « assicura e promette »;

per sapere se sono a conoscenza che varie delegazioni di operai, consumando perfino i fondi dell'ECA, si sono incontrate a Roma con ministri, sottosegretari, parlamentari, funzionari senza nulla concludere;

per sapere se sono a conoscenza che fin dal luglio scorso, testimone la stampa, si annuncia che il Ministro Bosco si impegna a risolvere il caso, che i sopralluoghi dei tecnici per rilevare lo stabilimento hanno dato esito positivo, che il Sottosegretario Vincelli (9 settembre 1968) annuncia che una trattativa per la Marzotto si dovrebbe definire in giornata a Roma, che la soluzione è a breve termine, ma che, alla stretta dei fatti, ministri, sottosegretari, parlamentari si dimostrano impotenti a risolvere l'angoscioso caso;

per sapere se sono a conoscenza che il sindaco della città, da tempo, ha indicato il nome di due industriali, uno pisano, l'altro pratese, che, rilevato lo stabilimento, avrebbero riassorbito parte dei lavoratori licenziati, ma che, quando si è trattato di concludere si è specificato che si sarebbe trattato di una assunzione di sole 60 (sessanta) donne non appartenenti al complesso Marzotto, ma si è anche appreso che il « coraggioso » industriale avrebbe acquistato parte dello stabilimento ad un prezzo elevatissimo (si parla di 300 milioni) — grazie al sindaco di Pisa è ancora Marzotto che fa affari —, e che le solite assicurazioni del Primo cittadino, relative ad eventuali modifiche del piano regolatore per consentire una diversa strutturazione aziendale, risultano, alla luce di ormai vecchie esperienze, solo parole in quanto per modificare il piano occorrono mesi, se non anni;

per sapere cosa si nasconde nel nuovo diversivo escogitato (di cui parlano stampa e sindacati) della riunione « quadriministeriale »;

per sapere cosa intendano fare perché questa tragica farsa alle spalle dei lavoratori e della città, tenuta in piedi dalle autorità locali e di governo, con il solito contorno sindacale, abbia termine e il Governo della Repubblica cessi di giocarsi il suo prestigio e la sua autorità agli occhi di umili lavoratori, con manovre di così meschina fattura;

se intendono por fine alla vicenda nell'unico modo degno e cioè, avocando definitivamente allo Stato il problema, così come si è fatto per la Lanerossi, la Rivetti Maratea, le Cotoniere meridionali, la Lebole. (4-01845)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della morte dell'agente di pubblica sicurezza in servizio ferroviario sui treni della Circumvesuviana di Napoli, avvenuta giorno or sono, e se tale delittuoso avvenimento non sia stato provocato dalla mancanza di dispositivi di sicurezza, e se, quindi, non ritenga di dover intervenire presso l'ente gestore affinché i portelli dei vagoni in servizio su quel tronco ferroviario vengano dotati di idonee apparecchiature di blocco automatico a convoglio in movimento. (4-01846)

ALFANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del metodo discriminatorio che l'ENEL attua, in sede di concorsi a danno dei candidati in possesso dei titoli di studio conseguiti in seconda sessione, e se non ritengano intervenire affinché i titoli di studio siano, come devono essere, considerati tutti alla pari anche se conseguiti in sessioni diverse. (4-01847)

GATTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intende far rimuovere il rifiuto delle ferrovie dello Stato di modificare il nome dell'impianto ferroviario di « Castoreale Terme » in relazione al fatto che la legge della Regione siciliana 28 giugno 1966, n. 15, ha eretto le frazioni di Termini, Vigliatore, Acquitta e Tonnarella del comune di Castoreale in comune autonomo con il nome di Terme Vigliatore, rifiuto che si fonda su valutazioni assolutamente errate.

La mancata sostituzione dei cartelli indicatori di località della stazione ferroviaria è un assurdo, soprattutto quando ormai tutte le amministrazioni (ANAS, carabinieri, poste e telegrafi, telefoni, banche, ecc.) hanno provveduto per la parte di loro competenza a modificare le rispettive denominazioni di località, ed è cagione di seri inconvenienti per gli abitanti di Castoreale che spesso vanno incontro a seri disagi, specie per il ritiro, in quanto non esiste alcun rapporto territoriale tra la stazione sita nel comune di Terme Vigliatore e il comune di Castoreale che si serve di altro impianto.

Né l'attuale stato di cose torna gradito e utile alla popolazione di Terme Vigliatore, eccetto un privato esercente industriale che altrimenti sarebbe costretto a modificare la pubblicità della propria ditta.

Dare alla stazione di Terme Vigliatore il suo nome naturale significa inoltre evitare

disguidi ferroviari a quei viaggiatori che dovendosi recare a Castoreale spesso finiscono nel territorio di altro comune. (4-01848)

DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* — Per conoscere se non ritenga giusto riprendere in considerazione la situazione di quei pensionati delle ferrovie dello Stato che nel corso dell'ultima guerra sono stati richiamati in servizio, hanno prestato la loro opera con sacrificio e pericolo e non hanno visto rivalutata la loro pensione per gli ulteriori anni di lavoro prestato. (4-01849)

BOSCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere i motivi per i quali alcuni provveditori agli studi non hanno consentito per l'anno scolastico 1968-1969 l'assegnazione di maestri elementari di ruolo presso i Consorzi per l'istruzione tecnica. Ciò sembra contrastare con l'articolo 5, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, che prevede l'assegnazione di maestri elementari di ruolo per « attività di sperimentazioni didattiche, attività di servizio sociale scolastico, attività scolastiche integrative, alle dipendenze del Ministro della pubblica istruzione ».

Ora, è noto che i Consorzi per la istruzione tecnica hanno personalità giuridica e sono sottoposti alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione che esercita su di essi controllo contabile ed amministrativo e che i medesimi svolgono sia attività di sperimentazione didattica sia attività parascolastiche integrative e, ai sensi della legge 31 ottobre 1946, n. 962, organizzano, sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, Centri scolastici di orientamento professionale.

Sembra pertanto che anche presso i Consorzi per l'istruzione tecnica possono essere assegnati maestri di ruolo ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 1213 del 1967. (4-01850)

AVOLIO. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se stimi giusto il comportamento del comando dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, il quale non esercita il controllo dovuto sulla ditta appaltatrice dei lavori di pulizia nella Accademia stessa, mentre elementi militari sono incaricati di espletare una loro non dovuta vigilanza sugli operai, intimando addirittura l'applicazione di sanzioni, mentre ciò dovrebbe spettare unicamente alla suddetta ditta; per sapere inoltre se non ri-

tenga che tale stato di cose consenta alla ditta di evadere anche la norma contrattuale che stabilisce l'organizzazione di una mensa quando il numero dei dipendenti superi il minimo previsto, in ambienti che l'ente statale è impegnato a fornire; per sapere se, infine, non ritenga opportuno impartire precise disposizioni affinché la ditta sopraccennata sia obbligata a corrispondere a tutti i suoi dipendenti almeno le paghe contrattuali, poiché essa ditta, attraverso un espediente volto a far apparire la dipendenza di un'aliquota di lavoratori, che assume e licenzia in modo alterno, da un'altra presunta organizzazione, attua un disumano sfruttamento, con la pratica del sottosalarario, evadendo anche gli obblighi della contribuzione sociale. (4-01851)

AVOLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per promuovere una circostanziata inchiesta adatta a mettere in luce le responsabilità delle deficienze che presentano gli alloggi costruiti dalla gestione INA-Casa, nel comune di Napoli, presso Agnano, via Pendio, i quali hanno mostrato gravi difetti strutturali e mancano di accessori necessari (scantinati e spazi per asciugare la biancheria); e per accertare, inoltre, le inadempienze della ditta che ha eseguito i lavori di miglioria che non hanno eliminato le carenze rilevate; per conoscere, infine, quali decisioni stimi utile adottare il ministro interessato perché la GESCAL provveda a realizzare tutte quelle riparazioni che gli alloggi esigono e per rendere il rione un agglomerato civile. (4-01852)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per sapere se non ritiene urgente e necessario installare un posto telefonico pubblico in località Pugnano di San Giuliano Terme (Pisa), ove non esiste alcun telefono nemmeno privato. (4-01853)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per sapere se è a conoscenza del vivo disagio delle popolazioni di Pugnano, Colognole e Patrignone in comune di San Giuliano Terme (Pisa), che a causa della mancanza dell'ufficio postale, sono costrette a recarsi nella frazione di Molina di Quosa con notevoli difficoltà specialmente per i pensionati e con aggravio di quell'ufficio; e per sapere se non ritiene necessario istituire un ufficio in Pugnano che servirebbe anche le frazioni di Colognole e Patrignone. (4-01854)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave mancanza di alloggi e dell'esistenza di un alto numero di alloggi malsani o inabitabili in frazione di Pugnano del comune di San Giuliano Terme (Pisa) e del vivo disagio di quella popolazione; per sapere se non ritengono urgente e necessario disporre adeguati stanziamenti affinché siano costruiti nel più breve tempo possibile alloggi con stanziamenti a totale carico dello Stato o della GESCAL o mediante il contributo dello Stato, anche come misura per diminuire l'esodo di numerose famiglie costrette a ciò dalla mancanza di abitazioni economiche e popolari. (4-01855)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale valutazione il Governo italiano dà in merito alla tragica situazione venutasi a determinare nel Biafra, anche in relazione alla recente notizia di uccisione di delegati della Croce Rossa internazionale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare le iniziative prese dal Governo per assicurare a quelle popolazioni, che rischiano il genocidio, urgenti aiuti.

(3-00374) « CARRARA SUTOUR, CECATI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — consapevole della profonda indignazione della cittadinanza, correttamente interpretata dall'intero arco delle forze politiche antifasciste — se è a conoscenza delle gravissime offese rivolte dal prefetto di Reggio Emilia dottor Giovanni Giagu al sindaco della città capoluogo avvocato Renzo Bonazzi, nel corso di un incontro avvenuto il giorno 3 ottobre 1968 alla presenza di una delegazione di tramvieri, e quali misure intenda adottare per colpire il comportamento di un funzionario che non si è rivelato degno della funzione cui è preposto e, soprattutto, di una città le cui tradizioni di civiltà e di democrazia non tollerano arroganza e abusi di potere.

(3-00376) « BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano intervenire per risolvere la vertenza fra Ammini-

strazione dell'ENPAS ed i dipendenti amministrativi e sanitari dell'Istituto medesimo, vertenza che, a seguito dello sciopero in atto, comporta la totale paralisi della erogazione delle prestazioni assistenziali dell'Ente.

(3-00378) « ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo per sapere se — in relazione alle interpellanze e interrogazioni avanzate nella precedente legislatura, nonché all'esposto del Ministro dei trasporti e della aviazione civile alla Magistratura e all'inchiesta amministrativa disposta dal Governo Moro — non ritengano di assumere immediate iniziative intese a rimuovere l'attuale presidenza dell'Automobil club Italia. Appare, infatti, sconcertante che, di fronte all'insensibilità degli interessati, il Governo sia finora rimasto inerte, mentre l'opinione pubblica registra giornalmente nuove fasi dell'istruttoria giudiziaria, caratterizzata da interrogatori, sequestri di documenti, perizie contabili, apposizione dei sigilli agli uffici di presidenza, ecc.

« L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se — fugando le voci relative ad altissime protezioni ed a contropartite non politiche operanti in direzione di taluni partiti di sinistra — il Governo non ritenga di intervenire con la nomina di un Commissario e la successiva indizione delle elezioni, proponendo le modifiche regolamentari e di votazione che rendano possibile agli associati all'ACI la libera e seria espressione delle proprie scelte sia in sede di elezione di dirigenti sia di approvazione del bilancio.

(3-00379) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere:

1) quali disposizioni siano state impartite dal Ministro e quali progetti siano stati predisposti per la realizzazione dei centri di formazione professionale e centri sperimentali per mutilati e invalidi di cui all'articolo 3 della legge 6 agosto 1966, n. 625.

2) Se non ritenga indispensabile al fine di dare completa attuazione alla legge predetta che, per la qualificazione e formazione professionale degli invalidi civili più gravi, sia indispensabile che vengano realizzati non meno di tre centri per ogni regione d'Italia,

e cioè uno per la qualificazione di uomini in campo agricolo, uno per la qualificazione di donne in campo industriale ed uno per la qualificazione di uomini in campo industriale.

(3-00380)

« ROBERTI, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere quali provvedimenti intende prendere in ordine al grave inquinamento delle acque del fiume Bisenzio - zona di Vernio - (Firenze), che minaccia di rendere imbevibile l'acqua potabile, tanto che si sono manifestati alcuni casi di grave intossicazione che, sembra, siano provocati dall'inquinamento in questione, originato dallo scolo dei rifiuti industriali di quella zona.

(3-00381)

« MARIOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere:

1) se non ritengano che la rievocazione televisiva dell'impresa fiumana, trasmessa venerdì 4 ottobre 1968 in TV - per la utilizzazione di tecniche di teatro di avanguardia non consone al tema e per di più effettuata con il chiaro intento di raggiungere effetti caricaturali, per il tono del presentatore che voleva essere accusatorio e sprezzante, ed è risultato pietosamente ridicolo, per la prevalenza tra i partecipanti al dibattito seguito alla narrazione di studiosi che già in altre sedi avevano espresso giudizi non positivi sulla impresa fiumana - non debba essere considerata un nuovo documento della faziosità denigratoria con cui la TV è solita presentare episodi della recente storia italiana, offendendo così oltre che la verità storica il sentimento della grande maggioranza degli italiani.

2) Se non ritengano di doversi assicurare che per l'avvenire la TV in occasione di trasmissioni del genere di quella ricordata, si ispiri se non allo spirito di cordialità e di benevolenza con cui fu rievocata, a suo tempo, la rivoluzione bolscevica, per lo meno a spirito di obiettività e di doversi ancora assicurare che il racconto filmato di eventi della recente storia italiana venga fatto, per quanto è possibile, con materiale di repertorio, e che nei dibattiti siano rappresentati adeguatamente, per numero e per autorevolezza, studiosi delle varie correnti dottrinarie e politiche.

(3-00382)

« DE MARZIO, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia nei propositi della TV organizzare un dibattito avente per oggetto l'attività della RAI-TV in riferimento alle condizioni che, secondo la Corte costituzionale, giustificano il monopolio televisivo, i modi di reclutamento degli addetti, con funzioni direttive o esecutive ai vari programmi, gli stipendi, le gratifiche, i compensi per collaborazione e le prestazioni effettuate, la legittimità del canone di abbonamento che si fa pagare agli utenti, i programmi radiotelevisivi, in relazione alle finalità, che si dice abbia il monopolio radiotelevisivo, di informazione obiettiva e di elevazione culturale, di educazione morale e di svago.

(3-00384)

« DE MARZIO, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali criteri abbiano ispirato la pubblicazione, su un quotidiano francese a grande tiratura, di un'inserzione pubblicitaria da parte di una azienda del gruppo IRI.

« Dal contesto, redatto in lingua francese, si deduce la necessità dell'azienda di assumere lavoratori in possesso delle seguenti qualifiche: " progettisti disegnatori " per motori ed accessori, organi meccanici (sospensione, freni, scatola del cambio e sterzo); carrozzeria, scocca ed accessori, controllo disegni e normalizzazione; " tecnici specializzati " per prova motori, organi meccanici e carrozzeria, laboratorio di misure specialista elettromeccanico; laboratorio impianto elettrico; " preparatori e disegnatori " di fabbricazione specializzati nell'elaborazione di posti di lavoro e nello studio dell'attrezzatura ed automazione, eccetera.

« Tra i requisiti richiesti si raccomanda la conoscenza della lingua italiana.

« Premesso che uno dei motivi di fondo che vedono lo Stato impegnato nell'industrializzazione del Mezzogiorno rimane fondamentalmente la riduzione della disoccupazione nelle aree maggiormente depresse, l'interrogante chiede se non sia preferibile attuare con urgenza una qualificazione professionale dei lavoratori attualmente disoccupati, anche in considerazione che i centri di addestramento IRI-IFAP sono in grado di assicurare la qualificazione dei lavoratori.

« Inoltre, ove detta inserzione abbia avuto lo scopo di richiamare in Patria gli emigrati, specializzati nel settore della produzio-

ne automobilistica, chiede per quali motivi l'inserzione non sia stata pubblicata anche in lingua italiana.

« Infine, chiede se detta inserzione sia stata pubblicata anche su quotidiani di altri paesi europei e se l'iniziativa sia stata concordata con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

« Trattandosi di richiesta di manodopera specializzata e rappresentando l'Italia nelle graduatorie internazionali il quinto paese per la produzione automobilistica, in grado quindi, per la presenza di tecnici qualificati, di soddisfare le esigenze dell'azienda in argomento, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro del lavoro è a conoscenza del provvedimento adottato e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno segnalare agli uffici provinciali dipendenti la disponibilità di posti, perché siano assegnati ai lavoratori italiani disoccupati, in possesso delle qualifiche richieste.

(3-00385)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, affinché intervengano presso il dottor Artemio Franchi, presidente della nostra Federazione Calcio, perché con il suo indiscusso prestigio internazionale, ottenga che i campionati calcistici del mondo, in programma a Città del Messico nell'estate del 1970, per ovvi motivi di sicurezza, siano tempestivamente assegnati ad altra nazione

(3-00386)

« EVANGELISTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia, per conoscere quanto sia a conoscenza del Governo in rapporto ai noti fatti che riguardano l'ACI ed in rapporto agli ultimi provvedimenti assunti dalla giustizia e che sono stati riportati da tutta la stampa nazionale.

« L'interrogante chiede di conoscere ancora i motivi per i quali al di fuori delle iniziative di carattere giudiziario, non si sia provveduto da parte degli uffici competenti e delle autorità preposte ai necessari controlli, alla assunzione di quei provvedimenti cautelari in base ai quali avrebbero dovuto essere rimossi sia pure con sospensioni temporali, dagli alti posti di responsabilità finora occupati e tuttora mantenuti, quei funzionari comunque coinvolti anche per ragioni di semplice colpa, nello scandalo.

(3-00387)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere quali siano stati i particolari atteggiamenti e le precise iniziative, al di fuori degli accertamenti in corso presso la procura della Repubblica di Roma, posti in essere dagli impiegati e funzionari del Ministero degli esteri, in correttezza con altre persone, a proposito dei noti fatti di spionaggio accaduti in Roma e che hanno coinvolto gravi responsabilità dell'Ambasciata russa in Italia.

« L'interrogante chiede di conoscere ancora di quali particolari documenti e di quale riservato carteggio sottratto abbia particolarmente a trattarsi e come sia stato possibile perpetrare reati di così grave entità e qualificazione giuridica entro i limiti della burocrazia ministeriale che dovrebbe essere particolarmente soggetta non solo ai controlli del controspionaggio italiano ma anche a quelli più naturali ed istituzionali della serietà e della riservatezza dei funzionari del Ministero degli esteri.

(3-00388)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia al corrente che alcuni giorni fa due impiegati addetti alle sale di commutazione internazionali esistenti presso gli uffici telefonici alla via delle Vergini in Roma, e più propriamente il signor Mazzarete e la signorina Teti hanno subito mentre erano nell'esercizio della loro attività di telefonisti, delle folgorazioni addebitabili, a quanto pare, ad attrezzi e strumenti di lavoro non più in stato di materiale efficienza e che a seguito delle precitate scariche elettriche gli impiegati medesimi hanno riportato lesioni e gravi traumi di carattere fisico.

« Se sia al corrente ancora che presso quegli uffici non esistono capaci luoghi di infermeria sufficientemente attrezzati e che proprio per siffatta carenza gli impiegati folgorati hanno subito maggior pregiudizio fisico per la necessità di essere immediatamente trasportati in ospedale non potendosi in tal modo provvedere alle cure più urgenti.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per impedire che siffatti gravissimi avvenimenti abbiano in avvenire a ripetersi.

(3-00389)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo sulla guerra civile che da tempo sta sconvolgendo la Nigeria;

per sapere se e quali iniziative il Governo abbia adottato o intende adottare per aiutare le popolazioni del Biafra minacciate di sterminio per fame e, in particolare, se esso abbia espresso ai governi inglese, francese, portoghese — alleati dell'Italia — la propria esplicita riprovazione per i loro pesanti interventi negli affari interni della Nigeria, che hanno esasperato la guerra civile e minacciano di "balcanizzare" questa area africana di recente indipendenza, al servizio dei contrapposti interessi neocolonialistici.

(3-00390) « JOTTI LEONILDE, SANDRI, CARDIA, PISTILLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere sulla base di quali meriti culturali-intellettuali od artistici sia stata scelta la persona adibita alle funzioni di presentatore e moderatore nella trasmissione televisiva serale denominata: "Faccia a faccia".

« Se cioè ritengano seri, intelligenti e presentabili alla osservazione di milioni di telespettatori, alcuni atteggiamenti del funzionario o dipendente della TV italiana.

(3-00391) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia l'esatta situazione politica e giuridica dei rapporti tra le interessate ditte industriali italiane e francesi e tra i rispettivi Governi in relazione alla questione FIAT-Citroën.

(3-00392) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali sarebbe in via di esecuzione una nuova struttura giuridica della Montedison, in rapporto ad accordi tra la predetta industria ed Enti di Stato.

(3-00393) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quanto ci sia di vero nelle notizie diffuse secondo le quali sarebbero in via di esecuzione spostamenti di autorevoli personaggi alla Direzione del "Telegiornale" per motivi politici ed in contrasto con i più obiettivi doveri istituzionali ai quali la Televisione italiana dovrebbe obbedire.

(3-00394) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono in grado di spiegare in base a quali motivi, nonostante un preciso ricorso dei signori Tommaso Iozzino e Ciro Di Vuolo (consiglieri comunali di Gragnano), non sia ancora iniziata, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, n. 765, la procedura di annullamento della licenza edilizia n. 185/67 rilasciata dal sindaco di Gragnano, in data 8 gennaio 1968 al signor Francesco Vitiello, sospendendo — in conseguenza — i lavori, che hanno già raggiunto uno stadio avanzato senza che sia stato ufficialmente designato il loro direttore responsabile, in quanto nulla risulta in merito dall'esame del carteggio e dal prescritto tabellone;

per sapere, inoltre, se i Ministri interrogati non ritengano che tale atto amministrativo sia inficiato *ab initio* di nullità, violando, in particolare, l'articolo 8 della citata legge ponte urbanistica in quanto maschera un'ampia lottizzazione: l'interrogante precisa che si tratta, infatti, di un complesso residenziale costituito in partenza da 15 ville « unifamiliari », per un totale di 165 vani, più un grande albergo di 6 piani (altezza metri 28,90) con ristorante, oltre ai parcheggi ed alla casa del custode, all'estrema periferia di Gragnano, sulla collina del Varano, in un'area di potenziale interesse archeologico e, comunque, fascia di rispetto degli scavi già effettuati;

l'interrogante chiede di conoscere, altresì, il parere dei Ministri interrogati: a) sul fatto che la Commissione edilizia abbia espresso parere favorevole nella stessa data di presentazione della licenza, senza alcun motivato giudizio dell'ufficio tecnico e contro il netto parere negativo dell'ufficio sanitario, che lamenta una "insufficiente descrizione dei servizi di smaltimento"; b) sul fatto che manca qualsiasi deliberazione consigliare in merito ed il versamento di una congrua cauzione per l'adempimento degli obblighi di urbanizzazione, nonché il preliminare null osta del Provveditorato alle opere pubbliche (sentita la sezione urbanistica regionale) e quello della competente soprintendenza;

l'interrogante, in particolare, chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano che il rilascio di questa licenza irregolare possa costituire il precedente necessario di una programmata lottizzazione intensiva sulla parte della collina del Varano che cade nel territorio di Gragnano, a sua volta premessa indispensabile per ottenere lo svincolo

paesistico in quella che rientra nei confini del contiguo comune di Castellammare di Stabia;

l'interrogante precisa, infatti, che il progetto di piano regolatore generale di quest'ultimo comune risulta praticamente congelato in attesa di tale svincolo e che l'Amministrazione provinciale di Napoli prevede la costruzione di una tangenziale che, scavalcando il rione San Marco ed attraversando le colline del Varano e del Solaro, deve costituire il tratto d'unione tra l'autostrada Napoli-Pompei e la progettata autostrada sorrentina a cosiddetto "scorrimento lento";

l'interrogante chiede di sapere, infine, se i Ministri non considerino le decisioni degli amministratori di Gragnano una grave minaccia per la valorizzazione e la preservazione degli scavi di Stabia, la cui importanza è ormai testimoniata da studiosi di alto valore internazionale e, in particolare, se il Ministro della pubblica istruzione non stimi necessario intervenire presso il comune di Gragnano e la competente soprintendenza affinché predispongano con urgenza gli atti validi per applicare su tutta la parte del Varano che gravita nel comune di Gragnano il vincolo paesistico, in base alla legge 26 giugno 1939, n. 1497, sulla difesa delle bellezze naturali, estendendo detto vincolo a tutte le altre zone contigue che sono di sicuro interesse archeologico.

(3-00395)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali concrete iniziative il Governo italiano abbia preso e quale azione condotto direttamente e nei consessi internazionali in difesa delle sventurate popolazioni del Biafra, coinvolto in una spaventosa guerra di sterminio, ma aggredito nella maniera più brutale e con gli strumenti più indegni, sì da vedere la sua popolazione civile ed i suoi bambini stremati dalle sofferenze e uccisi dalla fame e per conoscere se e quali condanne abbia espresso e quali concreti aiuti e con quali mezzi disposto e realizzato.

(3-00396) « NICCOLAI GIUSEPPE, DE MARZIO, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se il Capo di stato maggiore della difesa generale Vedovato abbia concordato con loro l'inizio del suo viaggio per i paesi della NATO proprio dalla Grecia. La Grecia dei colonnelli e del colpo di stato che proprio

in queste ultime settimane ha realizzato una farsa elettorale, che ci riempie di vergogna come cittadini d'Europa e come uomini liberi.

« Se i Ministri conoscono poi la dichiarazione dello stesso generale Vedovato, che ad Atene ha testualmente detto di essere "contento di cominciare dalla Grecia che è stata la culla della civiltà perpetuata nel tempo fino a tutt'oggi" ».

(3-00397)

« USVARDI, LONGO PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che a Perugia, come reazione ad una manifestazione effettuata da giovani studenti e da democratici perugini per protestare contro la proiezione del film *Berretti Verdi*, le forze di polizia stanno mettendo in piedi una autentica montatura, stanno inviando decine di mandati di comparizione, si parla di mandati di cattura;

se sono altresì a conoscenza che l'azione repressiva sarebbe iniziata in un secondo tempo, su istigazione di forze interessate ad acuire e drammatizzare i fatti e, soprattutto, dopo che la democrazia cristiana perugina aveva affisso un manifesto in cui oltre ad insultare i giovani manifestanti, testualmente si diceva: "protestiamo... perché le forze dell'ordine debbono assumere un atteggiamento sempre più fermo e deciso nei confronti di agitati ecc." »;

se non ritengano, per questo, di dover intervenire per porre fine ad una azione chiaramente intimidatoria e repressiva che mentre tende a colpire coloro che hanno usufruito del diritto costituzionalmente garantito di esprimere le proprie opinioni, copre ed ignora i fascisti pur presenti alla manifestazione e chiaramente tende a "dare una lezione", che crei tra i giovani e gli studenti scoraggiamento e confusione.

(3-00398)

« MASCHIELLA, INGRAO, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se risulti a verità che le autorità di pubblica sicurezza di Perugia abbiano compilato la schedatura politica dei giovani studenti appartenenti al "Movimento studentesco" di Perugia;

per sapere soprattutto, se risulti a verità che un professore della facoltà di lettere di Perugia prima di assegnare le tesi, usi tele-

fonare in questura per informarsi se lo studente richiedente sia schedato negando l'assegnazione della tesi in caso affermativo;

per conoscere, in relazione a quanto sopra il pensiero del Governo e soprattutto per conoscere le misure che il Governo intenda prendere, nel caso che le notizie risultino vere, per porre fine a questo vergognoso stato di cose che offende i diritti e le libertà degli studenti e che soprattutto offende le più elementari garanzie di libertà assicurate dalla Costituzione repubblicana.

(3-00399) « MASCHIELLA, INGRAO, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che in provincia di Perugia varie categorie di lavoratori sono scesi in lotta per chiedere, tra l'altro, il superamento del criterio delle "zone salariali", che relega il lavoratore umbro agli ultimi scalini del salario e, quindi, del tenore di vita; per sapere in particolare se sono a conoscenza del fatto che gli operai delle fornaci di laterizi di Todi, Marsciano, Perugia sono oramai in sciopero da venti giorni proprio per questa rivendicazione; per conoscere il pensiero del Governo su questo problema e soprattutto per conoscere le iniziative e le misure che il Governo intende prendere per cancellare la vergogna delle "zone salariali" che interessa proprio le regioni che, come l'Umbria, hanno il reddito più basso e la disoccupazione più estesa.

(3-00400) « MASCHIELLA, INGRAO, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che a conclusione di una lunga responsabile vertenza sindacale delle maestranze della "Ernestina" (s.p.a. con sede in Salerno) vertenza che aveva per oggetto il rispetto del contratto di lavoro, peraltro fermo al 1957, vigente per la categoria dei lavoratori ceramisti, con la conseguente fine del sotto-salario praticato nell'azienda da oltre un decennio, nonché l'esercizio delle più elementari libertà democratiche e sindacali (ad esempio l'elezione della commissione interna), in data 7 ottobre l'Ernestina ha cessato ogni attività lavorativa e ciò dopo aver già proceduto, nel corso degli ultimi mesi, a licenziare una parte

sensibile delle maestranze — quali interventi in via urgentissima intendano disporre e quali iniziative assumere a seguito di un evento così brutale e doloroso, che getta sul lastrico circa 200 lavoratori, che è stato accolto con vivissimo sdegno dalla popolazione salernitana e che viene ad aggravare notevolmente le condizioni economiche della città di Salerno dove il numero dei disoccupati già ingentissimo, è in continuo preoccupante aumento.

(3-00401) « BIAMONTE, AMENDOLA PIETRO, DI MARINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e della pubblica istruzione, per conoscere gli orientamenti del Governo in merito ai criteri che saranno seguiti per la scelta della sede dell'istituenda università in Calabria, soprattutto in considerazione dell'esigenza di evitare che prevalgano valutazioni di ordine municipalistico che possono pregiudicare il carattere moderno e avanzato della nuova università;

per sapere, anche allo scopo di eliminare sospetti e diffidenze nell'opinione pubblica calabrese peraltro alimentati dal riprovevole comportamento di determinati settori politici, se non ritengano opportuno rendere pubbliche, nelle forme opportune, le conclusioni della commissione ministeriale per quanto riguarda le alternative esistenti, in ogni caso evitando che il CIPE si pronunzi, come stava per avvenire nella tornata di agosto, prescindendo da un approfondimento che, a parere degli interpellanti, dovrebbe essere affidato a un'alta autorità culturale e scientifica (ad esempio il Consiglio della facoltà di architettura dell'Università di Roma), in grado di esaminare tutti gli aspetti del problema partendo dalle conclusioni della commissione ministeriale.

« Gli interpellanti fanno presente che all'università calabrese sono interessati non soltanto, com'è naturale, i calabresi ma quanti hanno a cuore la riforma delle strutture dell'università in Italia.

(2-00091) « FRASCA, CINGARI, MANCINI GIACOMO, NAPOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le in-

formazioni di cui dispongono e i criteri politici che il Governo intende seguire in conseguenza, circa:

1) l'ultimo accordo di Mosca che prevede al tempo stesso il soffocamento di ogni residuo di liberalizzazione e lo stazionamento permanente di truppe sovietiche in Cecoslovacchia;

2) la violenta pressione sovietica sulla Germania occidentale, manifestatasi nei giorni scorsi anche alle Nazioni Unite;

3) la crescente presenza di navi da guerra russe nel Mediterraneo;

4) le continue minacce alla sopravvivenza di Israele.

(2-00092) « MALAGODI, CANTALUPO, BOZZI ».

MOZIONE

« La Camera,

in considerazione della necessità di superare le remore che si frappongono alla realizzazione di una Europa unita sul piano politico;

in considerazione del fatto che il raggiungimento di un tale obiettivo potrebbe essere avvicinato dalla elezione a suffragio universale e diretto dei parlamentari europei;

in considerazione della necessità, in caso di ripulsa di uno o più Governi della Comunità delle elezioni a suffragio universale e diretto dei propri rappresentanti, di pervenire entro il 1969 alla elezione da parte italiana in maniera « unilaterale » della propria delegazione a suffragio universale e diretto secondo gli articoli 21 (modificato) del Trattato di

Parigi (CECA) e 138 (CEE) e 108 (Euratom) dei Trattati di Roma

impegna ed invita il Governo

a proporre agli altri Governi nazionali della Comunità l'approvazione di un progetto di elezione a suffragio universale diretto dei componenti del Parlamento europeo secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri.

(1-00014) « SCALIA, ZACCAGNINI, AZIMONTI, BIANCHI GERARDO, BORGHINI, CALVI, BIAGGI, GITTI, GIRARDIN, CARRA, JANNIELLO, PISICCHIO, ALESSI, ANSELMI TINA, AMODIO, BARONI, BIANCO, BODRATO, BOFFARDI INES, BOLOGNA, CAIAZZA, CAPRA, CARTA, CERUTI, CERVONE, DAGNINO, DALL'ARMELLINA, DEGAN, DE PONTI, DE STASIO, DI LISA, ERMINERO, FABBRI, FIOROT, FODERARO, FOSCHI, FRACANZANI, FRACASSI, GIORDANO, GIRAUDI, GRASSI BERTAZZI, GULLOTTI, IOZZELLI, ISGRÒ, LUCCHESI, MAGGIONI, MANCINI VINCENZO, MARCHETTI, MAROCCO, MARTINI MARIA ELETTA, MENGOZZI, MERENDA, MERLI, MIROGLIO, PALMITESSA, PAVONE, PISONI, PITZALIS, RACCHETTI, REALE GIUSEPPE, RUFFINI, RUSSO FERDINANDO, SALVI, SISTO, TANTALO, URSO, VALLIANTE, LAFORGIA, VERGA, CAROLI, MAROTTA, DE POLI ».